

# IL PESCATORE

## *trentino*

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

n. 1 • MARZO 2013

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - ANNO 36 - N. 1/2013



PARLIAMO  
DI COREGONI

LA FIPSAS

A PESCA DEL LUCCIO  
NEL MAR BALTICO

# Yuppi! Ecco a voi la mia nuova APP!

FIABE  
SONORE  
da ascoltare e  
NUOVI  
GIOCHI  
gellindosi tutti  
da provare.

Presto disponibile su  
App Store e Android Market.



[WWW.RISPARMIOLANDIA.IT](http://WWW.RISPARMIOLANDIA.IT)



Casse Rurali  
Trentine



Publicazione periodica della  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa  
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96  
Filiale di Trento

Sede  
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)  
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763 - apdt@apdt.net

Direttore responsabile  
Vittorio Cristelli

Direttore  
Mauro Finotti

Segretaria di redazione  
Donatella Pedroni

Comitato di redazione  
Bruno Cagol, Piergiorgio Casetti,  
Marco Faes, Mauro Finotti, Adriano Gardumi,  
Maurizio Giovannini, Mario Pavan, Giuseppe Urbani,  
Nicola Libardoni, Giovanni Pedrotti, Lorenzo Seneci

Impostazione grafica e impaginazione  
Mauro Finotti

Hanno collaborato a questo numero  
Bruno Cagol, Manuela Cicolini, Luciano Innocenti,  
Donatella Pedroni, Giorgio Valentini, Marco Tava,  
Giovanni Pedrotti, Stefano Trenti,  
Lorenzo Seneci, Gualtiero Pohl, Mirko Simoni, Ufficio  
Faunistico della P.A.T., Mauro Chenetti, Alessandro  
Piffer, Franco Cristelloni,  
Federico Mistè, Francesco Cozzio, Donatello Birsa,  
Piergiorgio Casetti

Fotografie, disegni e grafici  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,  
Mauro Finotti, Luciano Innocenti, Donatella Pedroni,  
Luciano Innocenti, Giorgio Valentini,  
Franco Cristelloni, Alessandro Piffer,  
Piergiorgio Casetti, Mirko Simoni, Francesco Cozzio,  
Donatello Birsa

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti  
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)  
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763  
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa  
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.  
Trento - Via E. Sestan, 29  
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462  
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati  
sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale,  
di testi, fotografie e illustrazioni  
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

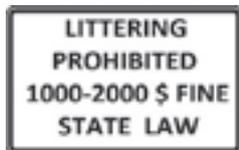
Foto di copertina:  
Martin Pescatore di Arturo Rossi  
Chiuso in redazione il 08/03/2013

## TARES, la nuova imposta che preoccupa i gestori della pesca



La Tares, la nuova imposta statale sui rifiuti introdotta dal governo tecnico, secondo calcoli della CGA di Mestre, costerà agli italiani ben due miliardi di Euro in più all'anno alle famiglie e altri sei miliardi alle imprese. Un calcolo approssimativo parla di un aumento del 30% a carico delle famiglie. Non vogliamo entrare più di tanto nel merito di questa tassa se non evidenziando che mentre da un lato la raccolta differenziata aumenta, dall'altra le tariffe o tasse o imposte che dir si voglia aumentano anziché ridursi.

Quello che fa maggiormente preoccupare noi che ci occupiamo di gestione della pesca, in tutti i suoi aspetti, primo fondamentale quello dell'ambiente, è l'abbandono selvaggio ed indiscriminato di ogni genere di rifiuti che la nuova imposta inevitabilmente causerà. È un fenomeno già troppo diffuso, la tariffazione (sempre più salata) e la crisi economica spingono molti ad abbandonare d'ogni ben di dio un po' dappertutto. E poiché chi lo effettua benissimo che non dovrebbe farlo, lo fa di nascosto, preferibilmente di notte e nei luoghi accessibili sì, ma difficilmente visibili. Abbiamo già le prime segnalazioni di un aumento di abbandoni selvaggi; lo segnala fra gli altri il sig. Giulio Osti, guardiapescasca volontario della APDT. Montagnole di rifiuti magicamente si materializzano al mattino, ce ne invia corposa documentazione e rileva come, sempre più spesso, questi luoghi siano vicini a fiumi e torrenti. La nostra preoccupazione è grande, già prima d'ora abbiamo segnalato dalle pagine di questa rivista situazioni insopportabili, tanto più insopportabili vista l'esiguità, per non dire carenza, di controlli e sanzioni salate. Nel mio primo viaggio di pesca in Alaska sono rimasto sbalordito nel vedere, su tutte le strade dell'isola di



Kodiak (in tutto solo 300 Km) cartelli come quello riprodotto che promettono una bella multa per coloro che abbandonano qualsiasi tipo di rifiuto. E per rifiuto lì intendono anche un pacchetto vuoto di sigarette buttato dal finestrino! Sono anni che io insisto sulla repressione: purtroppo è il solo metodo che molti italiani capiscono. Una bella salassata al portafoglio e vedrete che la gente ci penserà due volte prima di rifare tali azioni. E gli aumenti delle tasse produrranno inevitabilmente, restando così le cose, un aumento smisurato di immondizie di tutti i generi. Noi che ci occupiamo di acque, siamo ben consapevoli che le dissoluzioni ed i dilavamenti dei rifiuti finiscono nelle nostre acque, spesso ci finiscono direttamente i rifiuti stessi, quelle acque che con grande lavoro e sacrificio tentiamo con difficoltà di rendere sempre migliori, per i pesci che ne sono contenuti, è vero, ma anche per l'ambiente stesso del quale possono e vogliono godere anche quei cittadini che con la pesca nulla hanno a che spartire. Punire salatamente, dicevo, ma anche creare sempre più condizioni per limitare, se non eliminare, questo fenomeno: ma perché mai non è possibile conferire il famigerato "residuo" direttamente ai CRM, sottraendolo all'imposizione tariffaria? Si ha forse paura di perdere qualche minima entrata? Riflettiamo su quanto costa l'eliminazione (sempre tardiva e spesso inadeguata) dei rifiuti abbandonati, rispetto ad una minor entrata in TARES.

Mauro Finotti

## 6 Le lettere

7 Una vita sul fiume

12 Mulinelli che passione - CARGEM

15 Intervista a Stefano Trenti

21 Ripristino ecologico-ambientale del fiume Sarca tra Giustino e Caderzone

29 I nuovi Piani di gestione della pesca nelle acque della provincia di Trento

34 Pescare in Val di Sole

37 La FIPSAS



41 Catch & release

43 Parliamo di coregoni

47 A pesca nelle acque dell'Associazione Pescatori Dilettanti di Grigno

49 La salita riproduttiva della trota

52 Racconti baltici

56 Pesce in movimento per la Regina



57 Notizie dalla Federazione

59 Notizie dalle Associazioni

70 Costruire le mosche

72 Le vostre catture

74 Le ricette della "Zia Dodi"



**MOSTRA MERCATO  
DELLA CACCIA  
E DELLA PESCA**

**Shopping in Fiera**

Appuntamento Imperdibile!

**RISE**  
FLY FISHING FILM FESTIVAL

Festival cinematografico  
di pesca a mosca.



**Sabato 23 Marzo**  
ore 19.00

Conservatorio "F. A. BONPORTI"  
Largo Marconi 5 - 38066  
Riva del Garda (TN)

Info e ticket:

[www.exporivacacciapescambiente.it](http://www.exporivacacciapescambiente.it)

**23|24.03.2013** [www.exporivacacciapescambiente.it](http://www.exporivacacciapescambiente.it)  
Quartiere Fieristico di Riva del Garda (Tn) Orario: 8.30 - 18.30



Riva del Garda  
Fiere



8<sup>a</sup> edizione  
**MOSTRA MERCATO  
DELLA CACCIA E DELLA PESCA**



ExpoRiva **Caccia Pesca Ambiente**

**INGRESSO RIDOTTO**

Riduzione valida per un solo ingresso

Sabato 23 o Domenica 24 Marzo 2013

Orario 8.30 - 18.30 [www.exporivacacciapescambiente.it](http://www.exporivacacciapescambiente.it)

**€ 6,00**  
anzichè € 10,00

NOME .....

COGNOME .....

E-MAIL .....

- Acconsento al trattamento dei dati  
 Non acconsento al trattamento dei dati

Informativa sulla privacy disponibile sul sito della manifestazione: [www.exporivacacciapescambiente.it](http://www.exporivacacciapescambiente.it)

Firma \_\_\_\_\_

## Macabra esibizione o semplice incidente Zone no-kill

Egregio Direttore, vorrei segnalare ai colleghi pescatori quanto testimoniato dalla foto che invio in allegato; si tratta di un cormorano appeso ad un albero con un filo di nylon, lungo la riva di un bel torrente della Valsugana; premesso che ritengo la questione cormorani un grosso problema, non credo che la soluzione sia quella di eliminarli in maniera assolutamente indecorosa e



irrispettosa della loro dignità. Credo che l'efficacia dissuasiva del bel gesto sia nulla, mentre la pubblicità negativa nei nostri confronti è assicurata.

Poi vorrei una sua riflessione sulla diffusione del "no kill": siamo così sicuri che prelevare e rilasciare lo stesso pesce più volte non produca danni o addirittura la morte dello stesso? Siamo così sicuri che tale pratica sia sempre eticamente sostenibile e non provochi inutili sofferenze ad una creatura che, del resto, non potrà farsi catturare e rilasciare in eterno, al fine di allietare le nostre uscite di pesca? È vero che altre nazioni hanno vietato tale pratica? Personalmente, preferirei una limitazione nel numero di catture o nella misura minima. Cordiali saluti

**Domenico Lombardi - Trento**

## Risponde il direttore

Egregio sig. Domenico, Mi preme precisarle che la foto inviata non raffigura un cormorano, ma una gazza che probabilmente è rimasta vittima di

uno spezzone di lenza con relativo amo ed esca, rimasta attaccata ai rami di un albero dopo che qualche pescatore vi si era incagliato, senza riuscire a recuperarla. Di tanto in tanto succede che qualche uccellino rimanga vittima della incuria che taluni pescatori mettono nel gestire al meglio queste situazioni: qualcuno purtroppo, che non ha una coscienza civica e non dimostra grande educazione e rispetto, di tanto in tanto "dimentica" spezzoni di lenza con relativa esca naturale sulle rive di fiumi e laghi ed è ben evidente che una facile esca, magari ancora viva, è un boccone prelibato e di facile accesso a uccelli ma qualche volta anche a piccoli roditori. Non ci stancheremo mai di prodigarci di consigli nei confronti di tutti i pescatori per convincerli a lasciare puliti e privi di ogni segno del loro passaggio i luoghi frequentati per esercitare la loro passione. Nel caso in questione, peraltro, considerando anche l'altezza alla quale è presumibilmente avvenuto il fatto, sono portato a credere che per il pescatore incriminato forse non c'è stata la possibilità di poter procedere al recupero della lenza incagliata così in alto.

È un episodio, che benché spiacevole, non ha nulla a che vedere con una esibizione inadeguata della morte "voluta" di un cormorano con relativa messa in esposizione del suo corpo. Non esiste nessun dato attendibile che dimostri che l'esposizione di un cormorano morto faccia allontanare dalla zona gli altri. Si tratta di leggende metropolitane che nulla hanno a che fare con la realtà.

Per quanto riguarda la questione "zone no-kill" l'argomento che Lei propone è oggetto di dibattiti continui e contrastanti. Ragionando freddamente credo che il pesce preferisca essere rilasciato piuttosto che ricevere una botta in testa e porre fine alla sua vita. La pratica del No-kill è nata negli anni '50 ed è stata introdotta in alcuni parchi degli Stati Uniti. Bisogna tenere ben presente la motivazione principale per cui tale pratica è nata: una insoddisfatta quantità di pesce presente nel tratto di acqua interessato, causata sia da un eccessivo prelievo da parte dell'uomo ma spesso anche causato da fattori ambientali o di degrado ambientale, di inquinamenti, di antropizzazione esagerata con effetti derivati dall'industria-



lizzazione, dall'intensificazione dell'agricoltura, dalla regimazione dei corsi d'acqua, dalla presenza di sbarramenti, centrali e microcentrali. Oltre ad altri interventi, anche la riduzione, o eliminazione del prelievo sono interventi atti a favorire la ripresa riproduttiva del corso d'acqua. Negli ultimi tempi il concetto è cresciuto ulteriormente in popolarità, sia come strumento di gestione di pesca che come filosofia personale dei pescatori che parte dal concetto che per salvaguardare determinati tratti di acqua e contemporaneamente non chiuderli del tutto alla pesca, si evita qualsiasi prelievo di pesce a tutto vantaggio della popolazione ittica che in questi tratti, come risulta da approfonditi monitoraggi che hanno analizzato vari parametri ecologici di popolazione come densità, biomassa, accrescimento, struttura per età, mortalità, fattore di conduzione, tutto allo scopo di differenziare il più possibile i risultati in relazione alle diverse regolamentazioni adottate. La ricerca ha fornito le indicazioni sperate. I settori interni ai tratti no-kill, possiedono popolazioni di trote composte da individui più anziani e di taglia superiore rispetto ai settori esterni. Presentano anche una quantità di pesce assai elevata, superiore alla media dei tratti di pesca con prelievo e alle volte addirittura superiore alle zone in cui la pesca è proibita. Il no-kill è una pratica di pesca, certamente non condivisa da molti pescatori e sicuramente dagli ambienti animalisti, ma non è un'etica perfetta: l'importante è non criminalizzarsi a vicenda rispettando le opinioni diverse dalle nostre. In questo numero troverà un articolo serio e pacato sul tema "Catch & Release" pratica simile al No-kill che da esso si differenzia per essere una scelta del singolo pescatore anziché una imposizione.

# Una vita sul fiume

di Piergiorgio Casetti



**H**o fatto un tuffo nel passato... Qualche giorno fa ero sull'Adige a Borghetto con mio figlio Lorenzo e Semo-la, il nostro cagnolone nero. Lì l'Adige è ancora quello di un tempo, quello, per intendersi, che doveva essere prima che Maria Theresia d'Austria procedesse alla rettifica dell'alveo a fine del diciottesimo secolo. A quei tempi imperversava la crisi della bachicoltura, crisi dovuta alla malattia che colpiva i bachi e che aveva messo in ginocchio una economia basata sulla seta. Per recuperare terra all'agricoltura e per impegnare manodopera il governo austriaco decise una "grande opera" e si fece la rettifica dell'Adige. Ma al di là dei confini, sotto Ala, il fiume rimase quello che era, con le sue anse, le sue sponde lambite dai vigneti e senza eccessive opere di contenimento, i ghiareti, le "is-ce", gli isolotti formati dai rami del fiume. Insomma, un paradiso.

Ecco, ero a monte di Borghetto e contemplavo il panorama: verso nord una ampia e dolce ansa portava il fiume dalla destra alla sinistra della valle, il castello di Avio come un cammeo nel verde della montagna, l'azzurro del cielo; a sud le case ada-

giate sulla sponda e il muro, a difesa, come una cornice. E ancora il verde scuro della montagna, qualche macchia già quasi ingiallita più in alto, un annuncio d'autunno ad insinuarsi di soppiatto qua e là. L'aria ancora calda ma, sotto sotto, frizzante. Gli ultimi raggi di sole a pennellare di luce le cime dei Lessini. E l'acqua finalmente verde e tanta, il fiume pieno di sé e orgoglioso della propria maestosità. Un'ampia piana a monte, tranquilla e liscia, sull'ansa a valle una esplosione di onde ad inseguirsi allegre e veloci e infine un ridere di correntine che si placano di nuovo poco prima del ponte. Sotto, un'altra serie di rami impegnati a intersecarsi l'un l'altro e a descrivere, assieme alle lingue di ghiaia e alle erbe della sponda, la trama di un sogno.

Non pescai molto, e non mi impegnai più di tanto. Mio figlio, implacabile, prese due trote e altrettante ne sentì. Io no. Alcuni lanci col rapala ma per me non era giornata e avevo la testa altrove. Un po' rapito delle sensazioni che mi nascevano nell'animo ho incominciato a ripensare al passato, al mio passato di pescatore, e al perché uno decide che la sua passione è la pesca.

Non mi riferisco a chi arriva alla pesca e ai pesci da adulto, quelli che, per intendersi, non hanno mai pescato un pesciolino da bambini e con la canna fissa ma poi pescano trote fin da subito... Quelli che magari si iscrivono al corso di pesca a mosca ma non conoscono le scardole. Come iscriversi alla scuola di specialità senza aver mai frequentato le elementari. E quindi subito specialisti e, qualche settimana dopo, professori o liberi docenti in materia di pesci e pesca e regolamenti, manco avessero frequentato il Cepu... No, parlo di quelli che da sempre hanno sognato l'acqua e da sempre hanno cercato di frequentare e vivere quel sogno.

Abitavamo a Trento, io ero piccolo, ultimo di dieci fratelli, frequentavo l'asilo. Si stava in piazza Duomo e non c'erano fiumi. Mio fratello, lo ricordo nitidamente, tornava da pesca con le trote dell'Adige o del Sarca perché a quel tempo lavorava a Tione e a pesca andava anche per pagarsi la stanza con le trote che vendeva. E io chiedevo, supplicavo, imploravo di avere ami e lenza. La risposta era sempre implacabile: " la

bava si, el lam no perché te te sponzi, l'è pericolos ". Inutile dire che a quei tempi non sapevo nemmeno la differenza tra bava e ami, che non vidi l'una e nemmeno gli altri; e inoltre di andare con qualcuno sul fiume nemmeno, era " off limits " per la pericolosità. Ma quando arrivava Natale sognavo di ricevere in regalo qualche cosa che mi permettesse di pescare, oppure una armonica a bocca così come ricevette uno di quei Natali mio fratello Silvio, una Ohner Piccolo, una armonica diatonica con poco più di una ottava di estensione, per me una orchestra in miniatura. Non ricevetti neanche quella... Ma mi rimasero le due voglie, di musica e di pescare trote che non passarono più. Avevamo poi due piccoli campi coltivati a mele, eredità del nonno paterno, a Zambana. Mi ricordo i toponimi: Is-cel, Zarghe, Loghet. Erano circondati da fosse e mio padre mi raccontava che in quelle fosse il nonno metteva le nasse per le anguille. Io sognavo nasse, anguille, pesci diversi e andavo a scrutare l'acqua delle fosse.. Infine, diventato un po' più grandicello mi diedi da fare. Una prima volta



Lorenzo in azione

fu in valle di Ledro, ero lì per una breve vacanza a casa di una mia sorella che era maestra a Mezzolago, chiesi che mi portassero una canna per provare a pescare e miracolosamente una canna arrivò, assemblata come sempre da Silvio, il fratello maggiore. Ma purtroppo non ci sapevo certo fare, aveva addirittura un molinello e il risultato fu disastroso: subito un garbuglio inestricabile attorno alla bobina e pesca finita. Ricordo le ore spese nel tentativo di venire a capo dei nodi, ore di mia madre, mica mie. Un altro episodio che ho stampato in testa avvenne durante un mitico viaggio in Grecia con mio fratello Flavio ed un suo amico: avevo tredici anni. Non ho chiaro come mai mio fratello che ha una quindicina di anni più di me, per andare in Grecia con un amico si fosse preso dietro il fratello piccolo, invece di un paio di morose, sta di fatto che eravamo in una Fiat 500, io viaggiavo seduto dietro tra tenda, bagagli, scarponi da montagna, un fornello e le padelle, buste di minestre pronte della Knorr, la moka da tre. Ci fermavamo in campeggio libero dove capitava e una tappa la facemmo in Montenegro, strade bianche interminabili che risalivano da Pec verso Skofje, vicino ad un fiume che ricordo selvaggio e affascinante. Dal bagaglio saltò fuori un rotolo di filo con un amo che innescai con delle mosche vere e acchiappate al volo, visto che in casa avevo sentito dire che le trote mangiano mosche. Anche qui, inutile dirlo, niente pesci, avevo d'altronde il filo e l'amo ma niente canna. Ve la immaginate una 500 con tre sfigati a bordo sommersi dai bagagli e pure una canna da pesca? E poi, ancora, non avevo mai pescato in vita mia, solo fantasticato... Il viaggio proseguì e da bravi montanari salimmo fino alla cima del monte Olimpo, proprio quello che era la patria degli dei. Una lunga camminata, la cima e la discesa con la giacca a vento sotto il culo per scivolare sul nevaio e, ancora una volta, uno splendido torrente che faceva correre la mia fantasia. Infine altra tappa a Corfù, un pontile di legno e i pesci sotto bene in vista. Di nuovo filo a mano, amo e mosca vera, e niente catture! Ma intanto la questione "pesca e pesci" era come una ferita aperta che doveva essere curata. Quindi, al ritorno, tampinai il fratello pescatore che a quei tempi stava a Cles: era estate e nei suoi pomeriggi liberi prendevo la Vacca Nonesa, lui passava in stazione a prendermi con la 600 e si andava sul lago, sotto il castello. Prima la canna fissa per pescare le "aole" che innescavamo vive facendo scorrere il filo sotto pelle dalla testa alla coda, poi la canna da lancio, un buldo scorrevole e si pescavano le trote. Ricordo ancora la dolcezza di quei pomeriggi tranquilli di fine estate. Ma qualche volta si andava anche sui torrenti con il cucchiaino ( adesso si dice

spinning...) : il Barnes, Pongaiola, Pescara, la Novella, il San Romedio. Io non potevo pescare, ancora niente licenza, solo camminare rigorosamente dietro mio fratello, e non rompere. Ma intanto rubavo il mestiere, qualche spiegazione ogni tanto, tante trote e tanta aria buona. Ricordo un temporale sulla Novella, l'acqua improvvisamente alta e marron, subito la pesca col verme, una trota grossa abboccare e slamarsi e poi a casa perché il torrente era pericoloso. Infine qualche uscita sul Noce sotto la Rupe, con la moschiera a galla, le trote bollavano ma io non ci capivo niente, mio fratello diceva "bollano" e io non vedevo alcunché. E i primi lanci col cucchiaino, finalmente, anche per me. In sostanza a parte le aole ancora non avevo pescato nulla ma avevo visto pescare nei piccolissimi torrenti a spinning, e allora nessuno lo faceva, avevo imparato a innescare il vivo al lago, sapevo di pesca col verme col piombo a spirale scorrevole, conoscevo la moschiera a galla col galleggiante piombato. Avevo fatto le elementari, in sostanza.

La scuola media, quella della pesca, incominciai a frequentarla l'anno successivo: la mia prima licenza e finalmente in giro a pesca. Altri tempi! Una canna da lancio di costruzione casalinga, del fratellone: impugnatura fatta con un pezzo di manico di scopa su cui era fissata l'asta di un lampadario, in ottone, e infine il cimino in fibra di vetro piena. Due ghiera in ottone, anelli casalinghi di filo di acciaio, anelli un po' così per fissare il molinello, un Cargem comperato in via Belenzani, da Mayr. E via in bicicletta. Le automobili erano ancora poche e il traffico mi permetteva di pedalare: Terlago, lago Santo, Lamar, lago di Lases, Madrano. Si partiva, a volte con un amico, e si stava via tutto il pomeriggio a pescare. Pedalare e pescare. Pesciolini, qualche persico reale, tanti persici sole, scardole da buttare, ma intan-



*Accoppiata fario marmorata*

to pensavo. Allora non c'erano i telefonini, stavi in giro per ore, da solo e in silenzio e pensavi, e ti arrangiavi. E capivi tante cose, capivi i pesci e l'acqua.

E fu naturale passare poi dai laghi alle acque correnti, naturalmente con il lancetto e lo spinning. In verità mi resi conto subito che fare spinning con il mio primo molinello, il Cargem, era impossibile: la velocità di recupero era quella di una lumaca per cui riuscii ad impietosire i miei genitori e svuotato pure il salvadanaio saltò fuori un signor molinello, uno Shakespeare di ottima qualità, che purtroppo finì la carriera fratturandosi il braccetto di sostegno una ventina di anni dopo, e vennero le prime catture. La prima in assoluto fu nella Fersina, poco a monte di Ponte Alto, una fario di misura si impietosì e finì in padella. Poi venne pian piano il Vela, alternavo i due torrenti, sempre pedalare, zainetto in spalla e stivali, spesso bucati, ai piedi, lancetto e qualche cucchiaino. Pochi perché costavano e acrobazie per recuperarli se rimanevano impigliati. Anzi, spesso usavo cucchiaini che costruiva mio fratello, di varie fogge e dimensioni, ne conservo ancora più d'uno. I soldi erano non dico pochi, ma pressoché nulli, mi dovevo arrangiare con quel che c'era. E c'erano le trote, ancora tante e dappertutto. Non facevo altro che andare a pesca, ogni giorno che Dio mandava in

terra. Allargai ancora i miei orizzonti quando, un po' più grande, scopersi l'autostop. Partivo la domenica mattina e tornavo la sera, sui torrenti che avevo conosciuto con mio fratello in val di Non. Sempre da solo e sempre a spinning. Pescavo ad orari assurdi, magari arrivavo a mezzogiorno perché non prendevo passaggi e nel primo pomeriggio dovevo tornare, e camminavo molto. Ma prendevo anche trote, magari non molte, ma ne prendevo. Stavo frequentando, in modo accelerato, scuola media e liceo della pesca.

Tornai a S. Giustina e una volta catturai una tinca di un kilo e mezzo, col vivo. Tornai in valle di Ledro e mi dedicai alla bottatrice. Mia sorella aveva sposato una magnifica persona di Mezzolago e potevo andare a pesca come volevo, vitto e alloggio assicurato. Pesca a fondo col verme, bottatrici in discreta quantità. E prima, e per fortuna anche ultima, multa. Mi era scaduta la governativa, niente soldi per rinnovarla ma troppa voglia di pescare. Ma così tonto da mettermi sotto la terrazza dell'albergo Mezzolago. Il guardia a prendersi il caffè e fu fatta! Ma almeno l'episodio illuminò un pochino i miei genitori che si resero conto che, per pescare, qualche soldino ci voleva. E le cose migliorarono. Venne un molinello Mitchell 410, per me la Ferrari dei molinelli da spinning, ancora la canna fatta in casa rigida come



Lorenzo con una ottima cattura di marmorata

non mai, ma ormai mi stavo iscrivendo alla università della pesca. Nel frattempo mio fratello fu ritrasferito a Tione, quindi allora a conoscere il Sarca. Lì vidi per la prima volta un pescatore a mosca in azione, a monte di Tione. Era un turista milanese con cui scambiai due parole. Ed ecco insinuarsi il tarlo della pesca a mosca, tarlo che avrebbe lavorato per anni finché, per guarirne, dovetti imparare tutto ciò che potevo sull'argomento e dedicarmi ad essa. Ma ancora non ero pronto, e non avevo i mezzi economici per un metodo di pesca costoso e che, a quei tempi, pochissimi praticavano.

Stavo però frequentando l'università della pesca. Finii il liceo scientifico, andai a Bologna a studiare e per le mie canne vennero tempi grami. Sui torrenti solo, e poco, nel periodo estivo. Ma intanto era venuta la patente di guida e la moto, una Lambretta 150 cc che era ferma in cantina da non so quanti anni. La rimisi in efficienza e incominciai a frequentare l'Avisio di Cembra e sempre di più l'Adige. In sostanza finii le due Università, quella di medicina e quella di pesca e mi iscrissi alla specialità, da una parte anestesia e rianimazione e dall'altra pesca a mosca. Partii anche per la naja, sottotenente medico, e alla scuola allievi ufficiali di Firenze conobbi un superiore che era incapato in un corso a mosca di Pragliola: simpatica persona, il mio superiore intendo, ma vendeva tutta l'attrezzatura perché di pesca, e di pesca a mosca in particolare, non capiva proprio niente. Eravamo complici: era giugno e si andava a pesca sui torrenti dell'Appennino toscano emiliano, si tornava tardi e io dormivo fuori, in fuga, con la sua copertura. Lui non conosceva l'ABC della pesca in torrente, ma si era iscritto subito al corso di pesca a mosca... e io dormivo fuori!

Poi in caserma, alla Pizzolato a Trento: esordio della canna da mosca e della coda di topo e primi lanci con la mosca nel corridoio dell'infermeria, un cappello da alpino a fare da bersaglio. Molte difficoltà, e prime catture, rare e piccoline, sull'Avisio a Lavis, poi sul Noce rotaliano. E i primi due libri sull'argomento regalati da mia moglie, quelli di Tosi, edizioni Calderini, perché altrimenti non si andava da nessuna parte. A mosca allora nessuno pescava, il Fly Club di Trento si era sciolto, estinto per mancanza di iscritti, e se vedevi un pescatore a mosca col cavolo che ti insegnava qualcosa. Incominciai a frequentare l'Adige. Era estate e con la mosca tirata, pur con acqua alta e non certo pulita le trote salivano dietro i sassi della sponda. Ma, allora, in Adige le trote ancora c'erano...E l'amicizia col Pietro Pedron, futuro presidente della APDT, ora perso un pochino di vista, conosciuto in caserma e subito trasferito come mio aiutante in infermeria.

Infine l'Abruzzo: campo estivo con la naja sulle montagne vicino a Sulmona e un torrente stupefacente, l'Aterno. Per farla breve: tutti i pomeriggi a pescare, mezzo di locomozione l'ambulanza che veniva infrattata lungo la sponda nei pressi di Molina Aterno, e trote, trote e trote dappertutto che bollavano ovunque e a tutte le ore. Tecnica ancora scarsa e del tutto insufficiente, incazzature omeriche con le mosche sempre sugli alberi ma anche le prime catture da batticuore.

Il resto è storia recente, l'età adulta, un lavoro e quindi maggiore disponibilità economica, qualche viaggio di pesca all'estero, esperienza. La collaborazione nel direttivo APDT, durata più di

un ventennio... E, ancora, la pesca con mio figlio Lorenzo, quelle che "mi è sembrato di veder una bollata" ogni volta che passavamo nei pressi di un torrente.

Ecco, se sono diventato pescatore è perché fantasticavo di pesci, acque, canne da pesca. Perché ascoltavo i racconti degli adulti, perché potevo seguire mio fratello sui torrenti e sui laghi. Perché ogni volta che vedevo dell'acqua vi cercavo subito i pesci e mi immedesimavo in loro, cercavo di ragionare come loro. Pensavo dove mi sarei messo se fossi stata una trota, dietro quale sasso mi sarei nascosto, dove avrei trovato l'insetto migliore. Tornavo da scuola e camminando sul Lungofersina spiegavo ai miei compagni dove erano le trote, glielle indicavo, non parlavo d'altro. A distanza di quaranta anni ancora se lo ricordano, e me lo rinfacciano...

Ora è mio figlio che mi segnala i posti migliori, mi spiega dove andare, mi dice andiamo...

E io vado ancora volentieri, pur col tempo sempre risicato, godo però della sua compagnia più che della pesca, mi fermo a contemplare i panorami, penso ancora molto e mi perdo dietro i pensieri. Gioisco più per le sue catture che per le mie. Mi sperdo, e il naufragar m'è dolce in questo mare...

Ora poi sto esercitando una ulteriore evoluzione della pesca: dopo quella col bigattino, col verme, col gambero al persico reale, col cucchiaino, a fondo, col vivo, con la camoliera, col gatoss, in passata, con la coda di topo, ecco che adesso è l'ora della pesca col cane. Con Semola che rompe le scatole ogni momento, che entra in acqua sempre nel momento sbagliato, che se vede una bollata si irrigidisce come puntasse un fagiano, che se catturi una trota si butta subito davanti al guadino, che se peschi a camoliera controlla il recupero della temolina e se c'è un temolo in arrivo incomincia a dare i numeri e controlla e annusa e sovraincidente alla cattura, il divertimento e la serenità sono assicurati. È l'evoluzione ultima della pesca: dalle elementari delle alborrelle all'università delle marmorate, dalla specializzazione della mosca secca alla ... pensione col cane!



Anche il cane ammira il bel temolo

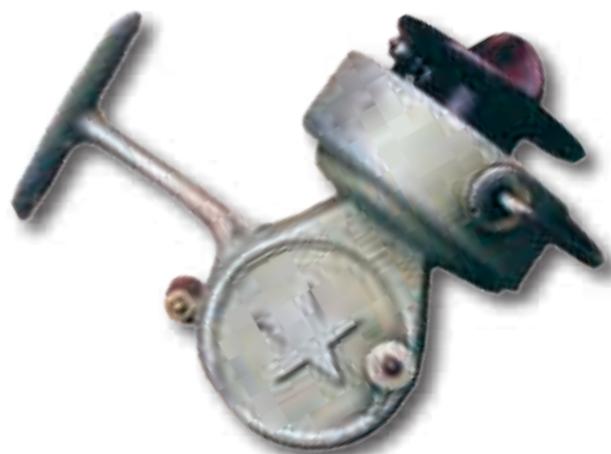
# Mulinelli che passione - Cargem

di Marco Tava

Una tra le più conosciute ed apprezzate case italiane costruttrici di mulinelli da pesca fu la CarGem, fondata nel 1946 da Sergio Carnevalli. Il nome deriva dalle prime tre lettere del cognome del fondatore **CAR**nevalli e dalle prime tre lettere di **GEM**onio, paese in provincia di Varese, in cui avevano sede gli stabilimenti. Ed è proprio in quei stabilimenti, nelle officine MECCANICA DI PRECISIONE, che alla fine degli anni '30, nacque il primo mulinello da pesca e la produzione continuò fino ai primi anni '80.

Questi i modelli principali della Cargem:

- CarGemonio, con una stella a cinque punti sul coperchio caratterizzato da una bobina in bachelite.
- Due Pesci, in quattro versioni: la prima senza antiritorno, la seconda con l'antiritorno sul dietro, la terza con lo stesso sul davanti, entrambi con la scritta CarGem, tutti con i due pesci impressi sul coperchio, la quarta con il marchio e il logo contenuti in un medaglione color argento.
- Cargem 11, anch'esso in varie versioni, dai primi anni Cinquanta agli inizi dei Sessanta
- Cargem 17
- Cargem 22, evoluzione del Cigno. Una prima versione è nera, con targhetta color oro incollata, una seconda grigia o nera con le scritte stampate all'interno di un cerchio a forma di corona. Il Cargem 22 Falcon, dei primi anni Sessanta, avrà il piede, in precedenza dritto, curvo.
- Cargem 33 Mignon che risale agli anni Cinquanta con ingranaggi elicoidali e rapporto 1:5,2, archetto cromato e rullino in agata. Simile nelle dimensioni è il più raro Cargem 23 Lancer, con girante più grande.



*Il Cargemonio, primo modello della Cargem.*

Fra gli altri modelli si ricorda il Cargem 55 Mariner, del 1955, con ingranaggi al cromo e archetto inox, in una prima versione blu con bobina interna ad estrazione a pulsante e una seconda grigia con bobina esterna e archetto più arcuato.



*Alcuni mulinelli piccoli: il mod. 23, il mod. 33 e l'UL.*



*Varianti della serie Due Pesci.*



Sono diversi i siti internet nati per gli appassionati di vecchi mulinelli. Uno dei più completi è [www.mulinelliantichi.it](http://www.mulinelliantichi.it).



Mulinelli della serie "medaglio oro".



I modelli di ultima serie:  
Il 600 Empereur a sinistra e il 608 Mistral a destra.



Serie di mulinelli da mare.



Non mancano in internet anche le offerte di vecchi mulinelli, anche su siti molto noti come Ebay ([www.ebay.it](http://www.ebay.it))



Modello da esposizione con carter trasparente.





**Dalle acque del Trentino,  
dalle semine ai prodotti,  
la stessa qualità ASTRO**

ASTRO - Associazione Trotaicoltori Trentini  
via Galilei, 43 z.i. - 38015 Lavis (TN) - Tel. 0461.242525 - Fax 0461.242535  
info@troteastro.it www.troteastro.it

Ristorante - Wine Bar - Dul - Birreria

# il Simposio



Nelle vicinanze di Piazza Duomo, a due passi dal Centro Storico di Trento, potrete trovare il Ristorante "Il Simposio" che è a Vostra disposizione per farvi scoprire i piatti della tradizione Italiana e i piatti tipici del territorio, ricchi di memoria e gusto.

Troverete gustosissimi antipasti, primi piatti sizzosi e secondi a base di carne e pesce freschissimi, e ottimi dolci di produzione propria.

La nostra lista dei Vini in degustazione al bicchiere, saprà accompagnare le Vostre scelte.

All'ancora e ai tavoli del Wine Bar potrete trascorrere una piacevole serata con i Vostri amici degustando un buon Vino, una Birra o un Cocktail.

**Ristorante "Il Simposio" – Via A. Rosmini n. 19 – Trento**

Informazioni e prenotazioni: telefono 0461/261848 348/3132160 (Giuliano) 335/5802897 (Andrea)

[www.ilsimposio.net](http://www.ilsimposio.net) – [ilsimposiotrento@gmail.com](mailto:ilsimposiotrento@gmail.com)

CHIUSO sabato a mezzogiorno e la domenica

# Intervista a Stefano Trenti presidente della f.I.P.S.A.S. Provinciale

Bruno Cagol

**S**tefano Trenti è senza ombra di dubbio uno dei più autorevoli personaggi della pesca dilettantistica trentina. È stato per molti anni Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Basso Sarca, Presidente e cofondatore dell'Associazione di 2° livello Conferenza dei Presidenti, confluita nella Federazione dei Pescatori Trentini nel 2010.

Nella sua lunga militanza ai vertici delle due associazioni, ha dimostrato notevoli capacità gestionali, moderazione, abilità negoziali, caratteristiche che hanno prodotto ricadute positive sull'intero settore della pesca trentina.

La centralità del socio, la capacità di gestire la pesca come valenza sociale ed economica, la scelta di mantenere rapporti collaborativi con la pubblica amministrazione, sono state i punti fermi delle sue azioni.

Nel 2010, Stefano Trenti, lascia il mondo della pesca per dedicarsi alla politica. Nel 2012, a seguito delle dimissioni e della successiva scomparsa del Presidente della F.I.P.S.A.S, Gianni Bombardelli, è chiamato all'unanimità a sostituirlo nell'importante ruolo. Per molti anni, più per motivi pretestuosi e personalistici che di sostanza, la F.I.P.S.A.S. ha diviso in due raggruppamenti contrapposti la pesca nella nostra provincia. Da un lato l'Unione dei Pescatori Trentini che ne teme l'ingerenza e la concorrenza nella gestione delle acque provinciali, dall'altro la Conferenza e successivamente la Federazione, che guardano a questo organismo internazionale appartenente al C.O.N.I. come a una grande opportunità per divulgare la pesca dilettantistica, per valorizzare le nostre acque e le esclusive risorse ambientali, in campo nazionale e per potenziare la garistica. Per quanto riguarda la concorrenza nella gestione delle acque provinciali, è sufficiente fare riferimento a quanto previsto dalla legge provinciale del 12 dic. 78 n° 60 che recita letteralmente:

“La Giunta Provinciale (omissis) può dare in concessione il diritto di pesca per un periodo tra i nove e i quindici anni ad associazioni o società di pescatori sportivi **locali**”. (omissis).” Per associazioni di pescatori locali si intendono quelle associazioni a **dimensione sub-provinciale** che non siano sezioni o organi periferici di associazioni o società o federazioni di pescatori sportivi a dimensione sovra provinciale”.

Nel periodo che va dal 2011 al 2012, l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, l'Associazione Pescatori Dilettanti Molina e Castello, il Gruppo Pescatori Sportivi Tuenno, l'Associazione Sportiva Pescatori Solandri, e in questi ultimi giorni l'Associazione pescatori di Molveno, passano dall'Unione alla Federazione (apportando circa 2500 pescatori), nella convinzione che per fare il bene della pesca serve l'unità e il superamento di antichi quan-



to dannosi dissapori, contribuendo in maniera determinante a realizzare la più grande unità fra associazioni di pesca mai realizzata nella nostra provincia. Stefano Trenti, quale nuovo presidente F.I.P.S.A.S, si inserisce in questo contesto di grandi cambiamenti e di nuovi equilibri. È di particolare importanza sentire direttamente da lui quali sono i suoi programmi futuri, dedicandogli l'intervista di questo numero de "Il Pescatore Trentino".

## D. Stefano, puoi aiutare i nostri lettori a conoscerti un po' più da vicino?

Mi sono avvicinato al mondo della pesca da giovanissimo, da sempre mi emoziono quando mi trovo da solo a pescare in riva ad un fiume o ad un lago, a contatto diretto con la natura, magari in posti sconosciuti ai più e poco frequentati. Mi direte che sono un sentimentalista ma è così che io intendo "la pesca", un modo di vivere a contatto con la natura e con le emozioni che essa ci può dare.

Da semplice appassionato di pesca, da metà degli anni '80 e fino ai primi anni '90 mi sono avvicinato al mondo delle gare di pesca ottenendo soddisfacenti risultati personali. Quello delle gare è un settore particolare dove a prevalere è lo spirito competitivo, non si tratta solo di catturare un pesce, ma di competere per partecipare e per vincere. In tale contesto ho imparato a conoscere ed apprezzare la Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee, quali erano le sue finalità e gli scopi. Per un breve periodo, sotto la presidenza di Enrico Fusi, ne sono entrato a far parte quale responsabile del settore Acque interne, incarico che successivamente ho lasciato dopo la mia elezione nel direttivo dell'Associazione Pescatori Basso Sarca.

Dal 1993 ho dedicato grande parte del mio tempo libero alla gestione diretta della pesca e delle nostre acque, prima nell'Associazione Pescatori Basso Sarca e poi nella Conferenza dei Presidenti dei Pescatori Trentini. Pur dedicandomi al mondo della gestione della pesca, la mia passione è rimasta invariata e le emozioni che provo quando sono a pescare sono le stesse di allora.

#### **D. Qual è il tuo punto di vista su quanto è stato fatto nella pesca trentina, da parte delle istituzioni e delle associazioni concessionarie?**

Le associazioni sono state e sono l'asse portante del modo della pesca nel Trentino, spesso si sono sostituite alle istituzioni deputate nel governo della gestione degli ambienti acquatici e della tutela del patrimonio ittico. Le istituzioni, da parte loro, tramite i propri rappresentanti sia provinciali che locali, hanno il merito di aver saputo ascoltare le Associazioni, salvaguardando oltre alle finalità istituzionali della tutela e della conservazione della biodiversità delle risorse naturali, anche la valorizzazione e l'uso sociale delle medesime. Come si sa, ma forse non è sottolineato a sufficienza, le Associazioni rappresentano il mondo del volontariato, che molto dà senza nulla chiedere, se non la soddisfazione di vedere realizzato quanto proposto. Credo che per il mondo della pesca in Trentino molto sia stato fatto in questi ultimi anni; se i nostri corsi d'acqua e specchi lacustri sono considerati fra i migliori d'Italia, è grazie ad una costante collaborazione fra istituzioni e associazioni. Fra i tanti obiettivi raggiunti ne voglio citare solo uno, il più rappresentativo, quale il rilascio delle acque effettuato dall'anno 2000 in tutti i fiumi del Trentino. Gli obiettivi raggiunti devono però essere costantemente consolidati. Purtroppo è molto facile cadere nella demagogia e perdere quanto faticosamente raggiunto. Alle associazioni spetta oggi tale considerevole compito.

#### **D. Quali sono a tuo avviso le prospettive della pesca in provincia di Trento?**

La pesca in Trentino ha già raggiunto ottimi livelli che sicuramente si possono migliorare ed è quanto sta facendo tutt'oggi la Federazione dei Pescatori Trentini, attraverso proposte concrete poste all'attenzione delle istituzioni. Nel frattempo, come già detto precedentemente, deve essere consolidato quanto faticosamente ottenuto sia in termini di tutela ambientale e di salvaguardia del patrimonio ittico, sia in termini gestionali con particolare riferimento all'aspetto sociale e del volontariato rappre-



*Lagonismo è una delle attività più importanti della FIPSAS*

sentato dalle varie Associazioni. I rapporti con le istituzioni vanno, pur nella diversità dei ruoli, intensificati e consolidati: è impensabile gestire il mondo della pesca in Trentino e nel resto d'Italia, se non attraverso una stretta collaborazione fra i soggetti deputati "Istituzioni e Associazioni". Inoltre non va sottovalutata l'attrattività dei nostri corsi d'acqua e specchi lacustri che esercitano sul turismo. In un momento di crisi come quello odierno, è un aspetto su cui dobbiamo puntare per recuperare risorse economiche necessarie affinché le Associazioni possano continuare nell'opera intrapresa.

#### **D. Puoi parlarci in sintesi della F.I.P.S.A.S. nazionale e regionale?**

La Federazione Italiana Pesca Sportiva "F.I.P.S." nasce nel 1942 ed ha come finalità la promozione della pesca sportiva dilettantistica. Nel corso degli anni il campo di azione si è esteso ad al-



## Il direttivo FIPSAS

da sinistra:

<b>Trenti Stefano</b>	Presidente e delegato federale
<b>Casagrande Roberto</b>	Consigliere Regionale Rappresentante degli Affiliati
<b>Valle Franco</b>	Consigliere Regionale Rappresentante del Settore Giovanile
<b>Pedrotti Giovanni</b>	Consigliere Regionale Rappresentante di Settore Didattica Subacquea con incarico di vicepresidente
<b>Altomonte Fortunato</b>	Consigliere Regionale Rappresentante di Settore Acque Interne con incarico di cassiere
<b>Marchi Graziano</b>	Consigliere Regionale Rappresentante di Settore Attività Subacquea

tri ambiti come la subacquea ed il nuoto pinnato, ed ha sancito ufficialmente, con l'approvazione di una modifica statutaria, il cambiamento della propria denominazione da Federazione Italiana Pesca Sportiva "F.I.P.S.", in quella attuale di Federazione Italiana Pesca Sportiva ed Attività Subacquee "F.I.P.S.A.S." e per sua natura è diventata membro del C.O.N.I. Con l'emanazione del D. Lgs. 242/99 (meglio conosciuto, dal nome del Ministro proponente, come Decreto Melandri), la Federazione perde la propria natura di organo del C.O.N.I. ed acquista, al pari di tutte le altre Federazioni nazionali, natura di Associazione con personalità giuridica di diritto privato, cui è riconosciuta autonomia tecnica, organizzativa e di gestione, sotto la vigilanza del C.O.N.I.

Essa è costituita da Tesserati singoli e Società, Associazioni ed Organismi sportivi affiliati che hanno per fine la pratica della pesca sportiva nelle acque interne e nel mare, del lancio sia tecnico che di potenza effettuato con attrezzi da pesca, delle attività subacquee e delle attività di superficie che prevedono l'uso di pinne o di monopinna, sia in forma agonistica sia amatoriale.

Il Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio ha comunicato, con nota 28 ottobre 2004, che la Federazione Italiana Pesca Sportiva ed Attività Subacquee è stata riconosciuta "Associazione di Protezione Ambientale" di cui all'art. 13 della legge 8/7/1986, n. 349, e successive modificazioni.

Oggi le attività, agonistiche e a carattere promozionale, nazionale e internazionale, sono gestite da sei specifici settori: Acque Interne, Acque e impianti, Acque Marittime, Attività Subacquee, Nuoto Pinnato e Didattica Subacquea. In campo internazionale, la Federazione è membro fondatore della CIPS (Confederazione Internazionale Pesca Sportiva) e della CMAS (Confederazione Mondiale Attività Subacquee).

La Federazione a livello Provinciale è rappresentata dal Comitato Regionale di Trento e dalla Sezione di Trento. La principale differenza fra le due realtà è che il Comitato Regionale dipende direttamente dalla sede Centrale di Roma mentre la sezione F.I.P.S.A.S. di Trento è una realtà autonoma che opera su incarico della Federazione.

## D. Molte cose stanno cambiando, anche grazie al tuo contributo. Tuttavia in alcune Associazioni non aderenti alla FEDERAZIONE permangono dubbi sul ruolo strategico che la F.I.P.S.A.S. può avere in provincia di Trento. Puoi chiarire quali sono gli obiettivi che intendi realizzare nel corso della tua Presidenza?

La F.I.P.S.A.S. nello svolgimento dei suoi ruoli non è mai stata in contrapposizione alle Associazioni territoriali, le finalità rimangono pressoché le stesse delle Associazioni. La F.I.P.S.A.S. ha come finalità inoltre la promozione delle attività sportive ed agonistiche. In passato qualche errore è stato commesso, ma è stato altrettanto facile addossare alla F.I.P.S.A.S. con il pretesto di volersi appropriare della gestione delle acque del trentino, colpe non sue, che derivavano da interpretazioni diverse sul ruolo di gestire la pesca in trentino da parte delle due Associazioni di 2° livello "Conferenza dei Presidenti dei Pescatori Trentini" e "Unione dei Pescatori Trentini".

Alcune Associazioni hanno volutamente dimenticato che la L.P. 12 dicembre 1078 n° 60 che regola l'esercizio della pesca nel Trentino cita:

- all'art. 4 comma 1: *"la giunta provinciale, sentito il parere del comitato provinciale della pesca, può dare in concessione il diritto di pesca per un periodo tra nove e i quindici anni ad associazioni o società di pescatori sportivi locali."*
- all'art. 4 comma 3: *"Per associazioni o società di pescatori sportivi locali si intendono quelle associazioni o società a dimensione sub-provinciale che non siano sezioni o organi periferici di associazioni o società o federazioni di pescatori sportivi a dimensione sovra-provinciale."*

Pertanto ferma restando la legge provinciale sulla pesca, la F.I.P.S.A.S. o i suoi organi periferici Comitato Regionale e sezione di Trento non possono gestire direttamente le acque ma possono solo stipulare accordi con le Associazioni territoriali.

Ho accettato l'incarico di condurre la F.I.P.S.A.S. sezione di Trento ed il Comitato Regionale consapevole delle difficoltà che avrei incontrato, per me era ed è una sfida. Devo però riconoscere che le difficoltà incontrate in questi primi mesi seppur in parte previste, sono state innumerevoli ed il lavoro ancora da fare è mol-



La normativa provinciale del Trentino non consente la gestione delle acque da parte della FIPSAS

to. Mi ritengo però fortunato ad avere un direttivo all'altezza dei gravosi compiti che ci prospettano. Gli obiettivi prefissati sono molteplici, alcuni sono già stati realizzati, altri in fase di completamento. Fra le priorità individuate, vorrei elencarne alcune ritenute strategiche:

1. Recuperare i rapporti di collaborazione e di fiducia reciproca con le Associazioni territoriali che in questi anni sono purtroppo venuti meno, anche in considerazione che le finalità sono le stesse.
2. Porre al centro dell'attenzione sia delle istituzioni sia delle associazioni, il valore aggiunto che può avere la F.I.P.S.A.S. quale promotrice di attività sportive legate alla pesca ed in particolare nelle manifestazioni sportive sia a carattere locale che nazionale.
3. Promuovere a livello nazionale la conoscenza delle acque del Trentino, al fine di sviluppare una rete di conoscenze tali che le nostre acque siano frequentate non solo dai turisti ma anche da appassionati ed esperti sia in tema di tutela della natura che di pesca sportiva.
4. Collaborare con le Associazioni territoriali al fine di concretizzare la possibilità che i pescatori tesserati F.I.P.S.A.S. possano pescare nelle acque gestite dalle stesse associazioni.

Questi sono in sintesi alcuni fra gli obiettivi principali parzialmente già in corso di attuazione in aggiunta ai molteplici obiettivi interni e di modernizzazione della struttura sia del Comitato Regionale che della Sezione di Trento.

**D. L'APTASA è stata vissuta da molti come un tentativo di mascherare le vere intenzioni della F.I.P.S.A.S. per appropriarsi di concessioni territoriali. Qual è in realtà la funzione di questa associazione e quali sono le sue prospettive.**

L'A.P.T.A.S.A. non è altro che la società di gestione della sezione di Trento della F.I.P.S.A.S. Sicuramente in passato sono stati fatti errori e non è stato chiarito con la dovuta precisione il suo ruolo, dando così adito a varie interpretazioni. Ritengo però che quanto precedentemente elencato in merito alla legge provinciale la L.P. 12 dicembre 1078 n° 60 sulla pesca chiarisca qualsiasi dubbio.

È intenzione dell'attuale direttivo procedere ad una necessaria modifica statutaria e di denominazione dell'A.P.T.A.S.A. per chiarire qualsiasi dubbio o interpretazione sul perché esiste e qual è la sua funzione. **Dal mese di marzo p.v. l'A.P.T.A.S.A. non esisterà più ed al suo posto ci sarà solo la sezione F.I.P.S.A.S. di Trento.** Per meglio comprendere quali sono e saranno i futuri intenti della sezione di Trento della F.I.P.S.A.S. voglio fare riferimento

all'art. 3 dello statuto: la sezione ha lo scopo di:

- organizzare l'attività sportiva dilettantistica e didattica nel rispetto delle disposizioni della F.I.P.S.A.S. e quella amatoriale degli associati.

Per il miglior raggiungimento degli scopi associativi la Sezione potrà, tra l'altro:

- a) gestire gli impianti sportivi e le acque esistenti nell'ambito territoriale della provincia, di proprietà o in affitto o a qualunque altro titolo concessi;
- b) rappresentare i soci, su espresso mandato degli stessi, nella negoziazione dei diritti di immagine e di diffusione radio-televisiva, compresa la sponsorizzazione e la tutela dei marchi, ferma la salvaguardia dei diritti singoli e specifici degli associati;
- c) rappresentare i soci nella tutela di ogni altro interesse collettivo o comune di natura patrimoniale;
- d) elaborare schemi di norme e di complessi normativi in materia di Protezione Civile ed inviarne il testo alla F.I.P.S.A.S. e/o al Comitato Regionale competente per territorio.

La Sezione, inoltre, con i criteri e le modalità fissate in apposite convenzioni stipulate con la F.I.P.S.A.S. e nel rispetto delle disposizioni statutarie e regolamentari di quest'ultima:

1. promuove e gestisce, per mandato della Federazione, il tesseramento federale nell'ambito della provincia;

2. organizza gare, manifestazioni e campionati o altra manifestazione che la Federazione intenda far svolgere nel territorio della provincia;
3. gestisce, per mandato della Federazione, nell'esclusivo interesse degli affiliati e dei tesserati, le acque e gli impianti che la F.I.P.S.A.S. ha in proprietà o in affitto, esistenti nell'ambito territoriale della provincia, al fine di promuovere l'attività sportiva federale secondo il disposto dell'art. 2 dello Statuto della F.I.P.S.A.S.;
4. provvede alla formazione tecnica di guardie giurate volontarie per la tutela del patrimonio ittico, la salvaguardia ed il recupero ecologico ed ambientale del territorio di competenza.

La Sezione potrà anche instaurare rapporti su base negoziale – convenzione, contratto – con soggetti terzi, che organizzino e pratichino a livello amatoriale le discipline della pesca sportiva in acque interne, nel mare, delle attività subacquee e del nuoto Pinnato ed Orientamento o perseguano la tutela e l'incremento del patrimonio ittico nazionale ed il miglioramento dell'ambiente naturale. Concludendo entro i prossimi mesi l'A.P.T.A.S.A. avrà cessato ogni sua attività e non potranno esserci più pretesti o interpretazioni di alcun genere sulle reali intenzioni della F.I.P.S.A.S.



Il lago di Terlago, spesso conteso fra FIPSAS e APDT nel passato

**D. Qual è il tuo giudizio sulla FEDERAZIONE e quali sono le sinergie che si potranno sviluppare con la F.I.P.S.A.S.**

La Federazione dei Pescatori Trentini "F.P.T." è la più importante associazione di 2° livello della Provincia di Trento ed è stata la naturale evoluzione della Conferenza dei Presidenti. Ha raggiunto un elevato standard di rappresentanza, sono 24 le Associazioni territoriali aderenti, la maggioranza assoluta. Tutto ciò lo si deve all'ottimo lavoro portato avanti dal presidente Mauro Finotti coadiuvato dal segretario Bruno Cagol. Solo poco tempo fa era impensabile il raggiungimento di un così importante obiettivo. La strada tracciata dal presidente Finotti e dal segretario Cagol va nella direzione giusta ed i risultati non tarderanno a venire, l'affiatamento fra le associazioni aderenti è evidente come pure è importante la ricerca di una sempre più stretta collaborazione con le istituzioni deputate in materia di pesca. Fra la Federazione dei Pescatori Trentini e la F.I.P.S.A.S., al di là degli ottimi rapporti interpersonali esistenti, le sinergie che si sono già manifestate in questi pochi mesi e quelle che si potranno sviluppare, sono molteplici e riguardano tutte le problematiche inerenti le manifestazioni sportive ma anche quelle di tutela e promozione del patrimonio ittico. La F.I.P.S.A.S. è da an-

ni ai vertici dell'agonismo mondiale sia in materia di pesca che per le attività subacquee in particolare dell'apnea. Credo pertanto che una collaborazione nel settore delle manifestazioni sportive (gare di pesca) e nella promozione/sviluppo dell'attività turistica legate al mondo della pesca, ma soprattutto una visione comune delle problematiche inerenti la gestione del settore pesca del Trentino sia auspicabile e possibile.

A conclusione del mio intervento, voglio porgere a tutti i lettori della rivista "il Pescatore Trentino" i miei più calorosi saluti anche a nome di tutto il direttivo della F.I.P.S.A.S.

Da questo numero, "Il Pescatore Trentino" raggiungerà tutti gli associati F.I.P.S.A.S. del Trentino (subacquei compresi) e tutte le sedi regionali e provinciali italiane. Salutiamo con affetto questi nuovi lettori e come concordato col Presidente Trenti, assicuriamo loro la nostra massima disponibilità a dare spazio alle loro comunicazioni oltre che a quelle della loro Associazione. Siamo certi che tutto ciò rappresenterà un valido contributo alla reciproca conoscenza e al superamento di pregiudizi che non hanno più ragione d' esistere.

A Stefano Trenti il più affettuoso augurio di buon lavoro.



**ridefiniamo / gli standard**



**MD**<sup>®</sup>  
**MAURO DISERTORI**

*Soluzioni assicurative personalizzate  
(casa, lavoro, famiglia, tempo libero, pensione)*

**MD s.a.s. - MAURO DISERTORI & C.**

38122 TRENTO - Via Grazioli, 9 - Tel. 0461 239665 - Fax 0461 239726  
info@mddisertori.it

38017 MEZZOLOMBARDO (TN) - Via Degasperì, 34 - Tel. 0461 603194 - Fax 0461 607966

38027 MALÈ, Croviana (TN) - Via Nazionale, 196 - Tel. 0463 903983 - Fax 0463 901107

38068 ROVERETO - Via Follone, 11 - Tel. 0464 011998 - Fax 0464 011997



2 agosto 2012. (Foto 1). L'immagine evidenzia la valenza multifunzionale del tratto di Sarca a monte di Caderzone

# Ripristino della funzionalità ecologico-ambientale del fiume Sarca tra Giustino e Caderzone

di Donatello Birsa e Giorgio Valentini

**R**icordo che il tratto di Sarca subito a monte del ponte di Caderzone è stato uno dei primi posti in cui mio padre mi portò a pescare a metà degli anni '80 quando avevo circa 7 anni. Ai tempi il fiume praticamente "nasceva" lì, subito a monte del ponte, dove un po' di acqua di falda emergente unita a qualche sorgente, al rio di Caderzone, e a qualche scarico civile più o meno depurato, riempiva le prime buche significative non soggette alle periodiche asciutte. A pescare si partiva a valle del ponte e oltrepassatolo si saliva a monte per ulteriori 200 m circa. Nei miei ricordi l'alveo era abbastanza mosso, ma con poca acqua, erano presenti diverse buche non molto grosse ma con delle belle tane nel sottospoonda erboso e dietro ai pochi grossi massi presenti, un ambiente vario e quindi valido

seppur povero d'acqua. Salendo si finiva di pescare in un grosso bucone. È lì che ho catturato le mie prime marmorate, non grosse ma molto belle e probabilmente è per questo che è un tratto a cui ho sempre tenuto molto. Più a monte c'era una lunga porzione di fiume dove non pescava mai nessuno anche perché l'acqua, ridotta drasticamente dalle opere di presa, in alcuni periodi dell'anno, infiltrava completamente sotto le ghiaie del Sarca. Di tempo da allora ne è passato parecchio; l'acqua che nasce dalle sorgenti dell'Adamello e del Brenta, grazie all'introduzione, e al successivo incremento del deflusso minimo vitale, è tornata a scorrere con continuità.

Nel dicembre 2009, in rappresentanza dell'Associazione dei Pescatori Alto Sarca, chiesi al Servizio Bacini Montani un sopralluo-

go congiunto su parte delle nostre acque, per visionare e discutere le principali criticità, dal nostro punto di vista, ovvero quello di gestori della risorsa ittica e “coltivatori” del fiume. In fase di sopralluogo non poteva certo mancare l’analisi del tratto tra Caderzone e Giustino per il quale si convenne la necessità di un intervento di rinaturalizzazione.

Nell’inverno 2010, in occasione della realizzazione di una nuova soggia in alveo nei pressi di Giustino, si è presentata l’occasione per realizzare una prima parte del recupero ambientale a fini ittici, circa 400 m. Per raggiungere la zona dei lavori, era infatti necessario ricavare una strada temporanea di cantiere nel letto di morbida del Sarca (quello occupato dal fiume solo in momenti di portata sopra la media). Vista l’occasione è stato chiesto che, a termine lavori, fossero posati in alveo, sfruttando la viabilità di cantiere, alcuni massi per ricreare degli ambienti favorevoli alla vita acquatica. La richiesta è stata accolta favorevolmente e, il tratto subito a monte di Giustino, è stato sistemato inserendo alcuni massi. L’obiettivo finale restava comunque quello di rinaturalizzare l’intero tratto fin giù a Caderzone. Nel 2012, il direttore dell’ufficio di Zona 1 del Servizio Bacini Montani dott. Lorenzo Malpaga, ha potuto stanziare una cifra sufficiente a sistemare l’intero tratto, grazie anche alla possibilità di utilizzare una cospicua quantità di massi di proprietà, depositati in sponda sinistra proprio nel settore di intervento, aspetto che ha reso meno onerosa l’esecuzione dei lavori. Approfondendo brevemente l’aspetto dei finanziamenti impiegati, è giusto dire che le risorse necessarie all’esecuzione dei lavori descritti sono state “pescate” dai fondi del Servizio Bacini Montani, pur trattandosi di lavori non strettamente correlati alle competenze del Servizio, si tratta quindi di risorse quantitativamente limitate e non continuative. A questo riguardo c’è l’interessante prospettiva che finanziamenti specifici, strutturati e cospicui, giungano in avvenire dal “Parco Fluviale del Sarca”, già operativo nel basso corso del fiume, che potrà essere esteso fino all’alta Val Rendena. Per la formazione del Parco, credo in tempi relativamente brevi, sarà avviato, come è stato in Basso Sarca, il processo partecipativo in cui avremo certamente un importante ruolo propositivo, ma di questo avremo modo di parlarne prossimamente. Al processo per la costituzione del nuovo parco fluviale sarà certamente chiamata a partecipare anche la nostra Associazione, che in quella sede potrà giocare un ruolo fondamentale (così com’è già accaduto nel Basso Sarca con la locale Associazione Pescatori), presentando specifiche proposte finalizzate al ripristino della funzionalità ecologico-ambientale del Sarca.

Tornando al nostro intervento, per realizzarlo nel migliore dei modi la direzione tecnica dei lavori è stata affidata ad un funzionario specializzato in ripristini fluviali, il dott. Donatello Birsa che, coadiuvato da un collaboratore della squadra e dagli operatori dei mezzi meccanici della ditta incaricata, ha seguito personalmente i lavori direttamente dall’alveo. L’impegno è stato notevole, dentro e fuori dall’acqua non propriamente calda della Sarca, protraendosi per più di due settimane.

Il lavoro svolto è stato realizzato secondo standard elevati, da sempre riconosciuti ai Bacini Montani nell’esecuzione degli interventi di sistemazione idraulica, oggi estesi anche ai lavori di rinaturalizzazione fluviale. La cura nella posa di ogni singolo masso è stata minuziosa, armonizzando gli aspetti idraulici e quelli faunistici.

Termino questa premessa ringraziando a nome dell’Associazione, tutti coloro che hanno contribuito a portare a termine questo fondamentale intervento, in particolare il Dott. Lorenzo Malpaga e il Dott. Donatello Birsa. Passo quindi la parola al Dott. Birsa, che spiegherà gli aspetti tecnici dell’intervento.

**Giorgio Valentini**

Come indicato da Giorgio Valentini, questo intervento presenta alcuni aspetti che lo rendono interessante e meritevole di una spiegazione articolata dei criteri che lo hanno guidato.

Nel caso specifico, lo spunto per intervenire è stato fornito dall’Associazione Pescatori Alto Sarca con la sua richiesta al servizio Bacini montani di “rinaturalizzare”, con particolare attenzione agli aspetti faunistici, il tratto di Sarca tra Caderzone e Giustino, con l’inserimento di massi in alveo.-

Facciamo una piccola premessa riguardante aspetti già recentemente discussi sul Pescatore ma che vale la pena richiamare brevemente. Il corso d’acqua è una realtà complessa, multifunzionale. Fino a qualche decennio fa, la funzione prevalente di un corso d’acqua, era considerata quella idraulica. Le altre funzioni del corso d’acqua –funzione faunistica, paesaggistico-ambientale e di fruizione in senso lato –venivano, di fatto, per lo più trascurate. Gli interventi di sistemazione idraulico-forestale erano mirati alla indispensabile messa in sicurezza dei territori circostanti i corsi d’acqua, questione assolutamente prioritaria, come evidenziato dalle ripetute esperienze negative recenti, soprattutto in Liguria e Toscana.

Il punto sta nel cercare di combinare, dove possibile, la sicurezza del territorio circostante e delle popolazioni, con un corso d’acqua più funzionale in termini ecologici, faunistici e ittici, più piacevole da un punto di vista paesaggistico-ambientale e della fruizione.

Esaminate le diverse opzioni di intervento, si è deciso di rinaturalizzare il tratto di Sarca in questione, attraverso l’inserimento di massi in alveo in varie configurazioni.

L’introduzione di massi in alveo, singoli o a gruppi, è uno dei metodi più semplici, diffusi ed efficaci per il miglioramento dell’habitat in corsi d’acqua di ogni dimensione.

I principali obiettivi realizzabili sono:

- fornire alla fauna ittica ricoveri ed habitat aggiuntivi;
- creare nuove buche, aumentando il rapporto buche/raschi;
- ricreare meandri e buche nei tratti canalizzati;
- proteggere le sponde dall’erosione deviando la corrente;
- attenuare l’uniformità di alvei spianati artificialmente e favorire la diversificazione dell’habitat;
- indurre la pulizia di alcune parti del fondo dell’alveo, favorendo la colonizzazione di invertebrati e la deposizione delle uova da parte dei pesci.

Questo tipo di intervento è particolarmente adatto sia in corsi d’acqua artificializzati, con una scarsa alternanza di buche e raschi, sia in corsi d’acqua naturali con i medesimi problemi.

La scelta della disposizione dei massi – singola o in gruppi, casuale o selettiva – va esaminata attentamente, anche se la scelta del sito e le modalità tecniche di posizionamento possono sembrare non particolarmente critiche.

La dimensione dei massi deve essere valutata in relazione alla dimensione del corso d'acqua, all'andamento delle portate e alla stabilità dell'alveo; i diametri riportati in bibliografia sono variabili a seconda degli autori anche se, a partire dagli anni '80, spesso si fa riferimento a valori compresi tra 0,6 e 1,5 m (Claire, 1980); altri autori indicano diametri di 1-1,3 m (Kanaly, 1971), e di 1,5 m (US bureau of Land Managment, 1968). È possibile l'impiego di massi di dimensioni anche maggiori in presenza di ampie sezioni d'alveo, facendo però particolare attenzione a non posizionarli troppo vicino alle sponde; massi di dimensioni più piccole hanno invece scarso effetto sull'habitat, anche se, con alcuni accorgimenti, possono essere utilizzati in gruppo, eventualmente combinati con massi più grandi, ad esempio per indurre la formazione di barre fluviali e biforcazioni d'alveo, ricreando un alveo di magra prevalente. È preferibile che i massi siano di forma irregolare e di roccia dura. Per ottenere una maggiore stabilità dei massi è possibile incassarli leggermente nel fondo dell'alveo o, quando ce ne sia la possibilità come nel caso in esame, appoggiarli a massi quasi completamente sommersi che fungono da "massi di piede" riproducendo una configurazione tipica degli alvei naturali.

Ma soprattutto è importante la loro specifica collocazione nel corso d'acqua, considerando il loro effetto potenziale sui processi di erosione: possono infatti sia difendere sponde soggette ad erosione, sia amplificare eventuali fenomeni di erosione in atto; inoltre consentono di indirizzare la corrente in modo mirato. Un esempio applicativo lo vediamo nell'immagine che illustra l'intervento in sponda destra a monte del ponte di Caderzone (Foto 2).

Prima dei lavori, il tratto di Sarca in questione, presentava, soprattutto in alcuni settori una scarsa diversificazione morfologica degli ambienti acquatici a causa di una serie di fattori - sezione geometrica costante, scarsa pendenza, assenza di massi di grosse dimensioni che potessero innescare una significativa diversificazione morfologica.

In questi ultimi anni, in alcuni settori la dinamica geomorfologica era stata minima, in altri c'era stata un'evoluzione nella morfologia dell'alveo, che si era concretizzata schematicamente in due forme prevalenti: da una parte, la formazione di isole fluviali (barre) a centro alveo, suscettibili talora di chiudersi su un lato, determinando la creazione di un alveo di magra unico, più stretto, con progressivo approfondimento del fondovalle; una seconda dinamica, visibile nel tratto subito a valle dell'immissione del Flanginech, ha determinato la conservazione di una sezione apparentemente priva di differenziazione morfologica - larghezza dell'alveo di magra più o meno costante ad occupare l'intera sezione, tirante idrico modesto e assenza di buche significative - un tratto dunque caratterizzato da un profilo particolare, nel quale la corrente esercita apparentemente solo un'attività di trasporto.

In assenza di piene straordinarie, l'alveo del Sarca a valle del Flanginech e fino alla successiva briglia, ha quindi mantenuto un profilo uniforme e sezione costante, come configurato all'inizio degli anni '80, quando, per ripristinare un'adeguata sezione di deflusso, il materiale costituente le barre fluviali vegetate sviluppatesi a centro alveo venne depositato sulle sponde, creando una sezione di deflusso costante, un profilo uniforme



**6 settembre 2012.** Foto 2. In evidenza, in primo piano, un gruppo di 3 massi in configurazione a V rivolta verso monte: massi di grandi dimensioni hanno anche un effetto divergente sui flussi idrici; in questo caso prevale l'effetto di indirizzo della corrente in sponda destra, che è stata prudenzialmente protetta con altri massi.

e un andamento sostanzialmente rettilineo.

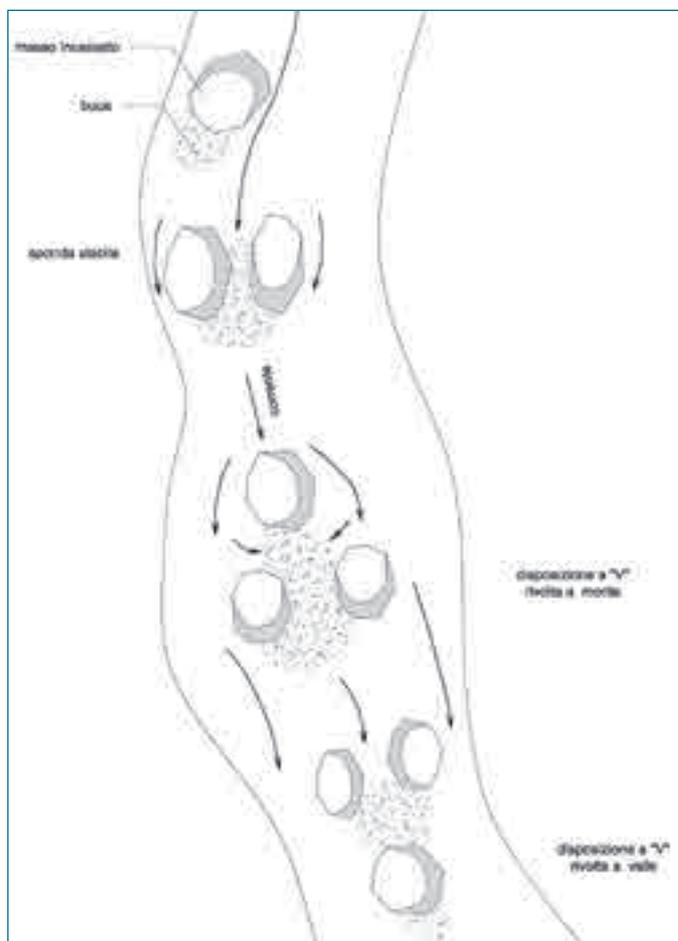
Si è intervenuti con un duplice scopo: innanzitutto per aumentare la diversità degli ambienti ittici (con effetti ecologici e paesaggistici); in secondo luogo per conservare o favorire forme fluviali vantaggiose anche dal punto di vista idraulico - la conservazione di una più ampia sezione di deflusso e di un alveo biforcuto evita eccessivi approfondimenti dell'alveo di magra prevalente, nei tratti più ripidi.

In particolare si è cercato di ottimizzare il funzionamento ecologico del corso d'acqua nelle condizioni più sfavorevoli - il regime di magra artificiale determinato dal deflusso minimo vitale, che è la condizione standard del Sarca nel tratto considerato.

I massi sono stati disposti secondo schemi, mutuati in parte dalla letteratura, adattati agli scopi e alla specifica situazione.

I più noti schemi di posizionamento dei massi in alveo sono i seguenti:

- disposizione a gruppi di 3 a "V" rivolta a monte (in assoluto la configurazione più favorevole per la formazione di buche e ripari) e a V rivolta verso valle;
- massi disposti alla rinfusa;
- gruppi di massi;
- pennelli spondali (deflettori di corrente), anche in serie alternate.



Massi collocati in alveo, alcune disposizioni possibili (da Wesche, 1985)

Una particolare tecnica è consistita nella collocazione di massi posizionati in "gruppi aperti" o "pennelli aperti" collocati lontano dalle sponde, al fine di conservare o di favorire lo sviluppo di forme fluviali (alveo biforcuto, barra centrale, riapertura di un ramo secondario in presenza di segnali di innesco spontaneo di tale dinamica, ecc.) ritenute positive per l'equilibrio idraulico e geomorfologico del corso d'acqua.

La comprensione delle dinamiche fluviali spontanee può consentire, assecondandole, notevoli risparmi e, in parallelo, la conservazione di morfologie fluviali più naturali e più equilibrate dal punto di vista idraulico.

Un esempio di tale metodica lo vediamo applicato subito a monte del ponte di Caderzone (foto 3).



3 ottobre 2012. Foto 3. Vista da monte. Gruppo "aperto" di massi per indirizzare parte dei flussi di morbida in sponda destra, conservando un alveo biforcuto.

## Descrizione specifica degli interventi.

Si è intervenuti in regime di magra, con mezzo escavatore cingolato (la teoria prevederebbe, per limitare l'alterazione del fondo, l'utilizzo di mezzi gommati, qui impossibile da praticare per la natura del fondo).

I massi sono stati disposti in prevalenza a gruppi di 3 a "V" rivolta a monte, molto efficace nell'indurre la formazione di buche grazie alla convergenza dei flussi.

Un approccio particolare all'intervento - pur nella consapevolezza della casualità delle possibili evoluzioni morfologiche del fiume in seguito a grosse piene - è consistito nell'adattare la tecnica di inserimento di massi in alveo alla situazione specifica d'alveo, cercando di sfruttare i seppur minimi segnali di differenziazione morfologica esistenti. Si è cercato, per esempio, di rinforzare alvei di magra soltanto abbozzati, con flussi appena riconoscibili, accompagnando i flussi idrici da monte verso valle, dopo aver percorso l'alveo bagnato a piedi, per poter individuare la seppur minima corrente di magra esistente, guidando la corrente, per lo più con piccoli pennelli aperti.

Il posizionamento dei massi ha avuto un doppio ruolo, all'interno del percorso di magra - esistente o da creare: da una parte



**3 ottobre 2012.** Foto 4. A valle della confluenza del Flanginech dopo la I morbida. Si vede un doppio flusso convergente e una piccola barra di deposito semisommersa (in basso a destra), prime tracce di una positiva differenziazione della morfologia fluviale, indotta da un articolato posizionamento di massi.



**3 ottobre 2012.** Foto 5. Vista da valle. In questo caso, la presenza di un accenno di barra spontanea semisommersa a centro alveo, ha suggerito di rinforzare il potenziale effetto di differenziazione morfologica dentro un alveo piatto. Sono stati posizionati massi di varia dimensione, in modo irregolare e discontinuo lungo un perimetro semicircolare, per favorire la divaricazione e la concentrazione dei flussi di magra, inducendo la formazione di una modesta barra centrale.

un compito di guidare la corrente con grossi massi di "indirizzo", dall'altra indurre differenziazione morfologica, favorendo la formazione di ripari per la fauna, in particolare nei tratti più piatti (p.e. a valle del Flanginech).

Un esempio applicativo della teoria sopra esposta, lo vediamo nella foto 6, che evidenzia l'intervento realizzato nell'alveo del Sarca a monte di Caderzone.

In origine l'alveo era biforcuto con una evidente barra/isola fluviale subito a monte del ponte, in precedenza asportata ma subito riformatasi, con un alveo di magra nettamente prevalente in sinistra caratterizzato da un lungo raschio, e lievi segni di erosione in sponda sinistra; lo stato di fatto indicava come probabile evoluzione spontanea la chiusura del ramo di destra, trasformando l'isola fluviale in penisola, con conseguente negativo approfondimento del ramo di sinistra in prossimità del ponte. Per creare una maggiore differenziazione morfologica, conservando al contempo la positiva biforcazione d'alveo esistente, si è intervenuti combinando gruppi di massi a "V", massi singoli, e un gruppo di massi disposti a formare una sorta di "pennello aperto" posto al centro, per indirizzare parte del flusso ver-

so la sponda destra.

L'introduzione di massi in alveo è stata estesa a valle del ponte di Caderzone (foto 7 e 8).

Anche in questo caso si è perseguito il miglioramento ambientale, conservando o favorendo la formazione di morfologie fluviali complesse, in armonia con l'evoluzione spontanea del corso d'acqua.

In conclusione, con semplici mezzi e una spesa contenuta, si è ottenuta la rivitalizzazione di un importante tratto del Sarca (circa 1750 m a partire dalla confluenza del Flanginech, più i 400 m rinaturalizzati in precedenza), creando le basi per un'ulteriore, positiva evoluzione della morfologia del corso d'acqua, in direzione di un aumento significativo della diversità ambientale e della biodiversità, oltre che di un miglioramento apprezzabile nella diversificazione degli ambienti a disposizione della fauna ittica.

**Donatello Birsa**



**3 ottobre 2012. Foto 6. Vista da valle. Un esempio di articolazione complessa nella disposizione dei massi in Sarca a monte del ponte di Caderzone. A partire da valle, si vedono gruppi di massi disposti prevalentemente a "V" rivolta verso monte (freccie), collocati lungo l'alveo di magra; in alto, delimitato dalla linea, è presente un "pennello aperto a centro alveo per indirizzare parte del flusso in destra idrografica.**



5 settembre 2012. Foto 7. Tratto a valle del ponte di Caderzone, prima dei lavori. Si vede che, terminato l'effetto determinato dalle pile del ponte (3 rami d'alveo), l'alveo di magra centrale è costituito da un unico lungo raschio.



14 novembre 2012. Foto 8. Vista da valle dopo una media piena, 2 mesi dopo la fine dei lavori. Si notano i primi segnali di una positiva evoluzione della morfologia fluviale, in direzione di una maggiore diversificazione.

## I nostri fornitori

**litografica**



**EFFE e ERRE**  
*penSA diverso...*



[www.effeerre.tn.it](http://www.effeerre.tn.it) - [info@effeerre.tn.it](mailto:info@effeerre.tn.it)  
Via E. Sestan, 29 - 38121 Trento  
tel. 0461 821356 - fax 0461 422462



Attrezzature Speciali  
per Acquacoltura e  
Pescicoltura.

La FAS di Verona è da anni l'azienda leader in Trentino per la fornitura di attrezzature per l'acquacoltura e la piscicoltura.

**RICHIEDI IL NUOVO CATALOGO 2012**



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST  
TEL. 045.9890.246 - FAX 045.9890.247 - [www.fas.vr.it](http://www.fas.vr.it) - [info@fas.vr.it](mailto:info@fas.vr.it)

**ERRE BI**

servizi paghe e lavoro

38123 Trento - Via Depasperi, 150  
Tel. 0461 915 888  
Fax 0461 916 795  
[errebis@errebisistem.com](mailto:errebis@errebisistem.com)

38051 Borgo Valsugana  
Centro Commerciale "Le Valli"  
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780  
[borgo@errebisistem.com](mailto:borgo@errebisistem.com)

ROTALNORD PRESENTA LA RISPOSTA AL CARO BENZINA

**NISSAN QASHQAI ECO**

MOTORE GPL

ROTALNORD ESCLUSIVE SERVICES  
OFFICINA | CARROZZERIA | CENTRO GOMME  
RICAMBI ORIGINALI | ASSISTENZA STRADALE  
NUOVO E USATO PLURIMARCA GARANTITO

**Rotalnord**  
LA TUA SCELTA PER IL NUOVO O USATO

NISSAN ROTALNORD AUTO | 58 DEL MERNERO KM 400 | CADINO DI FIEDE (TN) | TEL. 0461 100001 |

# I nuovi Piani di gestione della pesca nelle acque della provincia di Trento

Ufficio Faunistico

**C**on deliberazione della Giunta provinciale n. 2637, del 7 dicembre 2012, sono stati approvati i nuovi Piani di gestione della pesca, uno per ciascun lago, torrente o tratto di fiume del Trentino, realizzati dall'Ufficio Faunistico del Servizio Foreste e fauna (SFF) in base alle indicazioni contenute nella Carta ittica. I Piani sono 237: di questi, 179 riguardano le acque correnti, 58 i laghi; vi sono inoltre 7 Piani "generali" riguardanti gli altri ecosistemi minori, non direttamente indagati. I Piani si prefiggono di fare sintesi delle conoscenze ambientali ed ittiche e di tradurle in indicazioni operative per la gestione sostenibile della pesca.

I nuovi Piani hanno tenuto conto degli oltre 200 monitoraggi ittici effettuati sui laghi e sui corsi d'acqua, della gran mole di dati d'archivio esaminati, riordinati e resi accessibili, dell'intensa azione di confronto con gli acquicoltori e dell'aumentata disponibilità di novellame geneticamente qualificato di trota marmorata e salmerino alpino, prodotto negli impianti ittogenici gestiti dalle Associazioni pescatori secondo uno specifico Protocollo.

Proseguendo un rapporto ormai trentennale, per i monitoraggi il SFF si è avvalso della collaborazione tecnico - scientifica dell'Istituto Agrario di S.Michele all'Adige, ora Fondazione Mach. Le collaudate modalità di raccolta ed elaborazione dati hanno consentito il confronto necessario per evidenziare i cambiamenti avvenuti nel tempo e valutare l'efficacia degli interventi effettuati e delle prescrizioni contenute nei precedenti Piani, aggiornandone di conseguenza i contenuti.

Il campionamento ittico, fatto con elettropesca nelle acque correnti e con reti nei laghi, ha consentito la cattura di migliaia di esemplari: ogni pesce è stato classificato, misurato, pesato e, dopo aver prelevato alcune scaglie per la determinazione dell'età, immediatamente rilasciato. La successiva elaborazione dei dati raccolti ha consentito di definire la struttura di popolazione delle principali specie, stimare la densità numerica e la biomassa media e valutare la dinamica di crescita.

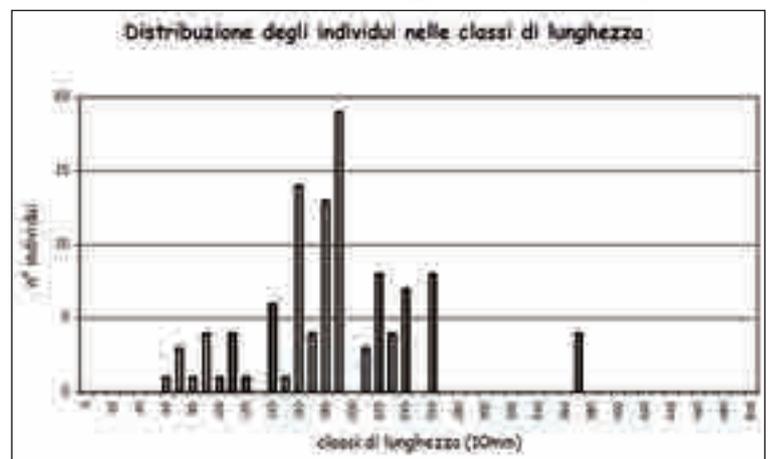
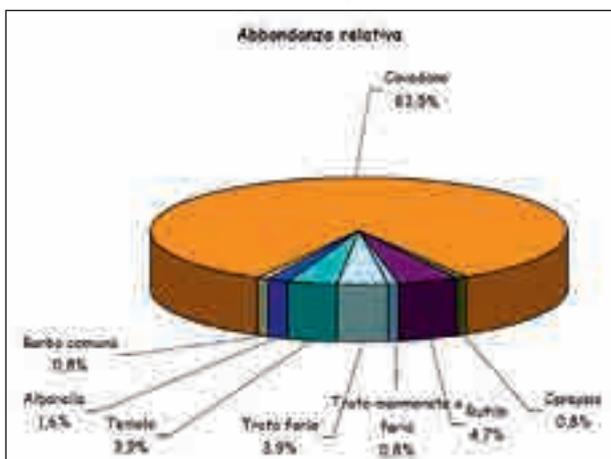
Oltre a questi dati ittologici, nei Piani sono riportate anche le seguenti informazioni. Per le acque correnti:



Il dott. Leonardo Pontali che ha elaborato i nuovi Piani di Gestione

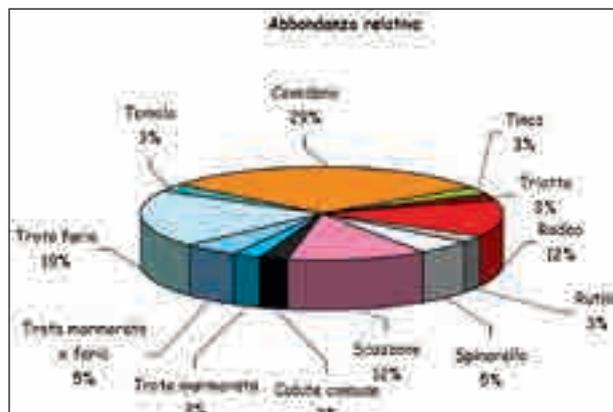
2008

Specie	Cattura sponda dx	Cattura sponda sx	catture totali	W medio (g)	Biomassa totale (g)
Alborella	0	2	2	1,8	3,5
Barbo comune	0	1	1	950,0	950,0
Cavedano	6	100	106	93,8	9922,0
Carassio	0	1	1	7,0	7,0
Rutilo	2	4	6	27,3	163,5
Trota marmorata x fario	0	1	1	37,0	37,0
Trota fario	2	3	5	245,6	1228,0
Temolo	4	1	5	469,8	2349,0
<b>TOTALE</b>			<b>127</b>	<b>1832,0</b>	<b>14660,0</b>



2010

Specie	Cattura sponda dx	Cattura sponda sx	catture totali	W medio (g)	Biomassa totale (g)
Trota marmorata	0	1	1	78,5	78,5
Trota marmorata x fario	1	1	2	52,0	104,0
Trota fario	3	5	8	193,8	1550,0
Temolo	1	0	1	539,0	539,0
Tinca	0	1	1	103,0	103,0
Triotto	0	1	1	3,5	3,5
Cavedano	1	11	12	40,1	481,0
Rodeo	2	3	5	2,2	11,0



## RIEPILOGO CAMPIONAMENTI 2003-2010

	Biomassa totale (g)	n° specie
2003	5232,5	6
2006	4224	8
2008	14660	8
2010	2896,5	12

Tabelle di comparazione riferite all'Adige nel tratto Noce-Fersina

- lunghezza del tratto costituente zona omogenea e dell'eventuale tratto "pronta pesca";
- larghezza media in periodo di magra;
- superficie del tratto campionato e numero dei passaggi con elettropesca.

Per i laghi:

- altitudine;
- superficie;
- profondità massima;
- immissari ed emissari;
- numero, tipo e maglia delle reti utilizzate, loro lunghezza complessiva e collocazione nel lago.

Sia per le acque correnti che per i laghi:

- percentuale degli esemplari che superano la taglia minima legale (con riferimento al Regolamento della pesca provinciale);
- percentuale degli esemplari che hanno raggiunto la maturità sessuale (per le specie più rappresentate o più importanti);

- eventuale presenza di materiale di piscicoltura, immesso dai pescatori (per i salmonidi).

I Piani contengono anche alcuni dati chimico fisici e biologici forniti dall'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente e dalla Fondazione Mach, ritenuti utili per valutare le condizioni degli ecosistemi acquatici. In particolare:

- l'andamento della temperatura e dell'ossigeno disciolto rilevato nei laghi, che influenza la distribuzione stagionale delle specie ittiche alle diverse profondità;
  - l'indice biotico esteso (IBE) rilevato nei corsi d'acqua sulla base della presenza quali-quantitativa di macrozoobenthos (larve di insetti, piccoli molluschi, crostacei, ecc.), principale alimento dei pesci ed indicatore della qualità dell'ambiente acquatico.
- Nei Piani riguardanti le principali acque correnti, che rientrano tutte nella *Zona della trota marmorata*, è indicato il numero di uova embrionate o avannotti di trota che si possono immettere per metro quadrato di alveo bagnato, ai fini del ripopolamen-



Riproduzione artificiale con trota marmorata proveniente dall'Adige

to. A tale riguardo si è tenuto conto dell'aumentata disponibilità di materiale ittico geneticamente qualificato (oltre un milione di avannotti e mezzo milione di trotelle), prodotto a partire da riproduttori appartenenti a ceppi originari di ciascun bacino idrografico nei 18 impianti ittiogenici gestiti dalle Associazioni pescatori, secondo l'apposito Protocollo del SFF (determinazione del dirigente n. 647 del 22 dicembre 2006). Questo Protocollo differenzia, per la rusticità e la capacità di adattamento al fiume, il novellame di trota prodotto dai pescatori (con l'assistenza tecnica del SFF) rispetto a quello delle normali trote coltivate commercialmente. Completano i Piani:

- le indicazioni per i miglioramenti ambientali, realizzabili d'intesa con gli interessati ai diversi usi dell'acqua;
- le prescrizioni per una corretta gestione della pesca riguardanti, fra l'altro, la delimitazione delle eventuali zone "pronta pesca";
- la segnalazione della presenza delle più significative aree di riproduzione delle trote stanziali, in particolare della trota marmorata;
- l'ubicazione delle "zone rifugio" dei ceppi rustici di trota fario, eventualmente utilizzabili dalle Associazioni pescatori per la moltiplicazione in impianto;
- le limitazioni consigliate riguardanti il periodo di apertura alla pesca, le tecniche di pesca, il numero massimo di catture giornaliere e le taglie minime legali, a tutela delle specie ittiche più pregiate;
- le informazioni sulle immissioni ittiche e sul pescato, provenienti dalla banca dati dell'Ufficio Faunistico.

I dati raccolti nel corso degli ultimi rilevamenti sono stati messi a confronto, nei nuovi Piani, con quelli dei precedenti monitoraggi e considerati in rapporto agli obiettivi di *gestione naturalistica* contenuti nella Carta ittica, così riassumibili:

- conservare e ripristinare la qualità e la superficie degli ambienti acquatici, con interventi a favore delle popolazioni e delle specie ittiche indigene, con particolare riguardo a quelle più a rischio;
- coltivare la risorsa ittica dimensionando il prelievo alla produzione naturale per conservarne la rinnovabilità, togliendo per quanto possibile le specie esotiche acclimatate negli ambienti naturali;
- negli ambienti naturali, limitare gli eventuali ripopolamenti alle specie indigene, ottenute in condizioni controllate di piscicoltura a partire da riproduttori locali; dimensionare questi ripopolamenti alla capacità portante dell'ambiente; riservare l'eventuale "pronta pesca" alle zone che maggiormente si discostano dalle originarie caratteristiche naturali o comunque presentano elementi di artificialità;
- assicurare una regolare raccolta dati volta ad accertare le condizioni ittiche del reticolo idrografico secondo criteri di priorità e necessità;
- valorizzare la pesca dilettantistica nei suoi aspetti sociali, con

il coinvolgimento attivo delle Associazioni dei pescatori nella definizione, perseguimento e aggiornamento degli obiettivi sopraelencati.

L'applicazione dei precedenti Piani di gestione della pesca, validi dal 2007 al 2011, ha comportato notevoli progressi in questa direzione, favoriti dal miglioramento degli ecosistemi acquatici:

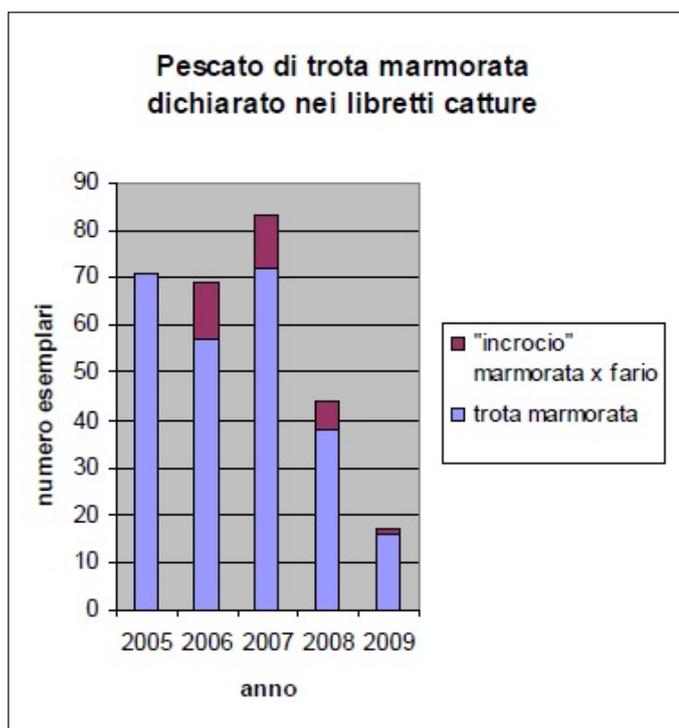
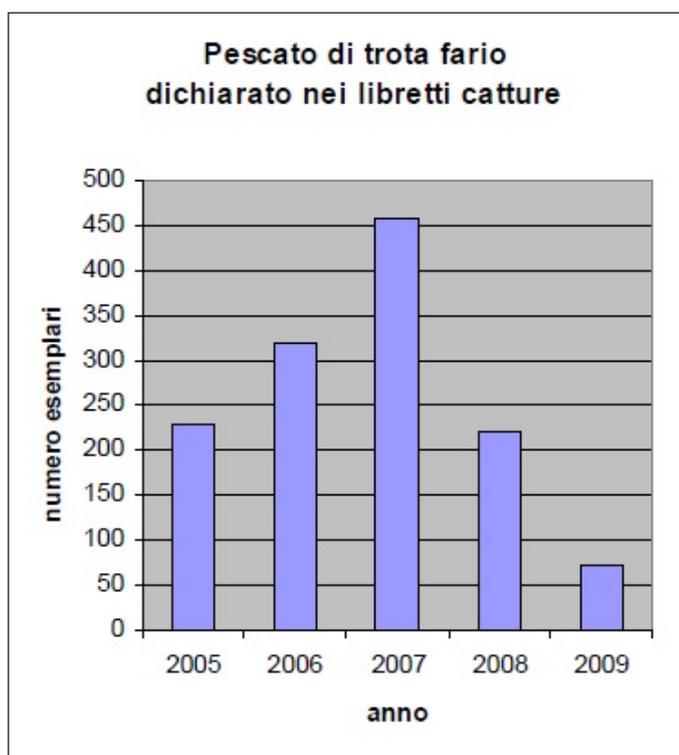
- i rilasci dei deflussi minimi vitali (DMV) nei corsi d'acqua sono stati accompagnati dal perfezionamento della depurazione degli scarichi e dalla rinaturalizzazione di lunghi tratti di alveo, con la trasformazione delle briglie non superabili dai pesci in rapide in massi ciclopici, il ripristino della fascia vegetale riparia con l'impianto di talee di salice e ontano, l'aumento della superficie bagnata con l'allargamento, in alcuni casi, degli alvei, diversificazione morfologica e creazione di ruscelli vivaio;
- nei laghi d'alta quota, in seguito all'asporto con elettropesca e reti degli esemplari alloctoni di trota e bottatrice (frutto di errati ripopolamenti del passato), si è proceduto alla reimmissione dei ceppi originari di salmerino alpino del Trentino, raccolti in ciascun bacino idrografico e moltiplicati in linee d'allevamento separate nella piscicoltura di Molveno;
- grazie all'attività degli impianti ittiogenici distribuiti in tutti i principali bacini idrografici, gestiti dalle Associazioni pescatori secondo il citato Protocollo con l'assistenza tecnica del SFF, i principali corsi d'acqua del Trentino sono costantemente ripopolati con i ceppi locali dell'originaria trota marmorata, endemismo del distretto padano veneto in forte rarefazione in tutto il suo areale di distribuzione, riportato nell'Allegato II della direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat).

Si ritiene che questi risultati potranno ulteriormente migliorare, continuando anche in futuro il fruttuoso lavoro di confronto e collaborazione fra l'Amministrazione e le Associazioni pescatori, necessario per il costante aggiornamento dei Piani.

## I nuovi criteri per la concessione di contributi e finanziamenti alle Associazioni pescatori

La Giunta provinciale, con deliberazione n. 24 del 18 gennaio 2013, ha approvato i nuovi criteri per la concessione di contributi e finanziamenti alle Associazioni pescatori. Essi sono conseguenti alla modifica della normativa di settore che ha conservato, da un lato, la possibilità di accedere a contributi sulla realizzazione di impianti ittiogenici, introducendo, dall'altro, la possibilità di finanziare i costi di gestione delle singole Associazioni sulla base di parametri oggettivi.

In sostanza, col nuovo sistema, pur permanendo la contribuzione sugli impianti ittiogenici, peraltro limitata alla ristrutturazione e conservazione di quanto già esiste, nonché alla realizzazione di incubatoi di valle, per ogni Associazione vie-



Catture di Fario e Marmorata nel tratto di Adige fra il Fersina e il Rio Cavallo

ne definito un livello massimo di finanziamento per l'espletamento delle normali attività gestionali individuate dalla legge, dai disciplinari di concessione del diritto di pesca e dagli altri atti di indirizzo. Quindi dal **contributo sulle spese sostenute, sistema in vigore fino al 2012, si passa al finanziamento di attività preordinate**, il cui valore complessivo è definito attraverso alcuni parametri: immissioni di trote marmorate e lacustri, la superficie delle acque a fario, la gestione degli impianti ittiogenici, le attività di gestione tecnica e di sorveglianza, le pubblicazioni in materia di pesca e fauna ittica. Al raggiungimento degli obiettivi gestionali è subordinata l'erogazione dell'intero finanziamento. In caso contrario, i criteri prevedono detrazioni.

Il sistema, spostando il sostegno finanziario dalle spese sostenute e documentate alle attività svolte, consente una notevole semplificazione rispetto al precedente: le Associazioni sanno quali sono i propri obiettivi e conoscono a priori quanto prenderanno per attuarli. Anche la rendicontazione delle attività sarà semplificata: una relazione sulle attività attuate che l'Amministrazione provinciale potrà facilmente verificare in gran parte attraverso documentazione già in suo possesso (verbali di semina, verbali di sopralluogo sugli impianti).

Sulla chiarezza degli obiettivi gestionali si fonda il funzionamento del sistema. Uno degli elementi più importanti in tal senso è stato recentemente assunto dalla Giunta provinciale attraverso l'approvazione, il 7 dicembre scorso, dei nuovi piani di gestione della pesca: essi, infatti, definiscono, fra l'altro, le quantità di novellame necessarie ad una corretta gestione dei singoli corsi d'acqua, uno degli obiettivi assunti nei nuovi criteri per la valutazione dell'operato delle Associazioni. Il sistema di finanziamento introdotto, se appare semplice concettualmente (finanziamento proporzionale alle attività che un'Associazione deve svolgere), comporta comunque un mutamento di mentalità da parte delle Associazioni, le quali, non potendo più contare su un contributo specifico per l'acquisto di una determinata attrezzatura, dovranno sottoporre ad attenta programmazione i loro acquisti.

È stata ritrovata sulle sponde del Torrente Noce, nella concessione A.P.D.T. una canna da spinning con relativo mulinello. Lo smemorato pescatore potrà richiedere informazioni al sig. Bruno Vettori, consigliere e guardiapescasce volontario APDT al numero 393/4991305

# Pescare in Val di Sole

## Federico Mistè - Verona

Il merito di aver scoperto la Val di Sole lo devo unicamente a mio padre Alberto - scomparso prematuramente quest'anno dopo una lunga malattia - cui dedico quest'articolo e questa testimonianza.

La scoperta di questa valle avvenne quasi per caso. Mi raccontava che negli anni '60 lavorava alla costruzione della diga del Càreser (in Val di Peio), come geometra per l'Impresa DelFavero. Colpito dalla purezza del luogo e dalla gente, scoprì che a Caldès era in corso la ristrutturazione di un piccolo condominio; s'informò e, in virtù del prossimo matrimonio e del probabile arrivo di prole, acquistò un appartamento.

Nel 1969 nacqui, e per me e la mia famiglia Caldès divenne il luogo dove passavamo le vacanze estive e invernali.

I miei primi ricordi risalgono all'età di sei anni, quando invidiavo i bambini del paese che potevano andare a scuola a piedi da soli, vista la mancanza di pericoli della vita di paese (rispetto alla mia città dove la cosa era invece del tutto impossibile).

La passione della pesca nasce per merito di mio zio che, dopo avermi fatto prendere la licenza di pesca, cominciò a portarmi sul Garda, con la prima canna fissa in fibra di vetro a pescare le alborelle e i cavedani di cui il lago era ben fornito.

Il sogno però, era di avvicinarmi alla pesca sul torrente. E quale torrente, se non il Noce a poche pedalate di bicicletta da casa mia... ma i miei genitori a quell'età non me l'avrebbero mai permesso. Troppo pericoloso - dicevano - e forse tutti i torti non li avevano. Ma si sa, i figli non ascoltano.. e così verso i dodici anni, con la complicità del caro amico d'infanzia Franco, "caldesino d.o.c." - detto "Plata" - nei pomeriggi estivi andavamo a raccogliere qualche ramo di nocciolo per costruirci una rudimentale canna da pesca, chiedendo agli allora numerosi pescatori qualche amo, un piombo e uno spezzone di filo. I vermi non mancavano: vicino al rio Tinto (piccolo corso d'acqua che attraversa il percorso pedonale che porta dalla località Contre di Caldès a Cavizzana) c'era una discarica d'immondizie (per fortuna poi sparita, grazie



*Rio di Barco*

all'amministrazione comunale e alle lotte che un avvocato veneziano, proprietario di un fondo nelle vicinanze, fecero negli anni '80). Dio solo sa quanti ce n'erano e quanto erano grossi, e tentavamo - chiaramente a vuoto - di agganciare qualche bella trota. Purtroppo i risultati furono sempre vani, ma niente ripagava di più di una giornata lungo le sponde del fiume.

L'ambire alle catture del torrente, voleva dire avere la possibilità di catturare trote autoctone; trote non di facile cattura, se non con un'ottima disposizione naturale dell'esca e una montatura da fare invidia ai migliori garisti, e catture di ben diverso tipo da quelle nei laghetti a pagamento...

L'unica cosa che mi rimaneva era quella di ambire ai segreti della pesca dai pescatori del luogo, che gelosamente tenevano per sé e che chiaramente non divulgavano, soprattutto a un "foresto" spesso definito "italiano". Ricordo ancora il colloquio che ebbi l'anno scorso con un anziano pescatore, che incontro spesso sul torrente Rabbiés in Val di Rabbi. Una volta mi disse: "qui non si pesca nulla, non è un posto buono..." , e mi chiesi allora cosa ci facesse lì tutti i sabati!

Uno dei pescatori che devo dire, m'insegnò qualche "posto segreto", fu un caldesino di nome Angelo, ma conosciuto da tutti come "Full" (soprannome dato probabilmente dalla sua passione per il vino...), che di mestiere faceva lo scarpolino. Si narra che si costruisse da solo i cucchiaini da pesca con gli utensili da cucina, cucchiaini che non avevano nulla da invidiare ai rotanti moderni. Ricordo che difficilmente tornava con il cesto in vimini vuoto, ma da vero pescatore pescava solo e unicamente l'indispensabile per nutrirsi, niente di più (politica ad oggi ormai purtroppo scomparsa). Che strano però, la gente oggi non va più a pescare per sfamarsi, eppure riempie il congelatore di trote, per poi chissà cosa farne; mah... valla a capire. Arrivò così il momento della Cresima e ne approfittai per farmi regalare una canna allungabile con il mulinello, indispensabile per il torrente. Cominciarono così le prime uscite da vero pescatore, con il mio cestino in vimini, un giubbotto con le tasche (gelosamente ancora in mio possesso) regala-

lo di un vecchio pescatore di Bologna che soggiornava in estate in paese, e con tanto ottimismo di qualche facile cattura. Ma si sa, il Noce non è sicuramente un facile torrente, e così all'inizio non ricordo di aver mai sentito una mangiata, se non qualche pezzo d'albero trasportato dalla corrente che mi obbligava a rifare la montatura... Quanta pazienza! Se la stessa pazienza l'avessi anche nella vita...

Di quel pescatore bolognese ricordo in particolare una delle catture più memorabili: una trota marmorata di più di 6 kg! La legò perfino al cofano della sua auto - se non ricordo male una Fiat Ritmo bianca - e fece il giro del paese per mostrarla. Cosa avrei dato per averla presa io! Che soddisfazione!

Una dote che per fortuna non mi è mai mancata è l'audacia e così arrivarono le prime catture; poche a dire il vero, ma sicuramente mi rendevano orgoglioso nel momento in cui andavo a mostrarle al bar del paese. A fronte di qualche piccolo lavoretto (portare la legna, ecc.), le legendarie sorelle Letizia e Silvia mi regalavano qualche permesso giornaliero per andare a pesca.



*Storica Tasca da Pesce in vimini*



*Torrente Rabbies*



*Cucchiaini artigianali (tratta da "Pesca molto più di uno sport")*

Il legame con il luogo era sempre più forte; credo che la formazione della mia personalità e del mio carattere siano avvenuti frequentando questi luoghi. Da giovane non capisci, poi con gli anni ti rendi conto veramente di quello che ti hanno dato. Probabilmente è proprio a questo che mio padre ambiva il giorno in cui decise di acquistare l'appartamento, ne sono certo. Arrivò così l'età, chiamata "della ragione", che mi fece scegliere di diventare socio dell'Associazione Pescatori Solandri, con la possibilità - a fronte di una spesa iniziale - di poter pescare per tutta la stagione, in modo sicuramente conveniente.

Ciò mi permise di scoprire luoghi dove difficilmente l'uomo mette piede, date le difficoltà per raggiungerli. Tra questi, ricordo soprattutto i sentieri per raggiungere il torrente Meledrio, torrente dalle acque limpide e cristalline ove vivono solo trote autoctone. Sentieri molto irti che, se Dio vuole, pochi pescatori se la sentono di affrontare e questo fa sì che la zona possa rimanere in uno stato ottimale e incontaminato.

Un merito speciale, per quanto mi riguarda e soprattutto per il mio modo di pescare, va a questa Associazione, per aver creato in Val di Sole delle zone cosiddette "No Kill", dove con la pesca a mosca si possono allamare trote di pezzatura di alto livello; zone a dire il vero poco frequentate, probabilmente per il divieto di trattenere il pescato. I luoghi di pesca più difficili da raggiungere, sono sempre stati la mia passione, soprattutto per la scoperta di paesaggi e zone incontamina-

te, dove il turismo di massa non arriva.

Oltre al Meledrio, vanno ricordate le ripide discese del torrente Noce verso la parte bassa della valle, ai confini con il ponte di Mostizzolo, dove le acque mostrano tutta la loro forza e purezza, dove l'uomo ancora non ha messo mano per le proprie "comodità" (riferimento voluto per ricordare le sponde rifatte in alcuni tratti del Noce, rifacimenti che "gridano vendetta").

Mi piacerebbe poi sapere le vere giustificazioni di tale scempio. Nel mio lavoro di architetto, ho sempre pensato che la scelta di opere edilizie in contesti paesaggistici, venisse prima di qualsiasi altra motivazione, a meno che non si trattasse di opzioni indispensabili per questioni di sicurezza strutturale. Si parla molto di salvaguardia del territorio, ma purtroppo capita che le decisioni prese non siano sempre condivisibili.

Devo dire comunque che la cura e la costanza con cui l'ASPS mantiene ricche e popolate le acque è ammirevole (da noi in Veneto, nonostante alcune gestioni private, non abbiamo lo stesso risultato). E che dire della loro struttura adibita a incubatoio, situata proprio adiacente al torrente Noce, utile anche per avvicinare i più giovani a questo mondo meraviglioso...

Il tutto è sicuramente dovuto a una regolamentazione fatta senza secondi scopi, predisposta per conservare al meglio un territorio ricco di fauna incontaminata.

Un'ultima considerazione rivolta a tutti i pescatori: "lasciate le sponde pulite, non abbandonate i rifiuti a terra", è un segno di civiltà. Vorrei sempre dare ragione a mio padre quando diceva che i trentini sono un popolo civile e di parola e vorrei anche che tutti noi ospiti ne fossimo consapevoli.



*Torrente Meledrio*

# La FIPSAS

di Giovanni Pedrotti

La **FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee)** è una federazione fondata nel 1942 con il fine di promuovere la pesca sportiva dilettantistica. Nel corso degli anni il campo di azione si è esteso ad altri ambiti sia a carattere sportivo che promozionale, a livello nazionale e internazionale, ed è gestito grazie alla presenza di cinque specifici settori: il settore Acque Interne, il settore Acque Marittime, il settore Attività Subacquee, il settore Nuoto Pinnato e il settore Didattica Subacquea. Affiancano i cinque settori alcune strutture operative, tra cui: la Commissione Federale Acque e Impianti (CFAI), la Commissione Giudici di Gara, la Commissione Giovani, la Commissione Didattica e Formazione e la Commissione Tesseramento. In campo internazionale, la Federazione è membro fondatore della CIPS (Confederazione Internazionale Pesca Sportiva) e della CMAS (Confederazione Mondiale Attività Subacquee).

## Un po' di storia

Che la pesca fosse praticata in Italia fin dall'antichità è cosa certa. Si trattava comunque di pesca a scopo alimentare. È solo nel 1920 che si hanno in Italia le prime notizie certe di una attività per diletto, con le prime società che acquisiscono dai Consorzi di Tutela Pesca, che allora gestivano le acque pubbliche, i diritti di pesca per organizzare competizioni tra i loro soci. Il primo disposto di legge che, anche se non in modo esclusivo, interessa la pesca per diletto è datato 1931, con tale provvedimento venne regolata la materia della pesca in acque interne. In quegli anni la pesca dilettantistica presentava aspetti molto diversi da quelli attuali. L'ambito in cui poteva operare il pescatore dilettante negli anni trenta era molto più circoscritto dell'attuale, che vede il singolo sportivo spostarsi da un capo all'altro del paese. Neppure le condizioni ambientali erano quelle attuali, sussistendo ancora ampie zone umide, prima che costose e talora non sempre utili bonifiche le eliminasse. In questo contesto tra il 1931 e il 1942 la pesca dilettantistica andò assumendo un carattere sempre più marcatamente sportivo, creando i presupposti per l'istituzione di un ente nazionale destinato a raccogliere intorno a sé le tante iniziative sorte un po' dappertutto. Il 1942 avrebbe dovuto essere anno di olimpiadi, fatto che portò alla nascita frettolosa di alcune strutture sportive, anche sull'onda di manifestazioni a carattere propagandistico a fini bellici, all'epoca frequenti. La **Federazione Italiana Pesca Sportiva (F.I.P.S.)**, che non riguardava sport da olimpiade, fu uno di tali esempi. La data di nascita ufficiale della F.I.P.S., quale risulta dall' art. 1 del suo Statuto,



è il 27 giugno 1942, ed il provvedimento che le dette origine è una delibera Presidenziale emanata dal C.O.N.I.

La fine del secondo conflitto mondiale trovò le acque pubbliche e il patrimonio ittico disastrati, per molte ragioni. Durante la guerra, e per non breve tempo nel dopoguerra, i mezzi preferiti per la pesca in acque interne e marine furono il cloro e gli esplosivi. Al degrado prodotto da tali sistemi si aggiungevano le pretese di una miriade di soggetti vantanti diritti di esclusiva, veri o falsi, sulle acque interne. Questa situazione, che ostacolava pesantemente il normale esercizio della pesca sportiva, ormai praticata da un numero crescente di appassionati, finì per provocare soprattutto al nord la creazione di sodalizi tra gli sportivi interessati a porre un argine alla dilagante anarchia esistente nella pesca. Nel 1946 si tenne a Monza una riunione in cui, denunciato pubblicamente il grave stato di disordine delle acque interne, si votò un O.d.G. che chiamava in causa le autorità responsabili centrali e periferiche affinché intervenissero a far cessare gli abusi e a restituire efficacia alle leggi. Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste convocò a Roma i responsabili della Federazione e della Sezione Provinciale di Milano e affidò quindi alla F.I.P.S. l'incarico di provvedere al riordinamento e all'organizzazione del settore che era di sua competenza per debito d'istituto, concedendole una quota sui versamenti delle licenze governative e una sopratassa. Da quel momento la F.I.P.S. iniziò la sua attività regolare, e già un paio di anni dopo emersero i primi dati di un certo rilievo: nel 1950 la Federazione contava 1250 federati per 221 società. Da allora iniziò un incremento esponenziale: il numero degli iscritti aumentò di sette volte nel quinquennio '50-'55, si raddoppiò nel quinquennio successivo, per crescere fino alla punta massima di 638.882 unità nel 1972.

Nel corso degli anni la F.I.P.S., nata originariamente per promuovere la pesca dilettantistica nelle acque interne e in mare, allarga il proprio campo di azione. Nel 1949, gli Sport Subacquei entrano a far parte della F.I.P.S. Da subito ne vengono incoraggiati lo sviluppo e la penetrazione in ogni regione e strato sociale, anche attraverso la creazione di una serie di commissioni sportive, tecniche, scientifiche e mediche. In particolare la pratica

della pesca subacquea si diffonde rapidamente, dando luogo ad un movimento sportivo che in pochi anni riesce a coinvolgere altre nazioni arricchendo l'agonismo subacqueo di altre specialità, quali: fotosub, caccia fotosub, videosub, tiro subacqueo, hockey subacqueo, rugby subacqueo e apnea. Accanto alla organizzazione delle attività agonistiche, fin dalle origini la F.I.P.S. comprese la necessità di dar vita ad una struttura didattica tesa ad insegnare allo sportivo le cognizioni teoriche e scientifiche della subacquea. I primi corsi federali con vero e proprio programma didattico a brevetto iniziarono nell'aprile '57 a Torino e successivamente a Genova, Bologna e Milano. Nel '59 venne istituita a Nervi (GE) la Scuola Nazionale di Immersione che, sotto la guida di Duilio Marcante, organizzò oltre 100 corsi formando oltre 1500 istruttori. Da svariati anni ha sancito ufficialmente, con l'approvazione di una modifica statutaria, il cambiamento della propria denominazione da Federazione Italiana Pesca Sportiva, in quella attuale di Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee (F.I.P.S.A.S.).

Il percorso che porterà il nuoto pinnato a diventare una disciplina autonoma all'interno della F.I.P.S. inizia nel 1955. Col passare degli anni questa disciplina sportiva si è via via andata affrancando dalla subacquea, fino a vedere riconoscere la propria identità e autonomia gestionale nel 1984, anno in cui il Nuoto Pinnato diviene settore autonomo.

### La Federazione oggi

Con l'emanazione del **D. Lgs. 242/99** (meglio conosciuto, dal nome del Ministro proponente, come Decreto Melandri), la Federazione perde la propria natura di organo del Coni ed acquista, al pari di tutte le altre Federazioni nazionali, natura di Associazione con personalità giuridica di diritto privato, cui è riconosciuta autonomia tecnica, organizzativa e di gestione, sotto la vigilanza del C.O.N.I. Essa è costituita da Tesserati singoli e Società, Associazioni ed Organismi sportivi affiliati che hanno per fine la pratica della pesca sportiva nelle acque interne e nel mare, del lancio sia tecnico che di potenza effettuato con attrezzi da pesca, delle attività subacquee e delle attività di superficie che prevedono l'uso di pinne o di monopinna, sia in forma agonistica che amatoriale.



Il settore più importante della FIPSAS, in considerazione del numero di tesserati, è sicuramente il **Settore Acque Interne**, tanto da essere definito il settore portante della Federazione. Esso provvede ad elaborare regolamenti e calendari delle varie manifestazioni agonistiche di pesca nelle acque interne (torrenti, fiumi, laghi). L'evoluzione delle tecniche e delle attrezzature di pesca ha portato negli anni allo sviluppo di molteplici specialità: pesca al colpo, trota lago, trota torrente (tecnica tradizionale e spinning), trota a mosca, carp fishing, pesca al black bass, lancio tecnico costituiscono il terreno su cui si confrontano gli agonisti in manifestazioni a carattere provinciale, regionale, interregionale, nazionale e internazionale.

Il **Settore Attività Marittime** svolge la sua attività promuovendo la pesca lungo gli 8000 chilometri di coste italiane. L'agonismo, organizzato in manifestazioni provinciali, regionali, interregionali, nazionali e internazionali, sia individuali che a squadre, prevede molteplici specialità: canna da riva, canna da natante, bolentino, surf casting, lancio tecnico, traina e triathlon. Importante, inoltre, l'impegno del settore in campo didattico e promozionale,



che si esplicita attraverso interventi volti al recupero di aree marine a rischio e una stretta collaborazione con gli Enti Pubblici. Il settore Attività Subacquee e il settore Didattica Subacquea si occupano principalmente delle attività inerenti l'immersione subacquea.

Il **settore Attività Subacquee** inizialmente seguiva prevalentemente l'agonismo con i Campionati di Pesca in Apnea, i record di profondità e le gare di Tecnica Subacquea. In seguito venne ideata e proposta una seria attività didattica, che per decenni ha visto la Federazione all'avanguardia nel mondo, tanto da consentirle di diventare uno dei membri fondatori della CMAS. Attualmente il settore si presenta ampiamente rinnovato. Lo è in ambito agonistico – sportivo, ove si sono affacciate nuove specialità come la Fotografia Subacquea, il Safari Fotografico Subacqueo, il Video Subacqueo, l'Hockey Subacqueo, il Rugby Subacqueo, il Tiro al Bersaglio Subacqueo e l'immersione in Apnea.

Il **settore Didattica Subacquea** si propone di dare al mondo della subacquea concrete e adeguate risposte alle molteplici esi-



genze di uno sport moderno e complesso, tale da richiedere, a chi lo pratica, sufficienti conoscenze sulle tecniche, sull'ambiente e sulla sicurezza nell'immersione. Le attività e i programmi federali costantemente aggiornati per essere all'avanguardia di questo sport, seguono una tradizione più che quarantennale nell'insegnamento dell'immersione, con un metodo didattico che rappresenta da anni un modello in tutto il mondo. Il percorso didattico subacqueo della Federazione permette, ai suoi tesserati, di avvicinarsi in modo graduale e sicuro all'ambiente subacqueo, sia utilizzando autorespiratori sia praticando l'immersione in apnea. Le tecniche d'immersione e le norme di sicurezza, sono acquisite, in modo che la loro applicazione sia resa automatica e quasi inconsapevole, dando la possibilità a chi s'immerge, di dedicarsi all'osservazione e allo studio dell'ambiente che lo circonda. Proprio a tal proposito nei programmi didattici è inserito un percorso per l'apprendimento di tutto ciò che appar-



tiene all'ambiente acquatico, sia marino sia lacustre. Dopo l'acquisizione delle tecniche di base dell'immersione, il percorso didattico federale offre grandissime possibilità di scelta in diverse specialità (all'attivo si contano più d'ottanta brevetti di specializzazione). Archeologia subacquea, Immersione notturna, Speleologia subacquea, Biologia marina, ecc..., sono solo alcune delle materie che possono essere approfondite e che si affiancano ad altre specialità tecnicamente più impegnative come il Nitrox, le Immersioni in quota e sotto i ghiacci, non tralasciando i corsi per diventare operatore di protezione civile e i corsi rivolti ai ragazzi, dagli otto ai quattordici anni, per i quali esiste un percorso specifico denominato "minisub". L'istituzione di corsi specializzati, dedicati ai -diversamente abili-, sia per allievi sia per la formazione d'istruttori, in grado di accompagnarli in assoluta sicurezza, durante un'immersione. Infine molto spazio è rivolto dal settore alla nuova passione emergente: il Turismo subacqueo che, in ogni caso, essendo sempre un'attività d'immersione deve garantire i tre elementi di fondamentale importanza in questo sport: conoscenza tecnica, rispetto dell'ambiente e sicurezza. Il **Settore Nuoto Pinnato** ha lo scopo di promuovere, regolamentare e disciplinare gli sport del Nuoto Pinnato e dell'Orientamento Subacqueo. Con il termine Nuoto Pinnato si intende la progressione in acqua, in superficie o al di sotto di essa, che, attraverso l'uso di pinne, utilizzi la sola forza muscolare. Con il termine Orientamento subacqueo si intende, attraverso l'uso delle pinne, la capacità di eseguire in immersione percorsi stabiliti, con il solo ausilio della bussola e di un contametri. Il Nuoto Pinnato nasce tra i due conflitti mondiali negli ambienti militari ed in seguito si sviluppa come specialità sportiva tra i praticanti la pesca subacquea per l'affinità dell'attrezzatura utilizzata (maschere e pinne). L'evoluzione della tecnica e delle attrezzature hanno assolutamente differenziato le due specialità, tanto da renderle incompatibili tra di loro. La disciplina



sportiva, risulta altamente spettacolare ed è la più veloce in assoluto tra le attività natatorie, ad eccezione degli sport a motore. Il movimento è assai spettacolare avvicinandosi a quello del delfino. Negli Stati Uniti, sulla costa orientale, la monopinna viene anche utilizzata per giochi acquatici di velocità e di elevazione (un buon pinnatista può staccarsi dalla superficie dell'acqua per oltre due metri in verticale).

Nel ottobre 2004 la FIPSAS viene riconosciuta, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, "Associazione di protezione ambientale".

### La FIPSAS in Trentino

Attualmente la FIPSAS è costituita da Organi Federali Centrali e Organi Federali Territoriali suddivisi per le diverse regioni. Anche in Trentino sono presenti organi Federali Regionali costituiti dall'Assemblea Regionale, dal Presidente Regionale, dal Comitato Regionale, e dai Delegati Regionali. Le regioni vedono una ulteriore divisione in provincie che nel caso del Trentino, essendo presente una sola provincia (per il CONI le Provincie Autonome di Trento e Bolzano sono considerate 2 regioni distinte), i due livelli coincidono. Ulteriori componenti della FIPSAS sono gli Organi di Giustizia Sportiva, l'Organo Tecnico e Consultivo e la Segreteria Federale. Nella nostra regione sono presenti 23 società, 15 affiliate al settore Acque Interne, 7 affiliate al settore Didattica Subacquea/Attività Subacquee e 1 affiliata al settore Nuoto Pinnato, ovviamente non sono presenti società affiliate al settore Attività Marine. Allo stesso modo di quello che avviene a livello nazionale la maggior parte dei tesserati appartiene al settore acque interne rappresentando quasi i 2/3 del totale degli iscritti. Oltre 1/3 dei tesserati appartengono però a società subacquee, tale dato è molto soddisfacente tanto che in una statistica nazionale di 3 anni fa la Provincia Autonoma di Trento si poneva subito dopo la regione Liguria in quanto a numero di brevetti rilasciati. Un dato molto lusinghiero se si considerano le difficoltà dei subacquei trentini rispetto ai subacquei liguri a raggiungere il mare, luogo comunque privilegiato per lo svolgimento delle immersioni subacquee. I tesserati appartenenti alle 15 società della pesca praticano prevalentemente attività nelle acque convenzionate che quest'anno sono rappresentate da 12 laghi distribuiti su tutto il territorio provinciale tra cui: il lago di Santa Massenza, il lago di Toblino, il lago di Tenno, il lago di Santa Colomba, il lago di Serrai, il

lago delle Piazze, i laghi di Terlago (grande e piccolo), il lago di Lamar, il lago Santo di Lamar e i laghi di Canzolino e Madrano. Numerose sono anche le manifestazioni agonistiche con gare di pesca, nelle diverse specialità, che si svolgono in bacini o tratti di corsi d'acqua con la partecipazione di pescatori di ogni età. Le società trentine affiliate ai settori della didattica subacquea e delle attività subacquee sono associazioni che da molti anni organizzano corsi per l'apprendimento sicuro dello sport subacqueo proponendo un metodo didattico collaudato da decenni di esperienza che rappresenta un modello in tutto il mondo. I corsi sub finora svolti hanno permesso a tutti gli appassionati di avvicinarsi in modo graduale e sicuro all'ambiente subacqueo, apprendendo conoscenze sulle tecniche e sull'ambiente subacqueo, sia utilizzando autorespiratori sia praticando l'immersione in apnea, anche a livello agonistico. Particolare attenzione viene riservata all'ambiente subacqueo e alla conoscenza della biologia marina e d'acqua dolce. Da qualche anno diverse società hanno iniziato inoltre un percorso specifico con l'avvio di corsi rivolti ai ragazzi dagli otto ai quattordici anni, per i quali esiste un percorso specifico denominato "minisub" che rispetta i loro tempi, la loro curiosità e trasmette attraverso il gioco i concetti di sicurezza e la scoperta dell'ambiente acquatico. In questo ambito prosegue la collaborazione con il Comune di Rovereto nell'ambito del progetto "Rovereto Giovane d'Estate", in tale iniziativa, a fianco dei classici corsi quali l'atletica leggera, il minibasket, il judo, il tiro con l'arco, ecc..., il comune ha deciso di riservare uno spazio anche per il Minisub. Da qualche anno viene organizzato un corso di MiniApnea, della durata di una settimana, con la partecipazione di 10 ragazzi di età compresa tra 8 e 11 anni. Esperienza molto positiva tanto che molti ragazzi hanno chiesto di proseguire tale attività partecipando a corsi di livello superiore. Anche in ambito agonistico il Trentino può contare su numerosi atleti che detengono record sia per quanto riguarda l'immersione in apnea che la pesca in apnea. Per concludere segnaliamo la recente affiliazione al settore nuoto pinnato della Società Nuotatori Trentini che, nonostante il recente ingresso nella FIPSAS ha dimostrato entusiasmo e grande determinazione.



# Catch & release



di Lorenzo Seneci

**U**na doverosa premessa: il tema che sta per essere trattato è talmente vasto e ricco di sfumature che necessiterebbe non di poche righe, ma di centinaia di pagine per essere esaminato in modo approfondito e non superficiale, anche solo per dare voce a tutti coloro che si sentiranno chiamati in causa leggendo l'articolo di seguito. Purtroppo lo spazio è tiranno, e non si vuole rubare tempo prezioso a nessuno. Le prossime righe sono frutto di alcune considerazioni del tutto personali, che non hanno alcuna pretesa di essere intese come verità universali. Il Catch And Release (dall'inglese catturare e rilasciare, in breve C&R) è una pratica che sta prendendo sempre più piede tra i pescatori italiani, specialmente tra i giovani e tra gli appassionati di mosca e spinning. Anche in Trentino come nel resto della Penisola ormai non è raro vedere un pescatore rilasciare un grosso luccio o una bella trota,



magari dopo minuti di furioso combattimento: prima del rilascio viene scattata ovviamente l'obbligatoria foto di rito, dato che a nessuno piace tornare a casa a mani completamente vuote e senza una "prova" delle proprie capacità alieutiche. Il C&R è in crescita praticamente ovunque, a riprova della cosa basta pensare alle numerose zone

No Kill che sempre più associazioni inseriscono nelle acque in concessione.

Va sottolineato che è un "corredo" alla pesca che è completamente inefficace se non viene praticato con i debiti accorgimenti: è inutile rilasciare una trota se prima viene trattenuta per troppo tempo oppure se la si salpa senza il minimo accorgimento necessario (magari "impanandola" su terra e ciottoli aguzzi) o scagliandola in acqua senza troppi riguardi (molti pesci, specialmente quando troppo provati dalla cattura, andrebbero riossigenati prima di venire rilasciati). Si potrebbe parlare per ore solo di come il C&R andrebbe prati-

cato, passando dal bagaglio tecnico necessario al corretto rilascio di un pesce all'attrezzatura necessaria ad una cattura che ci consenta poi di rilasciare la preda con la certezza che questa non vada poi a morire per lo stress o per le ferite riportate.

Quello che più incuriosisce però dell'avvento del C&R è la bagarre filosofica che si è venuta a creare sul fenomeno: in pratica, l'inesauribile fonte di attrito e di dibattito che c'è tra chi concede al pescato l'onore della tavola (ovvero coloro che vengono chiamati sarcasticamente "padellari" da chi invece rilascia il pescato) e chi invece (magari di fronte ad un gruppetto incredulo di pescatori a secco dopo una giornata di pesca) rilascia con tutte le attenzioni un luccio da un metro.

Una breve escursione sui forum di pesca più autoritari a livello italiano mostra un vero e proprio vespaio di polemiche, alimentato più che altro da estremisti dell'una e dell'altra fazione: netta è la contrapposizione tra chi pratica una pesca meno invasiva (spinning e mosca in primis) e chi invece pesca con il vivo o con esche naturali. E netta è anche ovviamente la differenza di vedute causata dall'età anagrafica dei pescatori: sicuramente è inconcepibile per chi in passato ha pescato per aumentare i valori nutritivi della propria dieta salutare una trota di misura; così come non è semplice spiegare a chi non ha mai avuto problemi di alimentazione dovuti all'economia che farsi vedere a liberare una cattura è appunto assurdo agli occhi dei pescatori più anziani (anche se chi scrive ha visto più di una volta signori attempati liberare prede pregiate e di dimensioni di tutto rispetto).

Grande è quindi la confusione sotto il cielo e sulle sponde dei nostri laghi e fiumi, e grandi sono le barriere che si potrebbero venire a creare tra le due scuole di pensiero: a trionfare nelle discussioni però resta, ovviamente, la moderazione nel portare avanti le proprie idee ed il rispetto per quelle altrui.

Sono convinto che ognuno sia libero di decidere della sorte del proprio pescato e le mie pescate con annesso C&R (spesso fonte di scherno da parte di chi mi vede tornare a mani vuote: una trota in fotografia non fa la stessa figura di una trota in una pirofila) sono tante quali quelle che invece finiscono con il sottoscritto impegnato a pulire e a cucinare il pesce (per dovere di cronaca aggiungo che la somma dei due finali di cui sopra non si avvicina nemmeno lontanamente alle pescate che finiscono con un bel cappotto, ma questa è un'altra storia). Rispetto però in modo assoluto coloro che portano a casa tutto quello che, a norma di regolamento, possono portarsi a casa, così come rispetto chi invece molla tutto e se ne torna a casa ugualmente soddisfatto.

Certo ci sono dati inconfutabili che possono alimentare i vari estremismi: se si intende trattenere il pescato questo va rispettato (uccidendolo in modo rapido per esempio, è incredibile vedere quanti pescatori ancora oggi lascino le proprie prede ad agonizzare e a saltare rumorosamente nelle borse della spesa); se si intende rilasciare il pesce bisogna farlo con tutte le attenzioni (non sono rare le acque in cui lo spinning è stato vietato dopo avere constatato sospette morie di lucci finite "magicamente" con la bandita delle esche artificiali).

La verità sta nel mezzo: il bello della pesca è avere la possibilità di prendere coscienza dell'ambiente che ci sta intorno e di quanto le nostre acque possono offrirci, e che i problemi dei nostri delicati ecosistemi sono ben altri che quelli causati da qualche pe-

scatore poco accorto nel rilascio o poco propenso alla pietà nei confronti del pescato.

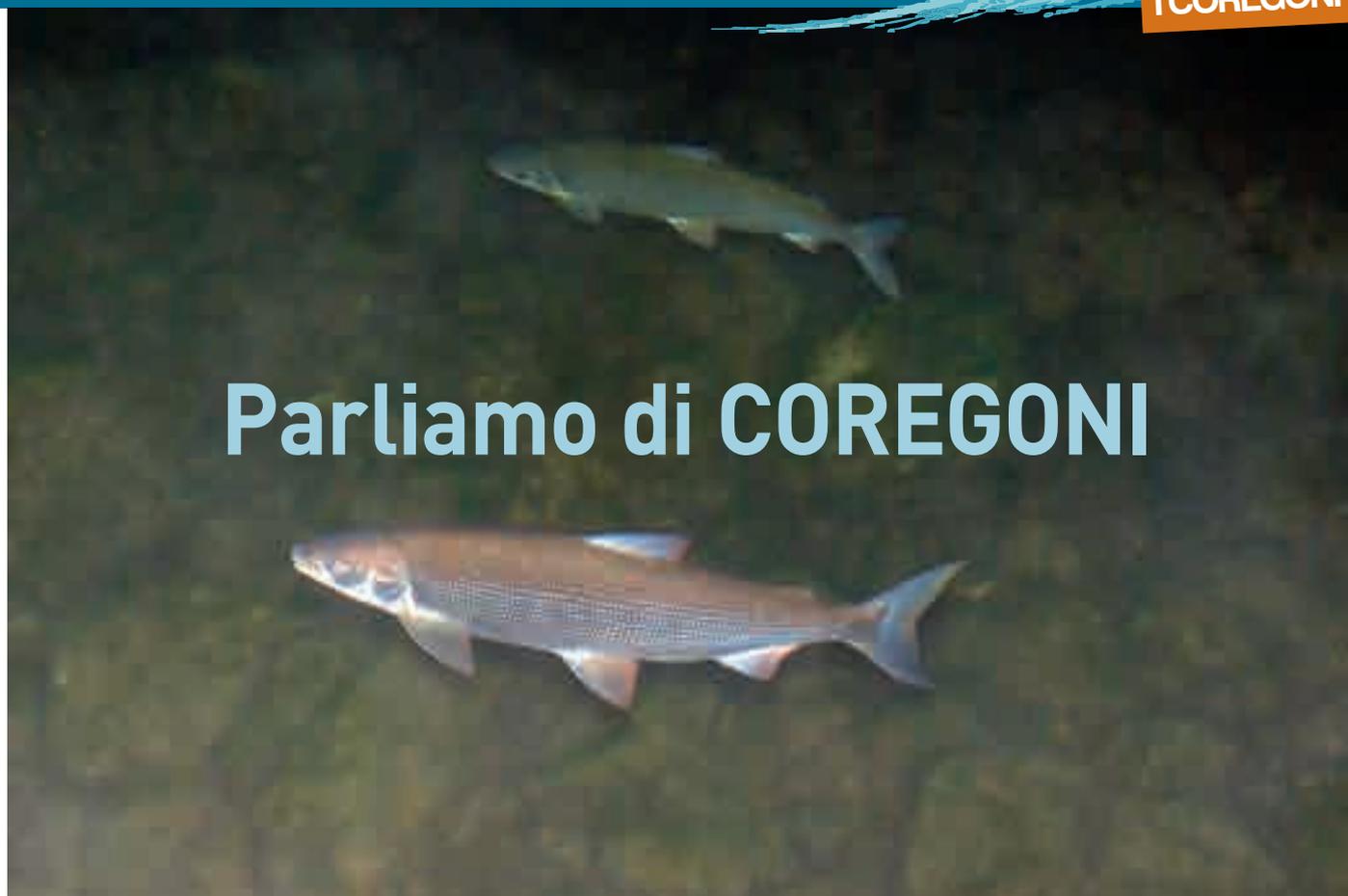
Il dato inconfutabile è che come pescatori siamo anche custodi delle acque nelle quali peschiamo e che dobbiamo sempre renderci conto di quale sia la scelta giusta: se in una giornata poco pescosa prendessi due persici reali che a stento raggiungono la misura minima difficilmente potrei godere a tavola della loro cattura. Allo stesso modo, se i due persici di cui sopra venissero liberati senza le dovute attenzioni andrebbero a morire comunque, provocando all'ambiente la stessa identica perdita.

Un'altra verità assoluta e di facile intuizione (una sorta di scoperta dell'acqua calda) è che la pesca, nei confronti del pesce, è inequivocabilmente un'attività violenta ed invasiva: chi non vuole fare alcun male ai pesci non ha altra scelta che quella di non pescare. Il bello di questo sport è che comunque si può rispettare la preda, sia rilasciandola in un certo modo che portandosela a casa per onorarla in padella.

È chiaro che esistono dei controsensi da una parte come dall'altra: personalmente non mi sognerei mai di mangiarmi una trota marmorata (dato che esistono dei progetti a lungo termine per tutelare questa specie), sarei però curioso di sapere che ne pensa in merito una trota fario, magari dello stesso torrente...allo stesso modo, non avendo mai catturato un luccio in vita mia sicuramente non avrò pietà del primo esemplare da più di 60 cm che avrà l'ardire di attaccare con decisione il mio rotante (e che sarò in grado di portare a tiro di guadino) il giorno in cui deciderò di mettermi a insidiare esocidi. L'importante, e credo che sia chiaro per tutti, rimane come si diceva sopra il rispetto per le altrui opinioni: ben vengano gli spinner con i loro boga, le loro prese opercolari e le loro ancorette senza ardiglione, e ben vengano insieme a loro quelli che pescano con il vivo e che hanno sempre a portata di mano un bel pezzo di legno o un grosso sasso accanto al metro con il quale misurano le catture. Se vogliamo veramente rispettare le acque che abbiamo il piacere (ed il privilegio) di battere con le nostre canne, è essenziale imparare a condividere le altrui opinioni e fare fronte comune contro i veri problemi (alcuni dei quali anche troppo noti) che affliggono i fiumi ed i laghi di questa bellissima Provincia, lasciando per un attimo da parte alcune, a mio parere del tutto trascurabili, differenze di vedute.



*Non è certo facile decidere il rilascio di una preda così importante...*



# Parliamo di COREGONI

Coregoni in frega al lago di Levico (foto Maurizio Giovannini)

di Luciano Innocenti

**F**ra poco le giornate si faranno più tiepide; prati e macchie ritorneranno ad essere verdi, anche i boschi di conifere in primavera hanno un aspetto diverso, sono o sembrano di un verde più chiaro e più fresco del solito. Si siamo giunti proprio in primavera; i torrenti sono più rigogliosi, le trote più attive.

Cominciano a muoversi un sacco di tipi di pesci che durante i periodi freddi erano rimasti inattivi sia nel fiume che nelle acque stagnanti.

Fra questi ci sono i coregoni, pesci slanciati dalle carni prelibate che hanno una schiera, non molto numerosa, di estimatori che inizieranno, appunto con i primi tepori primaverili, continuando fino all'estate se non fino all'autunno, ad insidiarli con i loro simulacri contenti di portare in tavola due o tre di questi stupendi pesci.

La maggior parte dei pescatori trentini li insidiano con la camolera, alcune piccole imitazioni di minuscoli insetti di colore rosso, nero, marrone o viola. Ma sono tanti altri i colori che possono riuscire graditi al coregone.

Canne robuste sui quattro, cinque metri, mulinelli capaci di imbobinare molta lenza allo scopo di riuscire a fare lunghi lanci ed un piombo terminale in fondo alla montatura; questa si può definire l'attrezzatura di base.

Molti anziché limitarsi a lanciare a fondo montano sulla lenza un grosso galleggiante scorrevole.



Selezione camole

Questo potrà essere lasciato libero oppure fermato con uno stopper o un filo di lana ad una certa profondità.

Sia che lo si lasci libero, sia che lo si fermi in modo da tenere la lenza radente al fondo o sospesa da questo, il galleggiante servirà soprattutto a fare in modo che le camole artificiali, che abbiamo montato sul tratto finale della nostra lenza, rimangano a diverse profondità.

Il coregone staziona prevalentemente nei pressi del fondo, ma i branchi di questo pesce possono spostarsi anche a profondità diverse in base a dove trovano cibo.

Nei grandi laghi prealpini viene pescato prevalentemente dalla barca; i pescatori si avvalgono dell'ausilio dell'eco scandaglio e una volta trovato un branco e capita la profondità a cui i coregoni sono entrati in pastura, li insidiano con le solite camole utilizzando canne specifiche, molto sensibili e dotate di un mulinello

lo a bobina rotante dal diametro veramente grande rispetto alle dimensioni di quelli usati normalmente in altre pesche.

Questa una notizia che potrà sicuramente interessare chi pesca dalla barca.

Si potrà tranquillamente utilizzare una lenza con piombo terminale montata su una canna da tremarella da laghetto ed un mulinello di buone dimensioni.

Non potendo utilizzare l'eco scandaglio, vietato credo in tutto il Trentino, una volta individuato un punto dove si presume stazionino i coregoni, si procederà pescano sul fondo e poi sollevando la lenza sempre di più fino a trovare la profondità dove si avvertono le abboccate.

Una volta trovato il branco le catture sicuramente non mancheranno.

Più facile a dirlo che a farlo, perché un conto è pescare con l'ausilio dell'eco scandaglio ed un altro andare a tentoni confidando solo nell'esperienza ed in quel particolare fiuto chiamato il sesto senso del pescatore.

Nei bacini oligotrofici, in quei laghi, cioè, dove il cibo è scarso vengono usati anche i vermi a fondo.

Si tratta dei vermi piccoli, ottimi quelli di letamaio, morbidi, vivaci e molto "profumati" (almeno per i pesci!); uno di questi luoghi è il lago di Resia, reso artificiale nell'immediato dopo guerra allo scopo di produrre energia elettrica, ha poco cibo per i coregoni che fra l'altro in questo invaso non raggiungono grandi taglie. Per questo, una trentina di anni fa, la Provincia di Bolzano ha abbassato la misura minima del coregone a 27 centimetri, vista la fatica che la popolazione locale di questi pesci faceva a raggiungere la misura di 30-35 centimetri.

I coregoni, è quindi evidente, si nutrono solo di piccoli bocconi; zooplancton soprattutto, ma anche Copepodi, Cladoceri, come le daphnie, piccoli molluschi e piccoli crostacei.

In ogni lago l'alimentazione può variare a seconda di ciò che offre il "convento", ma anche in base alle stagioni.

Potrebbe essere questo il motivo per cui vi sono laghi in cui i pescatori riescono a catturare solo in alcuni periodi dell'anno più o meno limitati; si potrebbe pensare che nei periodi in cui mancano le catture i coregoni si stiano alimentando con cibo che non assomiglia affatto alle camole usate per esca.

Tutto questo, comunque andrebbe verificato analizzando i contenuti stomacali di esemplari catturati con le reti.

Occupiamoci, infine, della sistematica di questo pesce.

Lo chiamiamo coregone, lavarello, ma alcuni anni fa si diceva che l'esatto nome volgare sarebbe coregono.

Appartiene alla famiglia dei salmonidi ed alla sottofamiglia dei coregonini. Assieme alla sottofamiglia dei timalini, i temoli, raggruppa pesci dalle squame più grandi rispetto a quelle di trote, salmoni e salmerini.

Pur essendo provvisto della pinna adiposa, caratteristica di tutti i pesci appartenenti alla famiglia dei salmonidi, possiede una bocca piccola che ci fa immediatamente capire la sua vocazio-



ne insettivora.

Malgrado ciò, immediatamente prima della frega e appena dopo questa, quando staziona vicino a riva, lo si può catturare a spinning con piccoli rotanti e a mosca utilizzando lo streamer.

Non si tratta comunque di abboccate per scopi alimentari, ma piuttosto di reazioni istintive di tipo territoriale.

Tornando alla classificazione, va detto che la sottofamiglia dei coregonini comprende vari generi distribuiti dal nord dell'America alla Siberia.

I nostri appartengono al genere *coregonus* e molto superficialmente il "coregone nostrano" viene definito *Coregonus lavaretus*. *Coregonus lavaretus* e come dire *Salmo trutta* quando si parla di trote; una definizione molto vaga che non tiene conto di specie e sottospecie molto significative ne tanto meno degli ecotipi.



Significa quindi non fare alcuna differenza fra una fario, una marmorata, una lacustre o una trota di mare.

Per capire come collocarlo sotto l'aspetto sistematico va detto innanzitutto che non è un pesce autoctono.

La prima introduzione in Italia avvenne nel 1861 nel lago di Como e nel lago Maggiore con esemplari provenienti dal Bodensee, cioè il lago di Costanza.

Si trattò del "Blaufelchen" (*Coregonus wartmanni coeruleus*) o coregone azzurro.

Non sembrò comunque che l'immissione avesse dato risultati positivi dato che solo nel 1881 si ebbe, a Locarno sul lago Maggiore, la cattura di un soggetto di 23 centimetri.

Nel 1885 furono immessi altri avannotti nel lago di Como e nel 1891 nel lago Maggiore.

Ben presto fu constatata la presenza nelle acque, ove vi era stata la semina, di due diversi tipi di coregone.

Oltre al Blaufelchen, era stato introdotto, involontariamente anche il "Weisfelchen" (*Coregonus schinzi elveticus*) o coregone bianco.

Negli anni successivi, dall'ibridazione, risultò essere presente un'unica forma ibrida introdotta poi in moltissime acque italiane. Si parte con il lago di Lugano e di Iseo nel 1897, successivamente il lago di Bolsena, con altre numerose semine furono ripopolati i

lagni di Albano, Bracciano, Martignano e nel 1918 il lago di Garda. Fra il 1920 ed il 1949 furono immessi coregoni nei laghi trentini ed altoatesini.

Nel 1950, seconda importante tappa per la distribuzione dei coregoni in Italia, fu immessa nel lago di Lugano e nel Maggiore la Bondella (*Coregonus macrophthalmus*) coregone di dimensioni più piccole che ha avuto e tuttora riveste grande importanza economica nella pesca professionale.

Ricapitolando, nella penisola vi sono due tipi ben distinti di coregoni: la Bondella ed il nostro Lavarello forma ibrida del più generico *Coregonus lavaretus*.

Secondo il Tomasi, illustre autore de "I laghi del Trentino", lo possiamo trovare nel lago di Garda, Ledro, Molveno, Cavedine, Toblino e Santa Massenza, Caldonazzo, Levico, Lases e nel bacino artificiale di Santa Giustina in val di Non; aggiungiamo anche Monticolo, San Valentino alla Muta e Resia in Alto Adige per avere un quadro regionale della sua distribuzione.

I luoghi ove insidiarlo sono davvero molti, delle tecniche di pesca abbiamo parlato sommariamente, ma basterà strappare qualche consiglio a qualche "Vecio" che di coregoni ne ha presi tanti ed andare in riva ad un lago con le canne armate di camoliera e aspettare che questo elegante e prelibato salmonide abbocchi alle nostre insidie.



**concorso  
fotografico  
2012**

**IL PESCATORE**  
*trentino*

**concorso  
fotografico  
2012**

in collaborazione con



**Millenium Sport Fishing**  
di Lanza Roberto e C. snc  
Via Marino Stenico, 16/22 - 38121 Trento  
tel. 0461.822121 - fax 0461.427504  
[www.pescasportlanza.it](http://www.pescasportlanza.it)  
info@pescasportlanza.it

**"LA ROTONDA"**  
[www.larotonda.com](http://www.larotonda.com) - Via Vigor 7 - Trento  
Fotografia digitale amatoriale  
e professionale e strumenti **Canon**  
per il tempo libero  
GPS, BINOCOLI, TELEMETRI, CANNOCCHIALI

organizza un **concorso fotografico** sul tema

# il giovane pescatore

Il Concorso, aperto a tutti i soggetti non professionisti che vogliono partecipare, si pone l'obiettivo di valorizzare l'avvicinamento delle giovani generazioni all'affascinante e magico mondo della pesca sportiva, alla sensibilizzazione nei confronti dei temi ambientali, al riavvicinamento alla natura. Saranno selezionate le immagini che meglio sapranno interpretare questi concetti abbinati all'esercizio della pesca dilettantistica.

## REGOLAMENTO

1. *Il Pescatore Trentino*, rivista quadrimestrale di pesca, natura ed ecologia organizza il concorso fotografico dal titolo: **il giovane pescatore**
2. La partecipazione al concorso è gratuita
3. Saranno premiati i primi tre classificati secondo la valutazione insindacabile del Comitato di Redazione de *Il Pescatore Trentino*
4. I premi sono costituiti da attrezzature fotografiche e da pesca
5. Le prime 10 immagini classificate saranno pubblicate, unitamente al nominativo dell'autore, su *Il Pescatore Trentino* nel primo numero utile dopo la conclusione del concorso e anche sul sito internet della Rivista ([www.pescatoretrentino.com](http://www.pescatoretrentino.com))
6. Le immagini devono essere digitali, eventualmente anche ottenute come scansioni da altri tipi di supporto, purché siano di proprietà del partecipante al concorso
7. Saranno accettate unicamente le opere fotografiche in formato digitale JPEG, con dimensioni comprese tra 500 e 1.500 pixel per ciascun lato
8. Le opere dovranno essere inviate via e-mail entro il 31 dicembre 2012 all'indirizzo [pescatore@pescatoretrentino.com](mailto:pescatore@pescatoretrentino.com)
9. Ogni opera dovrà essere corredata da un titolo, dall'anno e dal luogo di esecuzione e dalla descrizione del soggetto, nonché dai dati identificativi dell'autore, e in particolare nome, cognome, indirizzo postale, indirizzo di e-mail al quale inviare eventuali comunicazioni. Tali dati saranno trattati nel rispetto della legislazione vigente sulla privacy
10. Ogni partecipante può far pervenire un massimo di tre foto
11. I partecipanti al concorso, con l'adesione, garantiscono di essere gli effettivi autori delle fotografie inviate e sollevano gli organizzatori da qualsiasi responsabilità relativamente alla proprietà delle immagini o al loro contenuto
12. I vincitori saranno avvertiti tramite e-mail e potranno ritirare i premi in occasione della premiazione ufficiale (data e luogo da definirsi)
13. Le opere potranno essere pubblicate o utilizzate a titolo gratuito da *Il Pescatore Trentino* citando il nome e il cognome dell'autore
14. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento

Il concorso viene prorogato fino al **31 agosto 2013** in quanto la premiazione dello stesso avverrà durante la Festa per i 35 anni della Rivista che l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini organizzerà nel mese di ottobre. All'evento verrà data adeguata visibilità ed informazione anche sul prossimo numero della rivista.

# A pesca nelle acque dell'Associazione Pescatori Dilettanti di Grigno

di Lorenzo Seneci



L'Associazione Pescatori Dilettanti di Grigno (da qui in poi APDG) fa parte della Federazione dei Pescatori Trentini e conta circa 140 componenti: le acque in concessione all'associazione comprendono il fiume Brenta dal confine con il comune di Ospedaletto fino al confine con il Veneto (circa 10 Km di fiume); la parte bassa del torrente Grigno (circa 2 Km); il Rio Resenzola; il Rio Fontanazzo; il Rio Laguna e altri alvei minori. Le attività dell'associazione contemplano, oltre ovviamente al monitoraggio costante delle acque in concessione, le semine di salmonidi: a farla da padrone nelle semine ovviamente è la trota marmorata, allevata nel vicino incubatoio di Telve di Sopra (gestito dall'Associazione Pescatori dilettanti della Valsugana) insieme alla trota fario, della quale vengono immessi esemplari d'annata. Le semine vengono schedate durante l'anno in modo da evitare, per quanto umanamente possibile, le razzie da parte dei cormorani.

La fauna ittica nella zona in concessione all'APDG del Brenta comprende, oltre alle già citate trote fario e marmorata, il temolo padano ed altre specie presenti in misura meno massiccia: lungo il Rio Resenzola ed il Rio Laguna non sono rari infine il gambero di fiume e lo scazzone. Le acque maggiormente ambite per

i pescatori sono per ovvi motivi quelle del fiume Brenta, che stupisce per la varietà di ambienti che è in grado di offrire nel tratto in concessione all'APDG: a parte l'ampiezza e la portata, che rendono agevoli praticamente tutte le tecniche di pesca, il Brenta in Bassa Valsugana è uno spettacolo che in termini di differenziazione degli spot di pesca è veramente raro trovare altrove. Ce n'è per tutti i gusti: raschi, buche, briglie, salti, tratti a corrente sostenuta ed altri con corrente molto più lenta -quasi da fiume di pianura-, con l'insieme valorizzato dalla bellezza dell'ambiente circostante e dalla pulizia sia delle acque che delle sponde. Un fiume con queste caratteristiche ovviamente non può che fare gola sia ai pescatori trentini che a quelli esterni: durante il 2012 l'APDG ha collezionato la bellezza di circa 600-700 permessi ospite, con provenienze per la maggior parte dal Veneto e da altre regioni d'Italia.

Le tecniche praticabili, come si diceva sopra, sono le più svariate, anche per merito della larghezza di vedute dell'APDG, che non applica particolari restrizioni nelle proprie acque: il fiume come si diceva si presta moltissimo a tecniche "ingombranti" quali la mosca, la pesca con il vivo e con il morto manovrato (sono rari i passaggi nei quali è difficile manovrare canne di lunghezze im-

portanti) ed è, letteralmente, un paradiso dello spinning, in grado di offrire anche al neofita di primo pelo (è il caso di chi scrive quando ha approcciato per la prima volta il fiume l'autunno scorso) catture di tutto rispetto.

In definitiva una vera palestra sia per chi approccia per le prime volte le acque tumultuose di un fiume che per pescatori più navigati desiderosi di affinare le proprie tecniche e conoscenze. I dati riportati nei libretti degli iscritti e nei permessi ospite sono poi lo specchio del gran lavoro svolto dall'APDG : nel 2012 lungo il Brenta in concessione sono state catturate la bellezza di 5069 trote fario, con una non trascurabile media di 2,69 catture per uscita. Assente dai dati in termini di pesci catturati è la trota marmorata, per la quale è obbligatorio il rilascio nell'ottica del ripopolamento.

L'assenza di questo dato però non deve trarre assolutamente in inganno in quanto la Regina del Fiume, la Marmorata appunto, sui libretti e sui permessi non è contemplata, ma nel Brenta c'è eccome : le sue catture per ovi motivi non sono frequenti quanto quelle delle bellissime fario che popolano abbondantemente la zona (fario selvatiche, con livree spettacolari e con le grandi pinne che caratterizzano i pesci cresciuti in piena corrente), ma non sono affatto rari gli incontri con ibridi e marmorate pure. La pesca nel Brenta nel tratto in concessione all'APDG inizia la prima domenica di Marzo e finisce l'ultimo giorno di Settembre: il numero di catture permesse è 5 e la misura minima per le trote è fissata a 20 cm.

Il permesso ospite costa 12,00 euro ed è valido mezza giornata : chi scrive raccomanda caldamente una giornata intera dedicata alla zona, recandosi al mattino sugli spot di pesca per poi inerpinarsi all'ora di pranzo lungo la strada che conduce al vicino altipiano della Marcesina.

I diciannove interminabili tornanti di strada demaniale che conducono alla Marcesina sono riservati ai soli residenti ma il Comune di Grigno rilascia i permessi per salire in macchina fino all'Altipiano, che è uno dei numerosi gioielli del Trentino rimasti lontani dalle rotte turistiche della massa : oltre alla possibilità di rifocillarsi presso il Rifugio Barricata (l'unico sul lato trentino dell'altipiano) gozzovigliando in quota con i prodotti tipici della zona dopo una faticosa mattinata passata a risalire il Brenta ciabattando controcorrente (per inciso, proprio a causa dei 19 tornanti di cui sopra si consiglia caldamente di non dare troppa confidenza a grappe e vini della casa), l'Altipiano in se merita assolutamente una visita ed una passeggiata lungo uno dei tanti sentieri che corrono tra masi, malghe, casupole, pascoli in quota, boschi di conifere e, ovviamente, attraverso i camminamenti e le trincee della Grande Guerra (per la cronaca in alcuni tratti a fianco della strada i residuati bellici sono veramente abbondanti, è incredibile per esempio il numero di filtri per le maschere antigas che si possono scovare in un fazzoletto di sottobosco). Per concludere questo breve excursus sulla pesca in Bassa Valsugana, chi scrive ritiene obbligatorio ribadire che il Brenta nel tratto in concessione all'APDG sia un impareggiabile spot di pesca d'autore le cui ottime condizioni sono il frutto del grande lavoro e della passione di chi custodisce amorevolmente le sue acque,



*Recupero di un bel riproduttore*

che riescono a regalare sia una full immersion nella natura di una delle zone più "wild" della Valsugana che abbondanti catture di pregio, con tutti i metodi di pesca possibili e immaginabili. Un luogo che sicuramente è in grado di offrire agli appassionati delle più svariate tecniche nuove sfide e grandi soddisfazioni. ■



*Lunghe lame e acqua calma: ideale per la pesca a mosca*



*Cattura d'altri tempi: marmorata di 20 kg*

**Per il rilascio dei permessi ospite si prega di contattare l'Osteria Serafini in località Serafini di Grigno allo 0461 769157**

# La salita riproduttiva della trota

di Giorgio Valentini

*Fario, maschio e femmina, su letto di frega in torrente alpino*

L'articolo che segue è, se vogliamo, introduttivo e vuole meglio far comprendere l'importanza di realizzare interventi atti a ripristinare la continuità fluviale lungo i nostri corsi d'acqua. Credo che tutti i lettori sappiano che diverse specie di pesce risalgono il corso principale dei fiumi e dei loro affluenti per riprodursi. Tra tutte le risalite le più filmate, raccontate, e quindi probabilmente note, sono quelle che compiono i salmonidi. Alla famiglia dei salmonidi appartengono anche la trota marmorata e fario che abitano le nostre acque.

Il fenomeno della risalita è assai complesso e ricco di sfaccettature e avviene con modalità diverse in popolazioni e specie diverse. Vi sono molteplici motivazioni per le quali un riproduttore faticherà, in alcuni casi per molti chilometri contro corrente, per raggiungere il sito dove deporrà le uova o, diversamente, stabilirà il suo areale riproduttivo a pochi metri dalla zona in cui vive.

Per le popolazioni che risalgono il fiume per riprodursi una prima motivazione evolutiva, un po' sfuggente se vogliamo, la troviamo nel fatto che il pesce risalendo si oppone

al flusso di corrente che tende a far scendere gli organismi acquatici verso valle, ricolonizzando così le aree più alte del fiume. Per il medesimo motivo anche alcuni insetti con larve acquatiche, una volta adulti, si involano spostandosi verso monte per riprodursi. Più tangibilmente l'evoluzione ha fatto sì che un individuo, per istinto, cerchi di tornare a deporre nella zona di torrente dove è nato dato che sarà quella probabilmente più idonea alla sua progenie. Un ulteriore motivo che ha selezionato questo comportamento si può trovare nel fatto che l'alto corso dei fiumi è in genere meno soggetto a piene nel tardo autunno rispetto ai tratti posti più a valle. È poi probabile che anche il livello di predazione sugli avannotti sia meno incisivo nell'alta valle per una naturale minor quantità di individui adulti. Un'ultima, ma non meno importante, motivazione che mi viene in mente, ma ce ne possono essere anche altre, è che i siti idonei alla frega (riproduzione) non sono diffusi ovunque ma si trovano solo dove le ghiaie, la velocità di corrente, la profondità e la temperatura dell'acqua, hanno caratteristiche idonee alla realizzazione del "nido di frega" dove deporre e fecondare le uova.

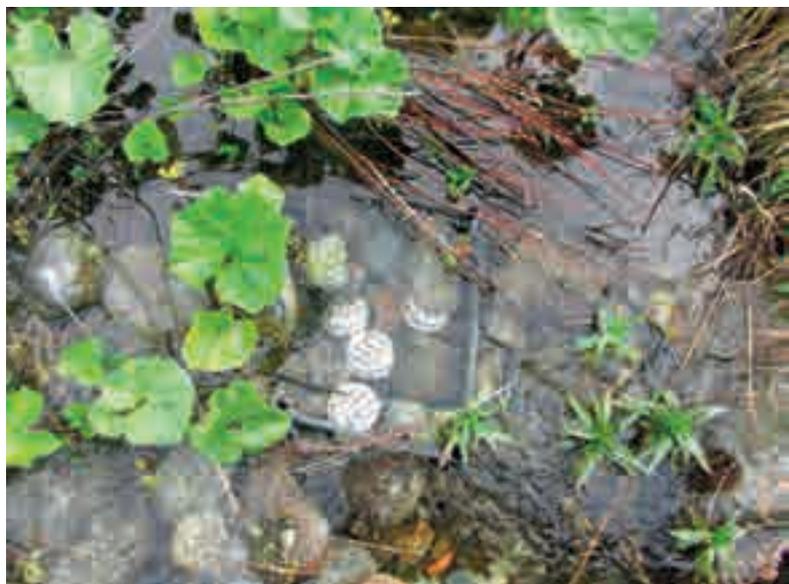
Porre delle barriere invalicabili in alveo può comportare l'interruzione di migrazioni che avvengono da moltissime generazioni, cosa che può anche avere effetti disastrosi su una popolazione. Se guardiamo nelle nostre zone è emblematico il caso della lacustre del Garda la cui popolazione originaria si è praticamente estinta dopo la realizzazione di ostacoli invalicabili in alveo, solo da una decina di anni finalmente rimossi proprio nella speranza di rivedere un giorno le epiche risalite di questo salmonide.

Scegliere di riaprire, con un'opera di risalita, una "strada" chiusa da decenni significa in molti casi migliorare il successo riproduttivo di una popolazione, nel nostro caso di trota, con tutti i benefici ecologici ma anche economici e sociali che ne derivano.

Guardando nel breve periodo non credo però che consentire nuovamente l'accesso ai siti riproduttivi storici comporti in ogni caso una consistente risalita verso gli stessi. Come molti animali che migrano il pesce riconosce il luogo in cui è nato, la trota lo fa principalmente grazie alla memoria olfattiva, e forse, come fanno i salmoni, anche attraverso il campo magnetico terrestre. Nel caso in cui sia presente per più anni un ostacolo invalicabile, il pesce immesso, o nato più a valle dello stesso, non "conosce" il luogo riproduttivo che si trova a monte. Può quindi capitare che inaspettatamente i riproduttori, rimosso l'ostacolo, non sfruttino subito i mi-



*Posa di uova embrionate in scatole vibert direttamente in alveo - inizio febbraio*



*Scatole vibert in sorgente posate in cassetta per ortaggi (tecnica utilizzata dove è carente il letto naturale di ghiaia) - momento del recupero ad aprile*



*Giovani riproduttori di marmorata, maschio e femmina su letto di frega*

gliori areali riproduttivi ma si fermano "alla prima osteria", ovvero al primo sito riproduttivo accettabile. È quindi possibile che inizialmente solo alcuni soggetti "pionieri", comunque solitamente sempre presenti nella popolazione, tornino fortunatamente negli areali storici. Sarà poi la miglior riuscita dell'evento riproduttivo a selezionare nel tempo il luogo più idoneo alla frega.

La ricolonizzazione di un sito riproduttivo, specie se molto ampio, non è un quindi scontatamente un fenomeno massiccio ed immediato ma più probabilmente un fenomeno progressivo che può impiegare del tempo per tornare alle origini. Un aiuto in tal senso possono darlo anche le Associazioni Pescatori posando uova embrionate in scatole vibert nelle zone ritenute più idonee che si trovano a monte dell'ostacolo rimosso ricreando così una popolazione nata nei letti di frega usati storicamente.



Foto Marco Simonini

“ In quale altro posto del mondo  
hai le Dolomiti in sala da pranzo? ”  
*Roberta, architetto - Gli agriturismi del Trentino.*

# Racconti baltici

Testo e foto di Pietro Andreoni e Francesco Cozzio

**M**olti anni fa, lessi un articolo che mi rimase davvero in testa e fu un tassello importante della mia crescita. Molti di voi se lo ricorderanno, perché proprio su queste pagine Walter Arnoldo presentava la pesca al luccio sui nostri amati laghi trentini in un modo molto particolare: con un auto-intervista.

Oggi, avendo la possibilità di scrivere un articolo per il P.T., ho voluto ispirarmi proprio a quelle pagine di pesca al luccio che mi sono rimaste impresse nella mente. Solo tre differenze: 1) non sui laghi trentini – bensì sul Baltico Finlandese; 2) non a spinning come Walter – ma con la tecnica più affascinante: la mosca;

3) non da solo – ma a quattro mani con un amico (Pietro) che condivide la stessa passione. Di seguito le presentazioni. *Pietro dr. Andreoni* (nato a Trento, classe '85), è uno dei miei migliori amici e vive a Helsinki. Moschista sfegatato, ormai senza coda di topo non pesca e visto che abita a 50 metri dal mar Baltico il luccio è la sua passione n.1. Costruttore infallibile, le sue mosche hanno convinto ad abboccare esocidi dal circolo polare artico fino al lago della Serraia.

*Francesco dr. Cozzio* (nato a Trento, classe '85), orgoglioso socio Altosarca, ha imparato a pescare a mosca quando viveva

in Finlandia. La Marmorata è la passione n.1, subito al secondo posto c'è il luccio – e anche lui solo a mosca.

## 1. Che tipo di predatore è il luccio Baltico? Dove si nasconde, cosa mangia, come si comporta?

Da enciclopedia, il luccio (*Esox Lucius*) è un predatore d'acqua dolce diffuso in gran parte d'Europa, Nord America e Asia Settentrionale. In particolare, nei Paesi Scandinavi, il luccio si può trovare nel Mar Baltico. Il bassissimo tasso di salinità del Mar Baltico è il motivo per cui pesci come luccio, persico, lucioperca, ecc., riescono a sopravvivere e a fare del mare il proprio habitat ideale. Il luccio è un predatore che ama nascondersi soprattutto tra le erbe, rocce sommerse, sbalzi di profondità del fondale e attendere il passaggio delle prede. Il luccio usa quindi l'agguato come tattica di attacco per cibarsi di vari tipi di pesci come aringhe, persici e altri piccoli pesci del Baltico. Inoltre non sono infrequenti attacchi a piccoli animali come topolini e anatroccoli... Per noi il luccio è un pesce fantastico, quasi mitologico con tutti quei denti affilatissimi e bocca enorme. La sua pesca ha un fascino unico nel suo genere e la sua cattura è esaltante. Affrontarlo a mosca inoltre rende

questa pesca ancora più bella e unica nel suo genere. Infine farlo in uno degli ambienti più belli al mondo – come la cornice del Mar Baltico – regala emozioni incredibili e difficili da descrivere.

## 2. Quali sono i migliori periodi di pesca durante l'anno? Le ore della giornata? Le condizioni perfette?

Generalmente si può dire che i migliori periodi dell'anno per insidiare il luccio Baltico sono due: la primavera e l'autunno. Perché? In primavera intorno a maggio, il luccio, per rinviorgirsi dal post frega (che avviene un paio di settimane dopo lo scioglimento dei ghiacci sul Baltico) è solitamente molto aggressivo e si ciba continuamente fino a fine maggio-metà giugno. Per quanto riguarda l'autunno, da settembre fino anche a novembre il luccio, visto l'imminente arrivo dell'inverno, cerca di accumulare riserve di proteine cibandosi durante tutto l'arco della giornata.

Nonostante la densa popolazione di lucci nel Baltico, non ogni uscita garantisce successi in termini di cattura. Si tratta infatti pur sempre di un pesce selvatico, non credete che basti venire qui per catturare il luccio della vita. Ciò nonostante è possibile, con esperienza, identificare le condizioni ideali per l'uscita a colpo (quasi) sicuro.

Innanzitutto il vento (almeno 5-6 m/sec) è un fattore chiave. Il vento muove il mare e con le onde accumula il pesce foggio... il luccio quindi si esalta, e non ci pensa due volte a iniziare il banchetto! Le zone da puntare sono ovviamente i canneti e sul Baltico inoltre, i bassi fondali e le secche sono naturali luoghi di caccia del luccio. Per questo è bene conoscere bene la zona di pesca per individuare secche e sbalzi di livello del fondale, dove il luccio si potrebbe nascondere per preparare gli agguati alle sue prede.

## 3. Che attrezzatura devo avere per la pesca al luccio? Ci sono differenze tra code di topo, mulinello e canna?

Un moschista ha l'obbligo di utilizzare una canna adeguata alla dimensione e all'indole molto aggressiva di questo particolare predatore. Questa non è pesca a mosca "normale", dimentichiamo le 7 piedi coda 4 e il cul de canard...

Qui lanceremo nel vento baltico ed inoltre, vista la dimensione e il peso (soprattutto da bagnate) delle mosche utilizzate (argomento che verrà affrontato successivamente), una canna con coda leggera non è sufficiente. L'attrezzatura ideale è una canna 9 piedi e coda di classe compresa tra #8 e #10. La coda da utilizzare (galleggiante, intermedia e affondante) è poi direttamente connessa al tipo di ambiente dove si andrà a pescare e anche alle preferenze del pescatore. Francesco ad esempio ama pescare con code affondanti e mosche galleggianti con testa in foam...

Di regola se peschiamo in fondali bassi (0-1 metro) allora useremo una coda galleggiante, altrimenti intermedia e così via. Inoltre è importante notare il tipo di comportamento del luccio: infatti, spesso, anche se ci troviamo in fondali da 4-5 metri di profondità, il luccio lo potremo trovare a mezza altezza (1-2 metri di profondità). Per questo è comodo essere dotati di un paio di canne con due code distinte pronte ad



*Molto spesso le catture sono di notevoli dimensioni*

essere utilizzate in relazione alla situazione.

Nelle nostre gite baltiche in genere usiamo una 9 piedi per coda 10 con coda a punta affondante e running line intermedia (mix che piace molto a Francesco), e una altrettanto fidata 9 piedi per 8 con coda intermedia (molto usata da Pietro che è dotato di una Vision Big Daddy, canna specifica per la pesca del luccio a mosca).

## 4. Che tipo di mosche bisogna fare? Che ami e materiali uso? Quali sono i colori più consigliati? Perché?

Le tipologie di mosche da utilizzare per pescare il luccio si riferiscono alla categoria streamer. Ami grandi, #4/0 a #6/0, sono d'obbligo viste le dimensioni delle imitazioni che andremo a costruire e anche della bocca del luccio.

Per quanto riguarda i materiali, qui c'è l'imbarazzo della scelta visto che dipende tantissimo dalla mosca che vogliamo fare.

In linea generale, l'obiettivo è l'imitazione di piccoli pesci di cui il luccio si nutre (persici, aringhe e scardolame vario) e modelli "attractor" che hanno il semplice scopo di provocare tutta l'aggressività di cui il luccio è capace. In genere quindi lo streamer che uscirà dal nostro morsetto raggiungerà dimensioni comprese tra i 10 e i 25 cm. Avete letto bene, mosche da 25 cm! Ma come abbiamo già detto, questa non è la pesca a mosca "normale"...

Materiali classici naturali per la costruzione sono lo schlappen (gallo) per la coda, poi bucktail, marabou, volpe per corpo e testa. Per quanto riguarda il materiale sintetico in genere ci affidiamo al craftfur, flashabou e vari tipi di fibre sintetiche soprattutto flash. Questi materiali sono quelli che ci hanno regalato più soddisfazioni, e che secondo noi sono i più adatti per costruire le mosche da luccio. I colori poi vanno scelti in base alle esperienze: noi siamo arrivati ad alcune conclusioni di sintesi che sul baltico sembrano riscuotere successo.

1) Condizioni di luce: bianco/blu/flash-argento/verde.



*I coloratissimi streamers per la pesca a mosca del Luccio*

2) Condizioni di poca luce: Marrone/rosso/nero/oro.

Infine è importante ricordare che nei nostri streamer per il Baltico abusiamo – visto il gran successo – di materiali sintetici “flash”. In ogni mosca aggiungiamo fibre flash sul lato del corpo per garantire quella luminosità che spesso fa’ la differenza tra un recupero a vuoto e attacchi da cardiopalma. Inoltre, sono molto usate anche mosche costruite esclusivamente in flash che in acqua ricordano la forma e il movimento dell’aringa, uno dei principali elementi della dieta del luccio Baltico.

### 5. Come è l’azione di pesca del luccio a mosca?

In questa parte, il nostro obiettivo è analizzare sinteticamente la fase più calda della pesca a mosca del luccio e di spiegare l’azione di pesca vera e propria. Per comodità abbiamo pensato di dividere il tutto in 3 parti: lancio, recupero e ingaggio. Il lancio è fondamentale. Chiaramente dato che in genere useremo mosche dai volumi incredibili (come quelle che sono ritratte in alcune foto a corredo di quest’articolo), è fondamentale abituarsi a certi pesi e a lanciare in doppia trazione (che è il 4x4 del lancio a mosca, e facilita il lancio in situazioni di vento, di mosche pesanti e garantisce distanza). Questo è proprio uno degli aspetti stupendi della pesca a mosca: per noi volteggiare la coda e caricare la canna per poi far uscire tutta la coda è semplicemente fantastico! Andremo quindi a cercare di posare la mosca nei classici punti da manuale della pesca al luccio come a filo dei canneti, tra gli ostacoli, rasente ai cambi di profondità e delle secche, ecc... Ma spesso e con un po’ di “C” anche un lancio casuale e imprevisto può dare sorprese inaspettate.

Un consiglio? Usare uno stripping basket! Questo “cestino” ci permette di non ingrovigliarsi con la coda in giro per la barca... Le conseguenze sono fastidiosissime: coda ingroppata da tutte le parti, imprecazioni, perdita di tempo, ecc.

Il recupero è la fase clou, che deve provocare nell’esocide

il suo istinto predatorio. Una volta lanciato dovremo quindi mantenere subito la concentrazione altissima, a mosca infatti non si usa il mulinello: si fa’ tutto a mano. Con il recupero della coda dovremo quindi variare di continuo le strip-pate, la velocità, la profondità e offrire un sacco di pause invitanti... tutto questo a seconda delle stagioni, del vento (che in Baltico, come già sottolineato precedentemente, gioca un ruolo da protagonista) e soprattutto di quello che crediamo in quel momento. Bisogna porre sempre massima fiducia nel recupero e nella mosca, questa è la nostra regola n.1. Può capitare anche di vedere gli attacchi del luccio mentre recuperiamo, e allora se riusciamo a rilanciare nei paraggi mantenendo la calma le probabilità di successo saranno davvero buone...

Si dice che quando agganci il tuo primo luccio a mosca, non lo pescherai mai più in nessun altro modo. L’attacco è, infatti, di una violenza esaltante ed inoltre, la ferrata a mano e l’attrezzatura da mosca ci trasmetteranno tutta la sua forza esplosiva. Questo è uno dei motivi per cui una volta presa la malattia della pesca a mosca del luccio, la guarigione sarà impossibile!

Tornando quindi alla descrizione dell’azione di pesca, questo sarà certamente uno dei momenti più emozionanti. Come dicevo, generalmente l’attacco è violentissimo. Può addirittura capitare di vedere il luccio che insegue e poi attacca la nostra mosca... oppure che la insegue e non la attacca facendoci innervosire abbastanza.

Alcune volte invece mangia la mosca quando questa è ferma, la strippata successiva sarà come tirare una corda legata a un muro. Questa è forse il tipo ferrata più spettacolare ed emozionante, perché il luccio scatenerà una violenza incredibile.

La lotta è la penultima fase (prima del rilascio), in cui pure bisogna stare concentrati per non perdere il pesce. Bisogna quindi tenere sempre contatto con la preda e capire quando farlo correre e quando forzarlo. Inoltre, è importante tener-



*L'autore dell'articolo con l'amico Pietro che vive in Finlandia*



lo in lotta per il tempo giusto in modo che una volta salpato non sia così tramortito da rischiare la vita.

#### 6. Catch & Release: come faccio a non farmi tagliare le mani dal palato affilato del luccio (400+ denti) e ad effettuare un rilascio sicuro?

Come molti pescatori a mosca, anche noi pratichiamo esclusivamente il NO KILL. Per noi oggi uccidere un luccio (per non parlare di una sacra marmorata) è semplicemente immorale. Va inoltre ricordato il ruolo, da molti ancora ignorato, che ricopre il luccio nell'ecosistema. Infatti il luccio è un utile e prezioso equilibratore naturale. Al contrario di quanto sostenuto da molti pescatori ignoranti, la mancanza di lucci può portare scompensi e squilibri a tutto l'ecosistema.

Tornando al Catch & Release, è chiaro che per riuscire a rilasciare nel modo giusto un luccio, è fondamentale avere un po' di esperienza. La mancanza di esperienza porta al rischio che il luccio rimanga ferito a morte.

Ci teniamo quindi a spiegare alcuni accorgimenti da adottare e altri proprio da evitare, con la speranza che anche sui nostri laghi la gente inizi ad assumere la pratica del NO KILL ed una coscienza di pesca più rispettosa. Se il NO KILL fosse ben praticato, non osiamo immaginare come diventerebbe un lago come Terlago nel giro di 2-3 anni in termini di qualità e quantità di catture di esocidi...

NO ardiglione e NO ancorette. Non c'è niente da fare e dire, spesso feriscono a morte.

NO boga grip. È un attrezzo inutile, dannoso e secondo noi nelle foto ricordo è anche brutto da vedere.

PRESA OPERCOLARE. Questa è il modo migliore, più sicuro, più comodo e più sano per sollevare in mano l'esocide quando lo alziamo dall'acqua o dal guadino. Le prime volte si è un po' tremolanti, e quindi conviene avere un amico che indichi il punto esatto sotto la mascellona dove bisogna inse-

rrire le dita. In alternativa, se cerchiamo "presa opercolare" su Youtube ci sono diversi tutorials che ci fanno vedere come fare (certamente meglio di mille parole). Un paio di consigli?  
- Ricordarsi che il luccio non è un cane, pertanto non morde: pertanto eseguire le operazioni con calma – anche se non eccessiva (1-2 minuti max per il catch-foto-release!)

- Fare attenzione a non inserire le dita nella bocca tramite le branchie, altrimenti il palato affilatissimo del luccio vi provocherà delle indimenticabili escoriazioni!

Attrezzi adeguati. La bocca del luccio è grande e molto profonda. Quando ingoia a fondo (quando attacca "risucchia" la preda) ci vuole una pinza adeguata per slamarlo. La più comoda secondo noi è un modello Americano a pistola. Rende l'operazione di slamatura facile, veloce ed indolore.

Riossigenazione. Mai dimenticare (anche con le trote) di avere cura dell'ultima fase del rilascio, che è fondamentale per il benessere del pesce. Basta muovere gentilmente a "S" il pesce per fargli riacquistare la vitalità persa nella lotta.

#### CONCLUSIONI

Vorrei concludere brevemente con due semplici idee, sperando che anche voi le condividiate.

In primis – l'importanza del **NO KILL**. Vorrei che anche i pescatori trentini (soprattutto i più giovani) iniziassero a capire il ruolo del Catch and Release. Si tratta del nostro futuro. E infine, provate a pescare a mosca... all'inizio sarà difficile, ma vi assicuro che poi non smetterete più!



# Pesce in movimento per la Regina

## Il morto manovrato per cercare le marmorate

Testo e foto di Claudio Pola

Nello scorso numero della rivista, per errore, non è stata pubblicata una pagina relativa a questo articolo che conteneva le foto a corredo dell'articolo dalla n. 15 alla n. 22. Ce ne scusiamo con i lettori e proviamo a pubblicarle.





### Nuove divise per i guardiapesca

Importante decisione maturata all'interno delle Associazioni Pescatori aderenti alla Federazione, grazie alla quale è stata adottata una identica divisa per tutti i guardiapesca dipendenti. La divisa, che prevede versioni estive ed invernali, è stata fornita dalla ditta Brunel Sport di Soraga ed è costituita da materiali di altissima qualità che la Federazione ha potuto proporre alle Associazioni a prezzi decisamente scontati in funzione delle quantità acquistate. Le divise portano il marchio delle Associazioni di appartenenza sulla parte sinistra del petto e quelle della Federazione sulla spalla sinistra di giacche e camicie oltre che sui berretti in dotazione. Anche questo piccolo accadimento dimostra ancora una volta una perfetta identità di vedute ed intenti all'interno delle Associazioni Federate e permetterà un'immagine unitaria nei confronti dei pescatori sia locali che ospiti delle nostre acque.



*I guardiapesca della Federazione con le nuove divise invernali*

### Nuovo statuto e nuovo direttivo

In una pacata e partecipata Assemblea Straordinaria le Associazioni aderenti alla Federazione, comprese quelle di nuovo ingresso (Val di Sole, Tuenno, Molina e Castello) hanno provveduto ad apportare numerose modifiche allo Statuto. L'apposita commissione costituita ha lavorato ben 6 mesi per giungere ad una nuova versione statutaria: commissione che ha saputo raccogliere e mediare le varie ipotesi e proposte, molte delle quali erano state la causa determinante della mancata totale unificazione delle Associazioni Pescatori del Trentino sotto una unica bandiera.

Sono state illustrate ed approvate all'unanimità una serie di modifiche statutarie volte a garantire maggiore rappresentatività alle Associazioni aderenti alla Federazione stessa: nelle prossime assemblee infatti i delegati a rappresentare le Associazioni saranno in numero di un rappresentante ogni 500 soci iscritti alla singola Associazione mentre in precedenza era ammesso solo un delegato per ogni Associazione. È stato affidato al Gruppo di Coordinamento (aumentato da 9 ad 11 componenti) il compito di eleggere al proprio interno i vertici direttivi, compito che precedentemente spettava all'Assemblea. Altre modifiche allo statuto sono state apportate con la consulenza del Centro Volontariato della Provincia di Trento, al fine di ottenere per la Federazione la qualifica di "Ente Associativo Privilegiato", qualifica che semplificherà alcuni aspetti fiscali. Non di secondaria importanza anche il nuovo metodo di contribuzione delle Associazioni nei confronti della Federazione, che diventerà proporzionale al numero di soci e non più a scaglioni degli stessi.

Il nuovo statuto, già approvato all'unanimità dal Gruppo di Coordinamento ancora nel mese di giugno, è quindi stato approvato sempre all'unanimità nell'Assemblea citata. La immediata successiva Assemblea ordinaria ha provveduto alla nomina dei nuovi rappresentanti ed ha portato all'elezione dei seguenti incarichi: **Gruppo Di Coordinamento:** Finotti Mauro; Cagol Bruno; Dallago Paolo; Janes Edoardo; Germani Giorgio; Fedrizzi Emilio; Rosso Silvano; Trenti Stefano; Tabilio Silvano; Nicolini Remo; Casagrande Roberto.

**Revisori Dei Conti:** Furci Giuseppe; Girardi Agostino; Colò Gianpaolo. **Probiviri:** Castagnoli Aldo; Stefani Augusto; Masé Walter.

Nel corso della prima riunione del nuovo Gruppo di Coordinamento, svoltasi il 3 novembre sono stati eletti i nuovi vertici e sono stati assegnati questi incarichi:

Presidente: Mauro Finotti  
Vicepresidente: Paolo Dallago  
Segretario e cassiere: Bruno Cagol

Il neo presidente Mauro Finotti nel ringraziare il Gruppo di Coordinamento per la preferenza accordatagli, esprimendo grande soddisfazione per il rafforzamento anche morale che conse-



*Mauro Finotti è il nuovo presidente della Federazione*

gue ai nuovi ingressi, rileva che ora la Federazione rappresenta più del 75% dei pescatori trentini e che le compete a pieno titolo il ruolo di referente primario della pesca trentina rilancia quindi il suo ruolo di maggior interlocutore con la Provincia Autonoma di Trento. Si deve procedere uniti e convinti dando priorità ai seguenti aspetti:

- Sviluppare servizi centralizzati a beneficio di tutti i soci, con particolare attenzione ai più piccoli, realizzando economie di scala degli acquisti, nella gestione della vigilanza, nella gestione degli impianti ittogenici, nell'adempimento degli obblighi di legge. Difendere la pesca dilettantistica, il territorio e la fauna ittica nei confronti di ingerenze esterne
- Essere consapevoli dell'importanza della Federazione e migliorare il senso di appartenenza. Rappresentiamo 23 Associazioni e oltre 6000 pescatori: dobbiamo farlo pesare nelle istituzioni e nei confronti di tutti soprattutto di quelli che interferiscono con le nostre competenze. Migliorare la nostra capacità di essere uniti e coesi e sentirci orgogliosi di avere un ruolo determinante nel settore della pesca trentina. Continuare ad operare affinché tutti i pescatori siano sotto un'unica bandiera, superando inutili e dannosi antagonismi.
- Rispettare la piena autonomia delle Associazioni Federate, sia amministrativa che tecnico-gestionale ma cercando di uniformare i modi comportamentali con i fatti e con la forza della persuasione: mai con la prevaricazione e l'ingerenza.
- Agire uniti, rinunciando a un po' di campanilismo e mantenendo al centro dei nostri obiettivi il bene della pesca dilettantistica. Intensificare i collegamenti e le informazioni fra centro e periferia. Definire orientamenti condivisi nella scelta degli aspetti valoriali e dei Fondamentali della pesca.

Grande importanza viene data alla comunicazione interna ed esterna: Finotti si rallegra per l'adozione nel corso di quest'anno, da parte di tutte le Associazioni aderenti alla Federazione, della rivista **"Il Pescatore Trentino"**, un organo di comunicazione unico e condiviso che con obiettività e chiarezza informa le associazioni ed i loro soci anche delle attività della Federazione, è portatore delle opinioni dei pescatori trentini ma è anche stimolo e pungolo continuo nei confronti del governo provinciale. Doppia soddisfazione per questo aspetto visto che Finotti da quasi due anni è anche il direttore della apprezzata rivista, che con le sue 8.000 copie distribuite è **la rivista di pesca più diffusa in tutta Italia**. Finotti sprona l'organo direttivo, chiedendo di essere cervello e cuore della Federazione, si compiace che sia costituito da persone che non cercano visibilità ma che si mettono a disposizione con le proprie doti personali per cercare di dare risposte collettive alle problematiche della pesca da un punto di vista tecnico ed amministrativo.

La Federazione, dichiara il nuovo Presidente, è nata per raccogliere sotto la sua bandiera tutti i pescatori trentini. La sua missione rimane la stessa e quelle Associazioni che a suo tempo hanno snobbato l'unificazione con le motivazioni più variegiate, prima di tutte le modalità della gestione operativa della pesca, i metodi di coltivazione e le norme statutarie, oggi non hanno più alibi per non appartenere ad un unico organismo di secondo grado. Il dialogo è aperto e possibile, ma le regole ormai sono consolidate. I rancori spesso personali possono e devono essere



superati, ne scaturirebbe un evidente bene comune. Certo, forse qualche personaggio potrà o dovrà cambiare, ma ad un possibile dialogo noi non ci tiriamo indietro. Di certo la Federazione opererà sempre rispettando la piena autonomia delle singole Associazioni, sia amministrativa sia gestionale, e non si permetterà mai, e non permetterà ad altre Associazioni appartenenti alla Federazione, ingerenze o sgarbi nei confronti di qualsiasi altra Associazione, sia essa appartenente o non appartenente alla Federazione: è un principio di rispetto e libertà che non si intende in alcun modo trasgredire.

Infine un messaggio chiaro alla politica provinciale: la Federazione ritiene sia necessaria, nella prossima legislatura, la presenza di uno specifico "Assessore alla Caccia e Pesca", Assessore con il quale la Federazione intende avere una possibilità di dialogo costante, superando le inevitabili difficoltà registrate in questi anni di Assessorato "ad interim". Il dialogo con i funzionari provinciali, benché dimostratosi sempre di una correttezza, serietà e professionalità esemplari, non sempre può essere sufficiente. La Federazione intende dover e poter contare di più nelle scelte politiche nella gestione della pesca: perlomeno intende poter dialogare con il proprio Assessore competente.

FM

### Nuovo ingresso nella Federazione

Con decisione unanime del Consiglio Direttivo da poco eletto, anche l'Associazione Pescatori Sportivi Molveno ha aderito alla Federazione dei Pescatori Trentini, portando così a 24 le Associazioni aderenti. I pescatori rappresentati in questo organo sfiorano ormai l'80% dell'intero mondo della pesca trentina.





**Una Associazione in piena salute con un bilancio record che supera i 400.000 Euro**

**Plebiscito per i vertici dell'Associazione nelle votazioni: Faes (presidente), Cagol (cassiere) e Finotti (vicepresidente) sbriciolano ogni risultato del passato e superano l'80% delle preferenze. Confermati 13 consiglieri su 17.**

Con una partecipazione raramente vista in passato si è svolta domenica 25 novembre l'Assemblea annuale della più grande Associazione di pesca del Trentino, vale a dire l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini che ha sede a Trento e gestisce per conto della provincia la gestione della pesca in tutte le acque del comprensorio C6 e in particolari i 3 grandi fiumi Adige, Noce ed Avisio. Oltre 200 i partecipanti che muniti anche di 50 deleghe hanno anche rinnovato i vertici dell'Associazione che governeranno nei prossimi 5 anni. Nella sua relazione il presidente uscente Marco Faes ha rimarcato gli ottimi risultati ottenuti dalla direzione uscente, ha rimarcato come oggi l'APDT sia in perfetta salute e possa guardare al suo futuro con grande serenità. Limitatissima la diminuzione dei soci, che però sono in aumento rispetto al bilancio preventivo, segnale che conferma la soddisfazione che i pescatori trentini hanno dalla gestione dell'Associazione, che con svariate iniziative è riuscita a recuperare l'affezione dei suoi soci. Il Socio, in tutte le sue molteplici classi sociali, di età, reddito, tipo di pesca praticata, provenienza, è stato il riferimento centrale dell'attenzione dell'Associazione. È il Socio che la costituisce e che statutariamente la indirizza. È il Socio che fornisce le maggiori risorse per il suo funzionamento e per la sua sopravvivenza. Dal prossimo anno, i soci APDT potranno pescare anche nei laghi di: LEDRO, LEVICO, CANZOLINO e MADRANO, con le cui Associazioni sono state recentemente stipulate convenzioni pluriannuali. La speranza è che queste convenzioni inneschino un effetto domino, che nel tempo dovrà allar-

gare i confini e ridurre la frammentazione della pesca dilettantistica nella nostra Provincia. Negli ultimi tre anni sono state incrementate notevolmente le immissioni, sia di materiale adulto sia giovane per un investimento che supera nel triennio quota 320.000 Euro. Sono stati creati 4 nuovi ruscelli di accrescimento, per un totale di oltre 3 km. che stanno dando risultati sorprendenti in termini di produzione di trote marmorate. Notevole il livello raggiunto dal risultato economico e dalla situazione patrimoniale che, nonostante la difficile situazione nel paese sono positivi. Il bilancio pareggia su importi superiori a 400.000 Euro con un avanzo annuale di oltre 7.000 Euro.

LA DIREZIONE

Zona	nome	voti
Trento	FAES Marco	223
	CAGOL Bruno	202
	FINOTTI Mauro	200
	GARDUMI Adriano	121
	ANDREATTA Ruggero	113
	PALMIERI Marco	80
	BROLLI Gianni	77
	URBANI Giuseppe	69
	LEONARDI Paolo	52
Trento sud	STEFANATI Giorgio	49
Rotaliana sinistra	VETTORI Bruno	181
	CHISTÈ Carlo	35
Rotaliana destra	RAVAGNI Claudio	123
	BANAL Antonio	104
Pinè	CASAGRANDA Angelo	11
Cembra	LAZZERI Franco	100
	FILIPPI Palmiro	96
REVISORI	DI CARO Gianpaolo	122
	PAVAN Mario	102
	BENACCHIO Fabio	96
PROBIVIRI	POSTAL Giorgio	128
	CASSETTI Piergiorgio	92
	FRANCESCHINI Giuseppe	84



Oltre 200 persone all'assemblea APDT



# GRANDI NOVITÀ 2013 PER SOCI ED OSPITI A.P.D.T.

**CONFERMA DELL'APERTURA AL PRIMO GENNAIO  
PER I PROSSIMI 5 ANNI  
NELLE ZONE PRONTA PESCA DELL'ADIGE  
CON SEMINA DI TROTE IRIDEA**

**Ed in più**

**Apertura di una Zona BIG FISH dal 31 marzo  
sul torrente Avisio a Lavis nel tratto compreso fra il  
biotopo Foci dell'Avisio e il ponte della Nazionale**

**PESCA GRATUITA PER I SOCI NEI LAGHI DI  
LEDRO - LEVICO - CANZOLINO E MADRANO**

**IL TUTTO A COSTO DEL PERMESSO INVARIATO**

La nostra Associazione è una realtà di valle piccola (circa 80 iscritti) ma molto attenta alla salute delle nostre acque (Lago Serraia e Piazzole).

Purtroppo, verso la fine degli anni '90 il Lago della Serraia ha avuto un gravissimo problema di inquinamento, tanto da proibirne la balneazione, e grossissime morie di pesce. Si stima una riduzione di almeno il 50% della popolazione ittica.

Nel corso degli anni seguenti al "capezzale del malato" si sono susseguiti numerosi esperti con le probabili soluzioni per "guarirlo".

Da circa 5 anni è stato messo in funzione un sistema di ossigenazione innovativo e mai usato in precedenza in altri laghi.

Dai dati messi a disposizione sembra che lentamente la qualità dell'acqua stia cominciando a migliorare.

Per ristabilire la popolazione ittica, grazie all'aiuto finanziario e logistico del A.P.D.T. Da alcuni anni abbiamo immenso del novellame di pesce bianco: scardole, triotti, alborelle, pesce persico, anguille, tinche e carpe. Purtroppo per il momento non sono stati evidenziati segnali di miglioramento.

Un ottimo segnale, invece (decine di migliaia di avianotti di persico reale visibile l'estate scorsa su tutta la superficie del lago), è stato ottenuto tramite il posizionamento, in diversi punti del fondale, di "fascine" di abete e larice per agevolare la riproduzione. Questo lavoro è stato fatto per ben tre anni consecutivi. Devo ringraziare il mio Direttivo e i vari Soci che, con il loro impegno, mi hanno aiutato a ottenere questo risultato.

*il Presidente*  
**Cristelloni Franco**



*Semine di anguille*



*Preparazione della fascine per la riproduzione del pesce persico*



*Veduta del Lago della Serraia*



## Il lago di Levico

Uno dei più bei laghi del Trentino è senza dubbio lo specchio d'acqua di Levico Terme, sia perché fa parte del contesto della cittadina termale, sia perché è uno dei più puliti in assoluto. Non altrettanto si può affermare per la sua pescosità che è andata via via scemando negli ultimi decenni soprattutto a causa delle limitazioni imposte dalla "carta ittica" ed anche il crescente numero di appassionati dello sport alieutico che, volenti o nolenti, impoverisce la fauna ittica presente nel nostro lago. Ci stiamo lentamente avviando a praticare un tipo di pesca cosiddetto di *nicchia* e particolarmente indirizzato alla cattura del COREGONE, un pesce che sicuramente mette a dura prova l'assiduità e la pazienza di chi si dedica a questo genere di sport. Di certo la soddisfazione di allamare qualche esemplare presente nelle nostre acque ed ancor più gustare le carni di questo salmonide ripagano abbondantemente del tempo trascorso ad insidiare tale preda. Il coregone o lavarello è presente in grande quantità nel nostro lago soprattutto perché negli anni scorsi quasi nessuno si è dedicato alla sua pesca ed è sicuramente uno spettacolo impagabile osservare nel mese di dicembre durante il periodo della riproduzione la moltitudine di esemplari presenti nelle acque levicensi. Il modo migliore per tentare la cattura del salmonide in questione è quello di andare ad insidiarlo con la barca in svariati posti del nostro specchio d'acqua utilizzando le camole del

### ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

L'assemblea generale annuale dell'Associazione Pescatori Dilettanti di Levico Terme è convocata per il giorno sabato 16 marzo 2013 ad ore 06,00 in prima convocazione ed alle ore 17,30 dello stesso giorno in seconda convocazione presso la sala Levico Terme in Via G. Avancini. Saranno presenti rappresentanti della Federazione dei Pescatori Trentini alla quale aderisce la nostra Associazione. Si caldeggia la massima partecipazione da parte dei soci ordinari ed aggregati.

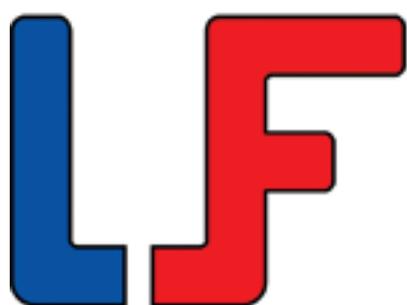
miele oppure esche finte come le camoliere acquistate in negozio o costruite artigianalmente dai pescatori stessi. In queste foto vediamo il nostro vice-presidente Aldo Tosi con i nipotini ed il socio Giorgio Libardoni mostrare con orgoglio le loro splendide catture.

Il Presidente  
**POHL GUALTIERO**





**Via Madonna Bianca 5 - Trento sud**



LATTONERIE  
**FAES**  
Elio & Figli S.n.c.



RHEINZINK

**COMPETENZA**

**PROFESSIONALITA'**

**QUALITA'**

*Oltre trent'anni di esperienza nel settore delle lattonerie e coperture metalliche per tetti*



**Villazzano (TN) Tel. 0461 944636 Fax 0461 1590728 e-mail: [info@lattoneriefaes.it](mailto:info@lattoneriefaes.it)  
[www.lattoneriefaes.it](http://www.lattoneriefaes.it)**

L'Associazione Pescatori Madonna di Campiglio nasce nel 1984 dalla volontà di alcuni appassionati trascinati dall'entusiasmo di Elvio Vender che ne diverrà il Presidente per diversi anni. Da allora molti anni son passati e l'attività dell'Associazione è stata prevalentemente indirizzata al turista e all'insegnamento della pesca ai giovani.

Le nostre acque pregiate sono costituite solamente da laghi alpini e dal nostro laghetto di Madonna di Campiglio. Il laghetto situato nel centro del paese si presta particolarmente alle manifestazioni agonistiche, anche notturne grazie all'illuminazione, e alla pesca sportiva. Durante l'inverno il laghetto viene svuotato e diventa pista di pattinaggio nonché teatro della manifestazione Wroom dove si esibiscono i piloti della Ferrari e della Ducati davanti a migliaia di persone.

Gli altri Laghi di natura glaciale a partire da 1800 m fino a 2300 m sono i laghi Nambino, Ritorto e Lambin. Laghi meravigliosi con acque cristalline dove, immersi nella natura, pescare è un piacere.

Per questo i vari direttivi che si sono succeduti in questi anni hanno pensato bene di tutelare un patrimonio così importante regolamentando la pesca solo con esche artificiali applicando la tecnica del Catch and Release (prelievo nullo).

L'intenzione dell'attuale direttivo è quello di trovare una fattiva e aperta collaborazione con la Provincia di Trento, attraverso l'Assessorato competente, per poter migliorare ulteriormente la gestione dei suddetti Laghi.

Ci preme ricordare che durante il mese di luglio, da alcuni anni, la nostra società collabora con l'Associazione Magica Cleme di Monza, ospitando i bambini, malati di leucemia, ad una giornata di svago sul nostro laghetto dove gli si insegna a pescare le trote, regalando a loro dei momenti di gioia.



*Il lago Ritorto*



*Il lago Lambino*

Infine, un ricordo al nostro Presidente, Angelo Della Sale, figura nota nell'ambiente della pesca scomparso pochi giorni fa. Angelo, dirigente fin dagli anni '90, negli ultimi 6 anni ha ricoperto ancora la carica di Presidente e con il suo entusiasmo, in particolare modo durante le premiazioni delle gare, portava allegria a tutti i presenti. Siamo certi che il suo ricordo rimarrà impresso ai tanti pescatori che frequentano il nostro laghetto durante l'estate.





## Prolungamento a tutto novembre della pesca nel lago di S. Giustina

Si comunica a tutti i Soci e Ospiti, che quest'anno nel bacino di S. Giustina, la pesca alla trota iridea e alle altre specie autorizzate dal Regolamento Provinciale della Pesca ( L.P. n° 60 del 12.12.1978) sarà consentita per tutto il mese di novembre 2013. Pertanto, invitiamo cortesemente tutti i Soci, a recarsi presso il rivenditore dove precedentemente hanno acquistato il permesso annuale 2013 per ritirare gratuitamente l'allegato predisposto per marcare le catture del mese di novembre.

Tale allegato sarà disponibile, per il ritiro, già a partire da sabato 26 gennaio c.m.

Nella speranza di avere fatto cosa gradita, salutiamo cordialmente, aspettandoVi tutti a pesca sulle rive del bacino di S. Giustina, anche nel mese di novembre.

A tal proposito, per festeggiare l'avvenimento, il Consiglio Direttivo ha deciso che nei primi giorni di novembre p.v., verrà fatta una semina straordinaria ed abbondante di trote iridea, anche di taglia.

*La Direzione*



I Forestali di Mezzolombardo con il cormorano abbattuto da Marco Rossi nei pressi della Rocchetta, sul fiume Noce. Questo cormorano nella bocca conteneva una carpa di buone dimensioni.

*La Direzione*



## Rinnovato il Direttivo. Un po' di storia dell'impianto ittiogenico.

Nel mese di dicembre è stato rinnovato il Direttivo dell'Associazione. L'esito della votazione ha decretato un cambio generazionale, ma non totale, del direttivo uscente; quattro degli undici consiglieri provengono dal direttivo precedente: Alessandro Piffer (nuovo presidente), Mauro Donini (nuovo vicepresidente), Renato Franchi e Carlo Zeni, mentre altri tre provengono da direttivi degli anni passati: Stefano Donini, Marcello Giordani e Christian Sartori. Per i restanti quattro: Filippo Sartori, Loris Donini, Igor Viola e Daniel Donini, invece inizia una nuova avventura. Per quanto riguarda il segretario, Angelino Donini ha confermato la sua disponibilità, che risulta continuativa ben dal 1972. Il cambiamento è dovuto anche alla volontà del Presidente uscente, Bruno Sartori, di non ricandidare, stessa cosa dicasi anche per altri componenti del precedente direttivo.



Presidente nuovo e presidente uscente

A loro un sentito ringraziamento per la dedizione con cui si sono impegnati nel condurre l'Associazione negli anni. Inoltre va riconosciuto il coraggio e la tenacia nel portare avanti la realizzazione dell'ambizioso sogno di riportare, le acque della "Preziosa perla in più prezioso scrigno", così scriveva il Fogazzaro riferendosi al lago di Molveno, ai livelli di qualità e pescosità di prima dello svasso totale avvenuto negli anni '50.

Per questo progetto, già negli anni '80 l'Associazione ha provveduto ad allestire due piccole costruzioni in lamiera in località "Poia", gestite con grande passione da Carlo Spellini, per portare a schiusa uova di trota fario, iridea e lacustre. Conseguentemente, grazie alle idee lungimiranti dei vari Presidenti e Direttivi che si sono succeduti negli anni, ma soprattutto grazie alla

tenacia dello storico ex vicepresidente Giovanni Zeni, è sorta l'idea di allevare anche il salmerino alpino. Infatti proprio Giovanni Zeni ha preso contatti con vari uffici ed enti perpetrando l'idea che le acque di Molveno sono ancora idonee ad ospitare "l'amico salmerino alpino".

Inoltre la reintroduzione sarebbe potuta avvenire con lo stesso ceppo originario, questo perchè negli anni '40 prima dello svuotamento del lago, a Molveno pescava per professione una famiglia di pescatori di professione (gli Archetti), provenienti da Montisola sul lago di Iseo. Questi, vista l'importanza economica della specie, avevano introdotto a varie riprese il salmerino alpino nel proprio lago, portando infatti le uova dal lago di Molveno al lago di Iseo.

L'importanza di tale progetto richiama l'interesse del Servizio Faunistico della Provincia di Trento e fortunatamente dopo le varie indagini ad opera degli esperti della Provincia, inizialmente seguite dall'ittiologo dott. Alvise Vittori (negli anni successivi dal dott. Leonardo Pontalti), con esito positivo, arriva il via libera dei Dirigenti della Provincia. In questo modo l'Associazione può iniziare ad avviare una sperimentazione per la reintroduzione del salmerino alpino.



Anno 2009 Inaugurazione del centro ittiogenico. Al centro il dr. Alvise Vittori

Il riscontro della riuscita dell'opera arriva dopo molti anni di incertezza. Infatti, qualche raro pescatore inizia a pescare uno "strano" pesce, simile alla trota, ma dai colori incantevoli. L'attesa ne è valsa la pena anche per le dimensioni che vanno da mezzo chilo al chilo, fino ad arrivare a 3 kg negli esemplari recuperati con le reti nei vari monitoraggi.

Una volta compreso il buon esito della sperimentazione si è passati all'idea di creare una struttura che ospitasse il ciclo completo per la fornitura di salmerino alpino, individuando la zona ideale ai piedi delle Dolomiti di Brenta dove scorre il torrente Massò, che presenta particolari caratteristiche fondamentali per la riuscita dell'impresa. Infatti le sue acque molto fredde che vanno dai 5°C nel periodo freddo e raggiungono appena i 7°C nel periodo più caldo, rendono Molveno l'habitat ideale per l'allevamento del salmerino alpino.

Per fare questo, l'Associazione ha dovuto sostenere forti investimenti, che devono ancora essere riassorbiti, per la realizzazione dell'imponente Centro ittiogenico a valenza provinciale per la fornitura di salmerino alpino e trota lacustre di elevata qualità genetica.

La dimostrazione che questo progetto fortemente voluto dall'Associazione e supportato da vari enti (il Comune di Molveno, la Provincia Autonoma di Trento, il Parco Adamello Brenta, il Bim Sarca e prima Enel spa ed ora Hydro Dolomiti Enel) abbia confermato le aspettative, la si ha avuta lo scorso anno, quando nel mese di giugno non era difficile raggiungere il numero massimo di tre catture giornaliere per il salmerino alpino.

Per quanto riguarda la trota lacustre del lago di Molveno, invece bisognerà aspettare ancora un anno per portare al terzo anno di allevamento, così da avere un numero consistente di riproduttori ed iniziare le semine.

Gli sforzi per la gestione di una tale struttura sono consistenti e i nuovi responsabili del Centro ittiogenico: Filippo Sartori e Stefano Donini che collaborano con il guardiapesci Filippo Donini e i vari volontari fra cui Eugenio Nicolussi, ne sono consapevoli e fortunatamente anche la Provincia Autonoma di Trento, nell'organo del servizio Faunistico, supporta il Centro ittiogenico attivamente, mettendo a disposizione anche il proprio personale altamente qualificato a supporto della buona riuscita dell'opera. In questo ambito ci sentiamo in dovere di ringraziare Ivan Stocchetti che presenza settimanalmente nel centro, per il buon rapporto instauratosi, sia professionale che di amicizia visti gli obiettivi comuni.

Bisogna inoltre ricordare che il centro risulta essere unico per il connubio delle specie trattate, dimensioni, location ed enti collaborativi.

All'interno del Centro ittiogenico risulta essere presente anche una zona divulgativa allestita e condivisa con il Parco Naturale Adamello Brenta per la diffusione e la conoscenza della vita acquatica con particolare riferimento al salmerino alpino. Dalle vetrate interne, scolaresche, appassionati e curiosi, possono osservare le varie vasche che contengono i pesci allevati e seguire il personale durante le quotidiane operazioni di allevamento. Particolare interesse e curiosità viene suscitato durante le fasi di spremitura e fecondazione a secco, dove possiamo essere spettatori della nascita della vita...!

Il Presidente  
**Alessandro Piffer**



*Vasche uova e prima crescita*



*Vasche di accrescimento*



*Selezione*





## Assemblea annuale dei soci

Il giorno 11/01/2013 si è svolta l'Assemblea annuale dei Soci con 112 presenze registrate. Nella parte straordinaria sono state discusse alcune modifiche allo Statuto, la più importante delle quali è la possibilità

di aderire all'Associazione come soci esterni a coloro che non sono residenti nei comuni in cui ricadono le nostre acque, questo previo il possesso obbligatorio dell'abilitazione alla pesca in Provincia di Trento.

Nella parte ordinaria sono state illustrate le principali novità per la prossima stagione ovvero:

- Apertura Sarca ultima domenica di febbraio (domenica 24 feb.) e affluenti la prima festività di aprile (lunedì 1 apr.);
- Apertura in data da stabilirsi del laghetto di Nembia adibito a zona Big Fish per la pesca al salmerino alpino;
- Spostamento della zona big fish alla trota a monte del ponte di Ragoli per 1100 m;
- Spostamento della zona pronta pesca di S.A. di Mavignola località Plaza, a Pinzolo in loc. Tulot;
- Possibilità di trattenere un solo salmonide al giorno di misura superiore ai 55 cm di qualsiasi specie;
- Realizzazione di brevi divieti di pesca (200-400 m) su alcuni affluenti perlopiù nel loro tratto finale in prossimità della foce in Sarca, in zone normalmente poco pescate, da utilizzare, in alcune occasioni, come "serbatoio di pesce selvatico" per trasferimenti interni. Detti divieti saranno tabellati.

Con l'occasione sono state rinnovate le cariche sociali, tra i candidati sono stati eletti al Consiglio: Alari Adriano (Tione), Bertini Corrado (Darè), Borsari Graziano (Spiazzo), Collini Marco (S.A. di Mavignola), Dalbon Alberto (Darè), Fedrizzi Emilio (Preore), Ferrari Renato (Breguzzo), Ferrari Sergio (Pinzolo), Gattuso Pasquale (Giustino), Martinelli Fabio (Comano Terme), Masè Walter (Giustino), Onorati Achille (Comano Terme), Parisi Silvio (Comano Terme), Righi Arturo (Strembo), Salvaterra Giordano (Tione), Salvaterra Mauro (Tione), Sebastiani Giovanni (Comano Terme), Valenti Luigi (Bondo), Valentini Giorgio (S.A. di Mavignola), Vidi Bruno (Pinzolo), Zamboni Francesco (Preore).

Nel corso dell'Assemblea, dopo aver discusso ed approvato il bilancio, è stato reso noto ai soci il contributo datoci da Dolomiti Energia per la realizzazione delle nuove vasche a Spiazzo e lo sforzo intrapreso nel corso del 2012 dai Bacini Montani per il ripristino della naturalità di alcuni tratti del Sarca. In entrambi i casi vi è stato un notevole apprezzamento da parte dei soci.

Ha seguito la proiezione di un filmato realizzato da TeleModena durante la scorsa primavera, sulla gestione dei nostri incubatoi e sulla pesca a mosca e spinning in Sarca. L'interessante filmato può essere visionato sul web all'indirizzo [www.trc.mo.it/le\\_nostre\\_produzioni/peschiamo/?VID=RLD2CR1I9LNO](http://www.trc.mo.it/le_nostre_produzioni/peschiamo/?VID=RLD2CR1I9LNO).

Ha concluso piacevolmente la serata il Presidente della Federazione Pescatori Trentini, Mauro Finotti, illustrando gli obiettivi raggiunti e futuri di questo organo, che riunisce la maggioranza delle Associazioni trentine.



## Parliamo di Avisio

Dopo parecchi sopralluoghi sui bordi, gli argini, sui ponti e le rive del torrente Avisio, trovo che la vita acquatica è veramente inesistente sia per la flora, che la microflora e la fauna. Ho notato già dalla fine dello svaso della diga di Pezzè - avvenuta in autunno - che si è depositata una grande massa di fanghiglia e detriti passati soprattutto in alveo del torrente e che si sia formata un'unica distesa privata di tutto ciò che poteva essere vivo e/o esistente. Con rammarico ho trovato che anche nei sotto-riva le buche e/o tane - nascondigli di pesci di piccola taglia - sono piene di melma e sabbia depositatasi.

Considerazione tale che il danno maggiore è stato portato dalla grande quantità dei pesci piccoli.

Uniche cose veramente visibili sono le macchie biancastre degli escrementi, per i numerosi banchetti fatti, dei volatili ittiofagi a danno ancora della fauna acquatica. Ho poi nuovamente controllato e visionato l'inesistenza di flora acquatica con l'intento di sapere se in qualche modo il pesce rimasto possa nutrirsi. Le nostre acque sono popolate da trote - in particolar modo la pregiata marmorata - presente in quantità considerevole nonostante le varie problematiche riscontrate (burocratiche, insidie naturali - molteplici predatori) da diversi anni grazie ad un attento e preciso programma di ripopolamento denominato "PROGETTO MARMORATA" creato dalla nostra Associazione, portato avanti e controllato scrupolosamente dai vari esponenti del Direttivo dell'Associazione di Cavalese e Masi. Al Presidente Giorgio Germani va un ringraziamento particolare per il pro-



getto stesso costantemente monitorato per la salvaguardia del territorio e della zona.

Come ben sappiamo l'alimentazione di questi salmonidi è basata soprattutto da insetti ed in particolar modo da quei gruppi di insetti viventi in acqua.

La trota si nutre in prevalenza - per il suo 86% del gruppo dei tricotteri - gli efemerotteri o effimere allo stato larvale o ninfa, la cui vita può durare fino a tre anni ed è acquatica - i quali comprendono insetti arcaici, conosciuti già dai tempi remoti per la brevità della loro vita allo stato di insetti adulti (questi ultimi sono terrestri). In seguito a ricerche fatte sulle acque del torrente Avisio, l'alimentazione data da altri pesci (pesci preda) è scarsissima (pari allo 0,11%)

Con questo vorrei dire, vista la gravità di ciò che è nuovamente

avvenuto (svaso della diga di Pezzè - Moena) con distruzione, soprattutto, della flora, microfauna e fauna, su tutto il territorio della Valle di Fiemme, non sarebbe opportuno cercare di rimediare - almeno in parte - sui danni? Come? Per esempio incominciando ad immettere nelle acque del torrente Avisio una quantità di pesce preda specifico quale lo scazzone (marson) specie ittica autoctona già esistente nelle nostre acque. Questo da effettuarsi subito vista la fame in cui versano le povere trote rimaste.



Acque torbide per troppo tempo in Avisio

Mauro Chenetti

# Ninfa e streamer per grosse prede

di Mirko Simeoni

## PUPA DI SADGE

<b>Amo</b>	8-10-12 Pupa Caddis
<b>Filo di montaggio</b>	Nero
<b>Coda</b>	Cul de canard
<b>Sacca alare e testa</b>	Strisciolina lattice scuro
<b>Corpo</b>	Rigaggio corpo in rame
<b>Torace</b>	Zonker di scoiattolo
<b>Antenne</b>	Germano

**Montaggio:** Montare la coda a 1 mm dalla curvatura dell'amo e lasciare una lunghezza totale che può variare da 2 a 4 mm in funzione della grandezza dell'amo. Fissare il rame sul fissaggio della coda. Eseguire il corpo conico iniziando dalla coda e terminando poco dopo la metà dell'amo. Montare il rame precedentemente fissato, formando una spirale su tutto il corpo conico appena eseguito. Fissare il lattice per la sacca alare. Tramite il Twister eseguire un'asola montando lo Zonker (torace). Chiudere la sacca alare fino ad un paio di mm dall'occhiello senza tagliare l'eccedenza. Montare le antenne rivolte in avanti fino all'occhiello. Stringere il lattice con il filo di montaggio fino all'occhiello. Tornare indietro fino allo Zonker con il filo di montaggio. Ribaltare il lattice chiudendolo con un paio di giri di filo di montaggio. Ribaltare le antenne e chiuderle con il filo di montaggio.



## WOLLY BUGGER

<b>Amo</b>	6-8-10-12 dritto gambo lungo
<b>Filo di montaggio</b>	Nero
<b>Coda</b>	Marabù nero
<b>Corpo</b>	Rigaggio hackle di gallo nero
<b>Testa</b>	Perlina tungsteno verde o gialla

**Montaggio:** Fissare la perlina sull'occhiello e aggiungere appena dietro alcuni giri di piombo. Portare il filo di montaggio nei pressi della curvatura dell'amo e fissare un bel ciuffo di barbule di Marabù. Fissare il rame sopra il fissaggio della coda. Eseguire il corpo con il dubbing fino in prossimità della perlina, fissare una piuma di gallo nero dietro la perlina e avvolgerla in senso orario a spire parallele fino alla coda, avvolgere in senso orario il filo di rame fissato in precedenza portandolo fino alla perlina. Nelle sere estive questo piccolo "terrestrial" risulta molto efficace sia su lame e correnti lente sia sulle acque piatte dei laghetti, fissare il tutto e chiudere con il nodo di chiusura appena dietro alla perlina.

**Note:** gli ultimi tre passaggi del metodo appena indicato che eseguono il rigaggio è chiamato MONTAGGIO A PALMER. è una tecnica utilizzabile anche su altri artificiali per rendere la mosca più robusta alle abboccate del pesce.





# PeschiAmo

**PER GLI  
AMANTI DELLA PESCA  
LUCA VI ASPETTA CON TUTTA  
LA SUA CORDIALITÀ  
ED ESPERIENZA**

**DA LUNEDÌ A SABATO  
DALLE 9.00/12.00  
E DALLE 16.00/19.30  
MERCOLEDÌ 16.00/19.30  
DOMENICA CHIUSO**

**a VOLANO (TN) - Via Europa, 1  
Tel. 0464/414707  
peschiamo@hotmail.com**



TRENTO

CALLIANO

**VOLANO**

ROVERETO



**PeschiAmo**



## TROTE E LUCCI LE CATTURE PIÙ BELLE

Ottime catture di grosse trote e di lucci segnalate in questo periodo. Interessante notare come molte catture siano state effettuate da pescatori giovani.



**ANTONINO VACCARO** e l'amico **LUCA ZECCHETTO** il giorno dell'apertura della prima domenica di febbraio, pescando a spinning nel Noce zona APDT, hanno catturato e rilasciato svariati esemplari di **marmorata** e **ibridi fario marmorata**. I due giovani pescatori chiedono la pubblicazione per sensibilizzare i lettori alla tecnica del Catch & Release

Bella **trota ibrido fario x lacustre** della lunghezza di 75 cm. e del peso di 4.460 grammi catturata nel lago di S. Giustina da **NICOLA BORGHESI** di 13 anni residente a Mechel -Cles



**ZAMBALDI MAURIZIO** ha pescato in Avisio una **Trota Fario** di 55 cm. Inoltre nella Fossa di Caldaro ha catturato una **Carpa regina** di ben 11 kg



**DANIELE GROSSI**, 35 anni di Mezzocorona, domenica 25 novembre 2012, nelle acque della Fossa di Caldaro, si è superato pescando un **luccio** di 85 cm di lunghezza per quasi 5 kg di peso! Un ottimo esordio per il suo primo anno di licenza di pesca! La foto è stata inviata dall'amico Christian Sonn



**ROBERTO ZADRA** di Cis in località "Plana" a monte del ponte di Mostizzolo sul torrente Noce ha catturato, pescando con verme e camola, finalino del 16 e galleggiante in sughero, questa **Trota Marmorata** di 72 cm e peso 4,50 kg



**LELE DEGARA**, anni 11, grande appassionato di pesca a torrente con esche naturali, pescando coil vivo (cobite) nel lago di Ledro ha catturato questa **Trota iridea** del peso di 2,7 kg

## SFOGLIATINE AL SALMONE

### Ingredienti per 4 persone:

una confezione di pasta sfoglia pronta  
un trancio di salmone fresco  
5 cuori di carciofo surgelati  
Uno spicchio di aglio  
Prezzemolo

### Preparazione:

Saltate in padella con uno spicchio di aglio i carciofini tagliati a pezzetti con un pizzico di sale e il prezzemolo tritato. Aggiungete poi il salmone tagliato a dadini. Dopo cinque minuti sfumate con un po' di vino bianco. Spegnete e lasciate riposare mentre si prepara la sfoglia tagliata a quadrati. Posizionate il ripieno sulla pasta, chiudete i fagottini e infornate a 180° per circa mezz'ora. Servite l'antipasto tiepido.



## PACCHERI CON LO SCORFANO

### Ingredienti per 4 persone:

300 gr di paccheri  
due scorfani di media grandezza  
pomodori pachino o datterini  
una manciata di olive nere  
qualche spicchio di aglio  
olio extravergine di oliva  
vino bianco  
alcuni filetti di acciuga  
ricotta salata dura

### Preparazione:

In una padella larga fate rosolare l'aglio e le acciughe con l'olio, poi aggiungete il pomodoro ed i filetti di pesce. Fate cuocere e dopo 15 minuti sfumate con del vino bianco e salate. Quando i paccheri sono quasi cotti scolate e saltateli fino a cottura ultimata nel sugo, insaporendo con peperoncino ed una spolverata di ricotta salata dura. carta alluminio.



## MERLUZZO AL LATTE

### Ingredienti per 4 persone:

4 filetti di merluzzo  
qualche filetto di acciuga sott'olio  
olio extravergine di oliva  
un bicchiere di latte  
un cucchiaio di farina bianca  
sale, pepe e prezzemolo

### Preparazione:

In una padella larga fate rosolare l'aglio e le acciughe con l'olio, poi aggiungete il latte ed amalgamate per qualche minuto. Aggiungete i filetti e fate cuocere senza mescolare per 15 minuti. Alla fine spolverate con la farina in modo da far addensare il latte, salate e aggiungete un po' di pepe e per completare un cucchiaio di prezzemolo tritato.



# L'energia che rispetta l'ambiente.

**Siamo una delle maggiori multiutility d'Italia**, una filiera unica che riunisce attività di produzione di energia elettrica, distribuzione e vendita di prodotti energetici, oltre ad attività nel campo delle energie rinnovabili, del fotovoltaico, del teleriscaldamento e della cogenerazione, del servizio idrico integrato e dell'igiene urbana.

**Un gruppo radicato sul territorio**, la cui forza garantisce prezzi finali di vendita alle migliori condizioni di mercato, alta qualità dei servizi, importanti iniziative e investimenti rivolti alla tutela dell'ambiente, al risparmio energetico e allo sviluppo di fonti rinnovabili.



[info@dolomitienergia.it](mailto:info@dolomitienergia.it) - [www.dolomitienergia.it](http://www.dolomitienergia.it)



HYDRO DOLOMITI ENEL

dolomiti**edison**

# La miglior difesa non è l'attacco. È l'attaccamento al territorio.

Il 95% dei risparmi che ci affidate lo investiamo nel nostro territorio. Perché preferiamo scommettere sulle imprese locali e nella nostra economia che giocare d'azzardo sugli altri mercati. E siamo la banca sicura che non specula sui vostri interessi, ma investe in essi. Perché, dalla salute del territorio, dipende il benessere vostro ed anche il nostro.

**Anche oggi al tuo fianco. Dove siamo sempre stati.**



**La tua banca a chilometri zero.**

[www.cassaruraleditrento.it](http://www.cassaruraleditrento.it)